

# Indice

Notiziario – Ufficio Nazionale per l’Educazione, la Scuola e l’Università  
n. 2 – Maggio 2008 – Anno XXXIII

Ufficio Nazionale per l’educazione, la scuola e l’università  
in collaborazione con il coordinamento dei Collegi universitari di  
ispirazione cristiana

4° CONVEGNO NAZIONALE DEI COLLEGI UNIVERSITARI  
DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

## La “mission” del Collegio universitario: studiare per la competenza e il servizio

Perugia, 16-18 novembre 2007

### I SESSIONE

IL RUOLO EDUCATIVO DEL COLLEGIO UNIVERSITARIO  
PER L’ECCELLENZA FORMATIVA

#### *Presentazione del Convegno e apertura dei lavori*

Mons. Bruno Stenco. . . . . pag. 8

#### *Saluto introduttivo*

✱ S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti . . . . . pag. 12

#### **Interventi**

Dott.ssa Olimpia Marcellini . . . . . pag. 14

Prof. Pietro Brandmayr . . . . . pag. 17

### II SESSIONE

TEMPO DELLO STUDIO:

NON SOLO ESAMI, MA UN NUOVO SGUARDO ALLA VITA

#### **Tavola rotonda**

*Il Collegio universitario e il successo formativo:  
la professionalità e il servizio”*

Dott. Maurizio Carvelli . . . . . pag. 22

Dott. Renato Comerlati . . . . . pag. 23

Dott. Massimo Ghetti. . . . . pag. 26

Dott.ssa Cristina Lucchetta . . . . . pag. 28

<b><i>Meritocrazia: come valorizzare tutti i talenti</i></b>	
Prof. Giacomo Vaciago . . . . .	pag. 32
<b><i>Lavori di gruppo</i></b> . . . . .	pag. 43
<b><i>Sintesi dei lavori di gruppo</i></b> . . . . .	pag. 45

III SESSIONE  
CONCLUSIONI

<b><i>Conclusioni</i></b>	
Prof. Don Giuseppe Grampa . . . . .	pag. 52

Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

5° CONVEGNO NAZIONALE DEI CAPPELLANI  
E DEI RESPONSABILI DIOCESANI DI PASTORALE UNIVERSITARIA

## **La formazione universitaria e l'educazione della persona**

*Perugia, 24-26 gennaio 2008*

### ***Saluto introduttivo***

✠ S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti . . . . . pag. 60

### ***Presentazione del Convegno e apertura dei lavori***

Mons. Bruno Stenco. . . . . pag. 61

### ***La qualità dello studio e della ricerca: dati e prospettive***

Dott. Andrea Lombardinilo . . . . . pag. 66

#### I SESSIONE

##### SPIRITUALITÀ DELLO STUDIO UNIVERSITARIO

### ***Acquisizione del sapere e vocazione cristiana***

Prof. Don Severino Dianich. . . . . pag. 74

### ***L'armonia tra fede e ragione e l'unità della persona***

Prof. Mons. Giuseppe Lorizio . . . . . pag. 78

#### II SESSIONE

##### L'AMBIENTE EDUCATIVO PRE LA SINTESI TRA FEDE, CULTURA E VITA

### ***L'educazione alla fede. Itinerari formativi per gli studenti universitari***

Mons. Bruno Stenco. . . . . pag. 96

### ***Al centro la persona. Catechesi, pastorale giovanile, pastorale universitaria a servizio dei giovani studenti universitari***

✠ S.E. Mons. Domenico Sigalini. . . . . pag. 103

III SESSIONE  
LA PASTORALE UNIVERSITARIA E LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA.  
LUOGHI, SOGGETTI, ESPERIENZE

***Pastorale universitaria della chiesa locale  
e percorsi formativi: i luoghi e i soggetti***

don Giuseppe Bagazzoli. . . . .	pag. 112
don Tarcisio Bove. . . . .	pag. 114
padre Mauro Oliva. . . . .	pag. 118
don Edmondo Lanciarotta . . . . .	pag. 122
prof. Giuseppe Rossi . . . . .	pag. 130

***Studenti e docenti: i laboratori della cultura.***

Alessandro Cesareo e Silvia Sacchini. . . . .	pag. 137
Prof. Gianfranco Tonnarini . . . . .	pag. 138

IV SESSIONE  
PER UN PROGETTO DIOCESANO DI EDUICAZIONE ALLA FEDE  
DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI

***Conclusioni***

Mons. Bruno Stenco. . . . .	pag. 140
-----------------------------	----------

Ufficio Nazionale per l'educazione,  
la scuola e l'università  
in collaborazione con il coordinamento dei Collegi  
universitari di ispirazione cristiana

4° Convegno Nazionale dei Collegi  
universitari di ispirazione cristiana

**LA "MISSION"  
DEL COLLEGIO UNIVERSITARIO:  
STUDIARE PER LA COMPETENZA  
E IL SERVIZIO**

*Perugia, 16-18 novembre 2007*



## IL RUOLO EDUCATIVO DEL COLLEGIO UNIVERSITARIO PER L'ECCELLENZA FORMATIVA

- **Presentazione dei lavori e apertura del convegno**  
Mons. Bruno STENCO, direttore UNESU
- **Saluto introduttivo**
  - ✠ S.E. Mons. Giuseppe CHIARETTI, Vescovo Perugia-Città della Pieve,  
Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
- **Interventi**
  - Dott.ssa Olimpia MARCELLINI, Direttore Generale della Direzione Generale  
per lo Studente e il Diritto allo Studio del MIUR
  - Prof. Pietro BRANDMAYR, Presidente ANDISU



# Presentazione dei lavori e apertura del convegno

Mons. BRUNO STENCO - Direttore UNESU

Cari Direttori, educatori e studenti, quello che ci avviamo a celebrare è il 4° Convegno nazionale dei Collegi universitari di ispirazione cristiana voluto e progettato dal Coordinamento Nazionale dei Collegi di ispirazione cristiana e dall'Ufficio Nazionale della CEI per l'Educazione, la Scuola e l'Università. È a nome del Coordinamento che prendo la parola per aprire i lavori di questo incontro.

Saluto cordialmente le autorità religiose, accademiche e civili di Perugia presenti: l'arcivescovo Mons. Giuseppe Chiaretti; il prof. Romano Ugolini, preside della Facoltà di Scienze della Formazione, in rappresentanza dell'Università degli Studi di Perugia che cortesemente ci ospita in questa Aula Magna; il Sindaco dott. Renato Locchi che ci onora della Sua presenza.

Rivolgo un sentito ringraziamento alla dott.ssa Olimpia Marcellini Direttore Generale della Direzione Generale per lo Studente e il Diritto allo Studio che ci porta il saluto del MiUR e che conosce la realtà nazionale rappresentata dai nostri collegi avendone seguito il cammino nel corso di questi anni e al prof. Pietro Brandmayr, che rappresenta, in qualità di Presidente, l'Associazione Nazionale degli organismi per il Diritto allo Studio Universitario (A.N.D.I.S.U.), auspicando che la reciproca conoscenza consolidi la collaborazione e l'offerta di un servizio sempre più attento alla crescita integrale degli studenti.

Il tema del Convegno *“La mission del Collegio universitario: studiare per la competenza e il servizio”* affronta una questione che riguarda il significato di fondo della vita universitaria intesa come comunità di studio e di ricerca. Riguarda cioè la sua esaustiva qualità umana e sociale che potrà essere tale solo se non avrà trascurato di educare le basi etiche che interpellano il giovane come persona e come cittadino responsabile del bene comune della società. Pur consapevoli che si tratta di un tema complesso, correlato alle difficili questioni legate all'avvento dell'università di massa (chiamata anche a rispondere alle esigenze del mercato del lavoro e alla spendibilità professionalizzante dei titoli accademici), vogliamo contribuire almeno a correggere se non a contrastare certe enfasi pedagogiche ambigue che ormai si stanno imponendo nel mondo accademico. L'idea, ad esempio, di una eccellenza intesa come ricerca individualistica del successo formativo o riferibile esclusivamente all'acquisizione di competenze a scapito di una cultura dello studio

contrassegnata dalla gratuità e dalla ricerca della verità. Nel nuovo scenario universitario, pertanto, con non poca difficoltà resiste ancora il profilo dello studente “vocazionale”, il quale si pone, durante gli studi, innanzitutto in stato di ricerca e di scoperta, proprio al fine di individuare quello che potrebbe diventare il suo impegno di domani e viene aiutato dalla comunità accademica ad approfondire tre aspetti della sua formazione: il senso e la motivazione autentica dello studio, la professionalità competente, lo spirito di servizio nella costruzione del bene comune.

Il tema del Convegno rappresenta bene la visione educativa centrata sulla persona che qualifica anche il servizio che i nostri collegi intendono promuovere. Essi, nel pieno rispetto dell’identità e della libertà dello studente, non rinunciano a proporre un progetto educativo condiviso di vita comunitaria e orientato alla formazione personale. Il tema si pone, infatti, in continuità con quelli affrontati degli anni scorsi: *“Giovani, educazione e collegi nell’Università che cambia”* nel 2002, *“Il valore aggiunto del Collegio universitario”* nel 2004, *“Oltre l’aula. 110 e lode dalla vita”* dedicato al rapporto tra educazione e affettività, nel 2006.

È evidente che questi nostri collegi condividono con quelli pubblici degli enti regionali per il diritto allo studio e con quelli legalmente riconosciuti e sostenuti dal ministero nell’ambito delle politiche per l’eccellenza formativa, una preoccupazione comune: il diritto allo studio non può limitarsi a rispondere alle esigenze logistiche e strumentali di base, legate alla necessità di avere stabili punti di riferimento che garantiscano un’agevole frequenza ai corsi universitari. I collegi di ispirazione cristiana sanno di offrire un pubblico servizio in un sistema integrato. Essi vogliono attrezzarsi sul piano pedagogico per creare le condizioni più idonee per integrare la formazione sociale, relazionale, culturale dello studente considerato nella sua identità personale, come cittadino e lavoratore. È chiaro che le funzioni educative e formative dei nostri Enti sono ritenute prevalenti su quelle a carattere assistenziale. I compiti di assistenza materiale, seppure tipici del diritto allo studio, restano strumentali rispetto alla funzione formativa dei Collegi, ossia alla realizzazione di un preciso progetto educativo personalizzato. Il fatto è (e tanti segnali ce ne indicano l’urgenza) che dobbiamo impegnarci tutti ad accompagnare e a sostenere non solo materialmente, ma anche moralmente gli studenti e curare la formazione di una loro cittadinanza attiva e responsabile a cominciare dalla nostra Carta Costituzionale. Tutto ciò non è facile e richiede un investimento educativo.

Per questa ragione, esprimo a nome di tutti i collegi qui rappresentati l’auspicio che loro funzione di interesse pubblico sia riconosciuta. È vero che questo riconoscimento non è ancora compiuto, ma credo che incontri come quello di oggi possano contribui-

re al miglioramento della situazione. Mi riferisco alla situazione di privatezza e anche di debole tutela di queste istituzioni a causa di molte ambiguità circa la loro natura giuridica, fiscale ed economica. Sarebbe, ad esempio, assurdo se queste istituzioni finalizzate per statuto ad accogliere studenti universitari e gestite da enti senza finalità di lucro non potessero avvalersi di tutte le agevolazioni fiscali previste dalla legge (es. sgravi fiscali per le donazioni, possibilità di beneficiare del 5 per mille, ecc.) e quindi anche dall'esenzione dell'ICI.

In genere, ciò che i nostri collegi desiderano evitare è l'assegnazione di studenti senza garanzie che questi accettino liberamente il progetto educativo del collegio stesso. D'altra parte, la situazione sta evolvendo. Segnalo, ad esempio, la decisione dei collegi universitari del Lazio gestiti da enti ecclesiastici che nella deliberazione della giunta regionale 18 ottobre 2005 n. 885 hanno accettato la riserva di almeno 15% dei posti a studenti capaci e meritevoli secondo i criteri indicati dall'art. 20 della Legge Regionale 25/2003; inoltre desidero rendere noto che in alcune importanti città universitarie sono state sottoscritte delle convenzioni tra collegi e Università. È auspicabile che questo cammino contribuisca a favorire la collaborazione reciproca e soprattutto a migliorare la qualità dell'offerta formativa dentro norme generali comuni. Le nostre istituzioni, non proponendosi solo finalità assistenziali, ma educative e di tutoraggio, si augurano che sia riconosciuta la valenza pubblica del servizio che offrono e a questo scopo il Coordinamento ha avviato una iniziativa finalizzata ad "accreditare" i collegi stessi presso il MiUR.

In questa cornice risultano molto pertinenti e attuali gli interventi della dott.ssa Olimpia Marcellini per il MiUR e del prof. Pietro Brandmayr per l'ANDISU.

Attualmente sono 130 i collegi che hanno aderito al Coordinamento inserendo i loro dati nel sito [www.collegiuniversitari.org](http://www.collegiuniversitari.org); sono presenti in tutte le regioni e offrono oltre 7.500 posti letto. Al Convegno odierno partecipano 53 collegi rappresentati da 42 direttori, 12 educatori e 83 studenti. I Collegi presenti provengono: 2 dall'Abruzzo, 1 dalla Calabria, 6 dall'Emilia Romagna, 5 dal Lazio, 14 dalla Lombardia, 1 dalle Marche, 1 dalla Puglia, 1 dalla Sicilia, 4 dalla Toscana, 10 dal Triveneto, 3 dall'Umbria.

Circa il programma dei lavori, si è scelto per la giornata di oggi di riflettere sul tema dell'eccellenza non solo sulla base dei criteri oggettivi di selezione riferibili al curriculum, alle attitudini e al mantenimento di una media alta di 27/30. C'è un rapporto stretto tra risultati brillanti e valorizzazione della persona ("*capitale umano*" si dice) e noi aggiungiamo della persona considerata nella sua globalità, critica e aperta alla ricerca del senso. Il tema sarà sviluppato domani dal prof. Giacomo Vacigo, docente ordinario di Poli-

tica Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, nella relazione dal titolo: *"Meritocrazia: come valorizzare tutti i talenti"* e poi nei lavori di gruppo. Verrà tuttavia anticipato anche stasera nella sessione *"Tempo dello studio: non solo esami, ma un nuovo sguardo sulla vita"*: crediamo che sia questo sguardo più ampio a favorire anche l'eccellenza dei risultati. A questo scopo il Dott. Maurizio Carvelli della Fondazione CEUR modererà una tavola rotonda alla quale interverranno tre persone che potremmo definire "riuscite", "eccellenti" nel loro attuale campo di impegno professionale e nelle loro scelte di vita, dopo aver concluso brillantemente il percorso di studio universitario. Sarà il dott. Carvelli a presentarle. Forse proprio loro sono in grado, a posteriori, di apprezzare che cosa comporta un percorso accademico eccellente, quali sacrifici e quali disposizioni richieda.

Il nostro Convegno si concluderà domenica con la sintesi dei lavori di gruppo e quella del prof. Giuseppe Grampa, direttore del Collegio S. Paolo di Milano. Alla celebrazione eucaristica presieduta nella cappella universitaria da S.E. Mons. Chiaretti invitiamo quanti, docenti e alunni di questa università e giovani di questa città, condividono la fatica di rendere se stessi ogni giorno migliori per l'edificazione del bene comune.

Invito ora S.E. Mons. Chiaretti a introdurre i lavori presiedendo un breve momento di preghiera e rivolgendoci la Sua parola di saluto.

Grazie e buon lavoro.



## Saluto introduttivo

S.E. Mons. GIUSEPPE CHIARETTI, Vescovo Perugia-Città della Pieve,  
Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Carissimi, mentre porgo a tutti i partecipanti al IV Convegno nazionale dei Collegi universitari di ispirazione cristiana, ai relatori e alle autorità presenti il mio cordiale saluto, auspico e prego il Signore che la presente iniziativa e le riflessioni di questi giorni siano fruttuosi nella prospettiva di una università che sia davvero capace di proporsi per il bene della società a servizio della persona attraverso lo studio e la ricerca.

Studiare per la competenza e il servizio: importante è lo studio perché la persona – si diceva un tempo – più sa e più vale; per questo le competenze sono particolarmente apprezzabili. Ma è anche vero che all'interno dei collegi non sia soltanto importante studiare: credo che sia importante ricordare questa crescita in umanità che occorre assolutamente sviluppare, crescita in tesa come rispetto in tutte quelle virtù umane e teologiche necessarie per poter vivere una vita dignitosa. L'emergenza educativa in questo particolare momento è grande: non interessa solo i ragazzi, ma tutti. Per questo è necessario crescere in quella umanità che ci consente di guardare all'altro con quegli occhi che sono propri del cristiano: l'altro è sempre una presenza significativa per un credente. Chi si prepara al servizio degli altri con lo studio – perché tale diventa qualsiasi professione o attività – deve prepararsi sapendo che gli altri sono, per un credente una sorta di "sacramento di Cristo": *Hospes tamquam Christus*, dice San Benetto nella sua Regola.

Occorre crescere in umanità con motivazioni che sono proprie della fede e dell'uomo di fede: è esigente e doveroso oggi! Non ci si può più fermare ad una fede infantile: insistentemente viene richiesta una fede pensata, una fede argomentata, una fede che sappia riconoscere e portare avanti "una vita che cambia".

Proprio qui entra una visione cristiana della vita, entra il senso di un impegno di carità nel portare avanti la nostra attività professionale nella logica di una vocazione, nella logica di un ministero.

L'incontro odierno dei collegi universitari esprime un'esigenza diffusa nel mondo accademico e di cui i cattolici vogliono farsi carico offendo il proprio contributo. La logica dell'efficienza, cui spesso ci si richiama come a principio-guida nella riorganizzazione del sistema universitario, pur apprezzabile e anche necessaria per certi versi, non può costituire il riferimento principale né, tantomeno, esclusivo del servizio accademico. Pensiamo, per esempio, all'imporre del criterio economico quale principio guida dei processi

formativi; all'inevitabile rischio di una sorta di funzionalismo, grazie al quale le discipline strumentali prevalgono su quelle umanistiche di significato; ed infine al nuovo riassetto gerarchico dei saperi, comandato non da una visione globale dell'uomo, ma anzitutto dalla necessità di fornire agli studenti titoli spendibili sul mercato. Qui davvero l'università corre il rischio di tradire se stessa e di smarrire la propria identità. Anche l'obiettivo dell'eccellenza può contenere una insanabile ambiguità se inteso, in una logica mercantile, solo come strumento di ricerca ossessiva del successo individuale.

Al primo posto, invece, devono rimanere l'istanza educativa e la risposta alla domanda di formazione, che pongono al centro la persona umana e il bene comune. Servizio dell'uomo come persona e ricerca della verità sono i cardini che nessuna riforma può e deve ignorare.

Vi invito a iniziare questo nostro incontro invocando il dono della sapienza affinché illumini e orienti quanti svolgono il loro servizio nell'importante e delicato campo dell'università.



# nterventi

**Dott.ssa Olimpia MARCELLINI**, Direttore Generale della Direzione Generale per lo Studente e il Diritto allo Studio del MiUR\*

Dopo aver ascoltato gli interventi che mi hanno preceduto e ricordando il fatto che la mia presenza a questo convegno è in qualità di Direttore Generale della Direzione Generale per lo Studente e il diritto allo Studio del MiUR mi preme sottolineare che il Ministero crede molto nei collegi universitari definiti come “legalmente riconosciuti di ispirazione cristiana”.

A tale proposito anche io nella mia esperienze studentesca mi sono trovata e mi ritrovo tutt’ora ad essere una forte sostenitrice dei collegi universitari quali luoghi nei quali riscoprire quel calore tipicamente familiare che spesso la solitudine spegne a svantaggio proprio del percorso formativo degli universitari stessi. Ecco perché, nel mio piccolo cerco di lavorare in modo tale da favorirne la crescita, la nascita e il loro stesso riconoscimento. Come già ripetuto in altre occasioni, sarebbe necessario che tutti i collegi e in particolare quelli di ispirazione cristiana assumessero una visibilità maggiore presso le istituzioni pubbliche, tuttavia come già affermato anche dal direttore dell’UNESU, Mons. Bruno Stenco, notevoli passi avanti sono stati fatti grazie anche a incentivi a livello regionale che, in particolare in Lombardia e nel Lazio, hanno favorito la nascita di questi e di altri tipi di collegi in modo diverso e con caratteristiche del tutto particolari, contribuendo alla crescita della persona, alla sua formazione e al suo percorso di studi.

Alcuni dati parlano chiaro: gli studenti che escono dai collegi conducono un percorso universitario più celere, si laureano prima e si laureano meglio e nel contesto della meritocrazia il fatto di laurearsi bene e giovani rappresenta, sicuramente, una chance vincente da spendere in maniera ottimale nel campo del lavoro. In secondo luogo, da non dimenticare, è il fatto che gli studenti dei collegi universitari rispetto ai loro compagni, sembrano sviluppare quello spiccato senso di appartenenza che risulta essere indispensabile nel cammino di crescita di ognuno. Ecco perché il sostegno del Ministero ai collegi vuole e deve essere forte: ma come renderlo concreto?

Sulla scia di quanto già annunciato del sottosegretario Dalla Chiesa, il riconoscimento normativo di questi collegi, procede con la

\* Il testo è trascritto dalla registrazione dell’intervento.

modifica della legge 390, relativa al diritto allo studio, la quale risulta essere non più attuale e non più corrispondente, non solo ai bisogni degli studenti, che mutano continuamente, ma anche al dettato costituzionale. Nell'ambito della revisione di questa legge, la volontà è quella di individuare, in collaborazione anche con le regioni una modalità di riconoscimento dei collegi, affinché tutti quegli organismi che ancora non lo hanno possano raggiungere un riconoscimento formale da parte dello Stato. Purtroppo, come più volte sottolineato, una serie di normative esistenti mai modificate, rendono impossibile l'accreditamento dei collegi. Alcune cose cominciano a muoversi solo ora, e la possibilità di dare una visibilità ai collegi universitari di ispirazione cristiana anche nel sito del Ministero permetterebbe la registrazione di quei collegi "legalmente riconosciuti" ma anche a quelle strutture che pur non essendo riconosciute formalmente tuttavia si inseriscono in un sistema di servizi nei confronti degli studenti. Il più delle volte tali strutture offrono anche attività formative, e più in generale, esse rappresentano dei veri e propri servizi in favore degli studenti. Renderli visibili è quanto di più necessario si possa auspicare.

Anche la Legge Finanziaria di quest'anno aveva uno sgravio fiscale nei confronti delle famiglie che sono costrette a sopportare delle spese residenziali a favore dei propri figli che studiano fuori sede. Tuttavia tale norma si riferisce esclusivamente a quelle famiglie che possono dimostrare di avere un contratto di affitto per i propri figli (tale dimostrazione deve avvenire per mezzo di ricevute fiscali). Quindi in realtà non risulta essere una norma specificatamente in favore degli studenti che risiedono in collegio.

Una modifica normativa è stata chiesta nella speranza che possa essere introdotta nella Legge Finanziaria del 2008. La modifica punterebbe a un'agevolazione fiscale anche per quelle famiglie che hanno figli universitari fuori sede, ma locati in una struttura collegiale che non ha delle ricevute fiscali, ma una retta da pagare. Se fosse accolta questa risulterebbe davvero essere una disposizione a favore delle famiglie.

Si è parlato prima della vorticosità con cui troppo spesso i giovani universitari si trovano a contatto, una vorticosità che, di contro, mai tocca le rigide maglie della burocrazia: nel 2006 era stato previsto lo stanziamento di 25 milioni di euro a favore delle famiglie che avevano i figli fuori sede, le quali devono sopportare una spesa di residenzialità per i propri figli. Tale somma doveva essere ripartita tra le regioni, le famiglie dovevano rivolgere la loro domanda alle regioni stesse. Una serie di motivi di difficile spiegazione hanno condotto alla non utilizzazione dei 25 milioni di euro. Tale fondo non è stato utilizzato e noi ne abbiamo chiesto il ripristino per il 2008, sperando che consentano al nostro Ministero, che mi pare abbia molto a cuore comunque la situazione degli studenti,

di procedere ad una ripartizione tra le regioni che possa andare incontro, anche se in modo minimale, alle spese sostenute dalle famiglie.

Un'altra novità è necessario sottolineare: sulla scia del successo già ottenuto un anno fa, è stato firmato un accordo tra ministero dell'università e politiche giovanili e informatizzazioni, (quindi dipartimenti che fanno capo a Nicolais e alla Melandri), per delle agevolazioni al credito per l'acquisto di un computer da parte degli studenti. È stato cioè ripristinato l'ormai noto "un cappuccino per un PC", che aveva riscosso molto successo tra gli studenti stessi i quali con una quota irrisoria mensile sono riusciti ad acquistare un PC portatile restituendo l'importo con un piccolo mensile entro un anno. A tale proposito è stato destinato un fondo. Tale provvedimento prevede, tuttavia, altri interventi: il primo è un prestito per il finanziamento dei propri studi, quindi pagamento delle tasse universitarie; il secondo è il pagamento integrativo del periodo di studi all'estero. È bene sapere che la borsa di studio per l'Erasmus ha un'integrazione che è molto limitata a causa dei fondi limitati; a tale proposito si offre la possibilità di ottenere un prestito con delle agevolazioni non solo rispetto al tasso, ma anche rispetto alle modalità di restituzione. Il terzo intervento prevede un prestito agevolato per coloro che, in un contratto d'affitto, sono chiamati a pagare le tre mensilità normalmente chieste dai proprietari delle case: tre mensilità infatti, alcune volte, non sono poche per uno studente o per una famiglia.

Certo questi sono prestiti, non sono delle borse, non sono delle regalie, ma sono dei prestiti che tuttavia, con la collaborazione degli istituti bancari prendono forma di ottime agevolazioni per gli studenti. Ciò indica forse che forse stiamo andando anche verso un altro tipo di educazione: non sono più solo i genitori a investire sui figli ma anche i figli, in un crescendo di responsabilità cominciano a investire su se stessi. Alcune università, proprio in questa direzione, anche supportate dai finanziamenti statali, e da alcuni progetti che insieme abbiamo sperimentato, hanno previsto dei prestiti per il periodo universitario, che nel caso sia concluso nei tempi previsti, o con buoni risultati da diritto al non pagamento degli interessi: tali provvedimenti risultano essere una forma aggiuntiva di responsabilizzazione da parte degli studenti e di interventi che comunque, vista la negativa situazione economica del paese incitano gli studenti, fanno felici i genitori nell'ambito di una auto responsabilizzazione anche dei percorsi formativi.

A tale proposito, alla fine del mio intervento voglio ringraziare tutti voi che con la vostra presenza permettete questo reciproco scambio tra proposte e suggerimenti e provvedimenti e iniziative da noi favorite.

Ringrazio innanzitutto Mons. Bruno Stenco e la CEI per aver invitato l'Andisu (Associazione Nazionale degli Organismi per il Diritto allo Studio Universitario) nella mia persona a questo convegno nazionale dei collegi universitari di ispirazione cristiana, dandomi l'occasione per alcune brevi riflessioni sull'argomento dei rapporti con l'Andisu.

Il taglio che darò al mio intervento è di carattere informativo: cosa sia l'Andisu e quali possono essere gli sviluppi dei rapporti tra l'Associazione ed i collegi universitari di ispirazione cristiana.

È indubbio infatti che stiamo vivendo tempi di profonda trasformazione del mondo universitario in Europa e la nostra associazione, privata e certamente più giovane degli stessi collegi, attraversa una fase di messa a punto di nuove mete per il diritto allo studio universitario, fasi i cui intenti si possono riassumere al meglio nell'introduzione al nuovo documento cardine sulla *mission*, che abbiamo preparato proprio questa estate e proposto al sottosegretario Dalla Chiesa al convegno di Parma.

Fondamentale è affermare che la nostra associazione è nata dall'esigenza di coordinare meglio l'attività dei propri associati attivando, a tal fine, iniziative e progetti comuni, promuovendo una serie e attenta riflessione a riguardo dell'attuale situazione del diritto allo studio universitario e sulla inderogabile necessità di ridisegnare finalità, compiti e assetti organizzativi anche alla luce dei profondi cambiamenti socio-demografici, economici, culturali e istituzionali delle mutate condizioni del quadro normativo, che si è andato sviluppando negli ultimi tempi.

Per le iniziative si trova ulteriore conferma nell'acquisita conoscenza dei sistemi per il diritto allo studio di altri paesi della UE, con i quali è stata recentemente avviata un'intensa attività di scambio e collaborazione; esiste infatti un organismo europeo che si chiama *Ecsta*, *European council for student affair*, organismo di cui l'Andisu fa parte insieme agli enti nazionali per il diritto allo studio e alle organizzazioni di altri 13 o 14 paesi, progressivamente in aumento.

La creazione di un nuovo modello e di un moderno ed efficace sistema del diritto allo studio universitario diventa, dunque, risposta obbligata per garantirne la compatibilità con i modelli delle altre realtà europee, la sua competitività in un confronto ormai divenuto transnazionale e in una logica di servizi di rete, richiede di avviare un'integrazione funzionale secondo le indicazioni e gli obiettivi contenuti nel processo di Bologna che intende realizzare l'Europa della conoscenza.

\* Il testo è trascritto dalla registrazione dell'intervento.

Cosa propone Andisu in questo contesto? Una forte affermazione della centralità dello studente, visto non come semplice utente di servizi, ma come cittadino a pieno titolo portando al superamento della concezione del diritto allo studio universitario esclusivamente inteso come mera assistenza. Per questo anche l'Andisu non considera più la propria *mission* come semplice assistenza, ma come definizione di un progetto che miri a realizzare un sistema nazionale integrato e strutturato di servizi a vantaggio della generalità degli studenti, considerando anche l'allargamento della forbice dei redditi che ha creato un'area di forte disagio economico: ecco quindi l'avvio di azioni di sostegno volte a monitorare l'andamento del mercato di servizi, con particolare riguardo a quello degli alloggi soprattutto nelle aree metropolitane.

Alla luce di questa intenzione dell'Andisu, in oggetto di questo convegno, noi riteniamo che esista una certa area di sovrapposizione tra la *mission* dell'Andisu e quella dei collegi universitari, e questa sovrapposizione è notevole: riteniamo opportuno che questa sovrapposizione venga consolidata a sistema, o almeno resa più esplicita come sinergie di intenti comuni, anche mediante stipula di convenzioni (alcune sono già esistenti) che riguardano anche l'inclusioni di "capaci, meritevoli e privi di mezzi", in una frazione di servizi di formazione e promozione offerti dai collegi che voi qui rappresentate.

Gli stessi enti regionali offrono oggi una gamma di servizi che vanno nella direzione della formazione della personalità dello studente, della sua capacità di impegno per il bene comune e d'integrazione nella società e che tale comunità d'intenti viene perseguita anche a livello europeo ed internazionale.

Dobbiamo ricordare inoltre che nell'ambito dei protocolli d'intesa come quello esistente tra Anci, Crui e Cu con l'Andisu, si perseguono a tutti i livelli le finalità d'integrazione dello studente nel contesto cittadino o di campus, per accompagnare la vita studentesca dal livello di matricola a quella di dottorando e ricercatore informatore, in quanto anche i dottorandi sono studenti universitari a tutti gli effetti, con tanto di libretto e come questa integrazione avvenga negli enti e nelle università attraverso gli organi collegiali e di partecipazione democratica che sono oggi alla base delle gestione degli enti del diritto allo studio universitario.

Anche gli enti, pur non perseguendo esclusivamente il fine dell'eccellenza, non sono però del tutto estranei alla valutazione del merito anche se con la legislazione vigente (e qui ci proponiamo promotori del cambiamento) questa valutazione si limita ad alcune fasi della vita studentesca (per esempio gli anni successivi che vengono valutati in termini di crediti, premi di laurea per chi laurea in tempo etc...).

Gli enti sono molto sensibili alle istanze provenienti da paesi in guerra o meno fortunati, ad esempio volevo ricordare un'iniziat-

va che parte proprio da Perugia dal prof. Oliviero commissario straordinario dell'Isu di Perugia, per offrire venti borse di studio a studenti israeliani e palestinesi, che vorremmo concretizzare con l'aiuto del Custode della Terra Santa per il prossimo anno accademico, ovviamente facendo selezionare questi studenti alle autorità locali.

Quali, dunque, le finalità?

Le finalità sono quelle che i nostri studenti devono studiare bene e con successo, mi pare una sintesi abbastanza efficace. Ad oggi l'Andisu raduna circa 50 enti regionali o non regionali, che vanno dal Piemonte alla Sardegna, alla Sicilia e alla Calabria, dove io sono presidente del più grande campus italiano, quello dell'università della Calabria con sede a Rende (Cosenza) e che offre circa 3000 posti letto e foresteria a studenti e docenti. Fanno seguito i nuovi arrivi a Napoli, alla Federico II, a Catania al Sant'Orsola, a Catanzaro.

Negli ultimi tempi abbiamo cercato di costruire rapporti con dei partner europei soprattutto francesi, tedeschi e di altri paesi evidenziando il meglio di quello che possono offrire: i francesi ad esempio sono molto avanti nell'offrire i servizi di prossimità e che penso che proprio i vostri collegi siano un'ottima espressione di questa tipologia di servizi; il Consen National dell'Universiter scholar che assiste circa 2 milioni e 400mila studenti, compresi anche quelli delle scuole superiori, offre 500mila borse di studio e circa 260 mila posti letti e quindi è una realtà molto più grande della nostra. Un altro partner importante è il Deutsch studentenwerk che raggruppa circa 300 tra politecnici Hofschulen con 2milioni di studenti 220 mila posti letti e 61 letti: essa è una Onlus e quindi assomiglia più all'Andisu che non al Cnus francese.

Per quanto riguarda le borse di studio, in quanto sistema nazionale, possiamo dire di essere abbastanza indietro perché offriamo circa 140 mila borse, per un complesso di 470 milioni di euro, quindi circa un terzo di quello che offre, per esempio, la Francia. Il problema è che circa il 40% dell'importo delle borse viene pagato dagli studenti stessi attraverso la tassa regionale per il diritto allo studio, quindi l'auspicio è che si vada sempre verso un rinforzamento di questo aiuto che potrebbe poi, indirettamente, ricadere sui vostri collegi.

Quali i nostri problemi?

Anzitutto il tasso di successo dei nostri laureati, elaborato da TreElle, è il più basso in Europa, quasi un fanalino di coda; troviamo un piccolo miglioramento solo grazie alle statistiche di Alma-laurea.

Anche i dottorandi ci vedono all'ultimo posto almeno tra i paesi più avanzati d'Europa e dietro a Grecia e Portogallo per quanto riguarda il numero di dottori di ricerca sull'unità di popolazione.

Questo ci deve far riflettere molto e richiede l'aiuto anche dei vostri collegi: al riguardo la collaborazione con Almalaurea è stata importante.

Il problema principale dei nostri studenti italiani è quello dell'alloggio, dalle statistiche e dalle interviste fatte ai laureati risulta che solo il 4,7% degli studenti italiani fruisce dei servizi per il diritto allo studio come alloggio, quindi è una percentuale estremamente bassa, di qui la necessità di un ruolo maggiore anche dei vostri collegi.

Eccoci alla legge 338/2000 (unico dato che si trova sui siti del Ministero circa gli alloggi in Italia) che in futuro speriamo sia più di aiuto alle università ed ai privati circa la disponibilità di alloggi. Attualmente sono offerti in Italia sono circa 50 mila, proiezione al 2010, calcolando anche le costruzioni nuove, 8.400 che dovrebbero essere realizzate mediante la legge 338, 34.950 sono attualmente i posti studenti offerti dal diritto allo studio come Andisu, come enti regionali o pubblici. Vi sono poi 3500 i collegi universitari riconosciuti, 3500 sono i posti offerti all'incirca dalle cooperative private.

Non si sa molto, purtroppo circa i collegi d'ispirazione cristiana convenzionati o no, non essendo questo un dato molto diffuso presso i nostri enti: a Padova risultano esserci 300 mila posti in convenzione, ma altrove no. Con alcuni amici francesi c'è stata l'ipotesi che ci potessero essere da 2000 a 20mila posti. Solo ora, in questo convegno, vengo a conoscenza che sono 7500 almeno quelli che compaiono ufficialmente sul vostro sito.

Concludo con un auspicio che è quello che gli enti regionali, i collegi riconosciuti, le forze del privato, e gli stessi collegi d'ispirazione cristiana uniscano le proprie forze per accelerare l'uscita del paese dall'attuale condizione di inferiorità, manifesta specialmente se a confronto con l'offerta di altri paesi europei che, prima e meglio dell'Italia, hanno saputo presentarsi a livello internazionale con una rete di servizi di formazione, di occasione di scelta tale da condizionare più positivamente anche la scelta dell'utenza esterna sia comunitaria sia di altri continenti.



# Sessione

## TEMPO DELLO STUDIO: NON SOLO ESAMI, MA UN NUOVO SGUARDO ALLA VITA

- Tavola rotonda:  
"Il Collegio universitario e il successo formativo:  
la professionalità e il servizio"  
Moderatore Dott. Maurizio CARVELLI, Fondazione CEUR
- Interventi  
Dott. Renato COMERLATI  
Dott. Massimo GHETTI  
Dott.ssa Cristina LUCCHETTA
- Meritocrazia: come valorizzare tutti i talenti  
Prof. Giacomo VACIAGO, Docente Ordinario di Politica Economica presso  
l'Università Cattolica del Sacro Cuore
- Lavori di gruppo: traccia di lavoro
- Sintesi dei lavori di gruppo



# avola rotonda

## “Il Collegio universitario e il successo formativo: la professionalità e il servizio”

Moderatore Dott. MAURIZIO CARVELLI - Fondazione CEUR

Dott. Maurizio Carvelli, Fondazione CEUR

Ho il piacere di introdurre i tre amici qui seduti in una testimonianza che, come dice il tema della sessione *“Tempo dello studio: non solo esami, ma uno sguardo sulla vita”*, ci aiuta a sottolineare due aspetti che introduco: il primo è circa il titolo del tema.

Parlare oggi di educazione, parlare cioè di uno sguardo sulla via non è una cosa usuale: se ne sente il desiderio, il bisogno e l'urgenza, ma che questo diventi programma obiettivo non è così immediato. Tutti ne sentono l'urgenza, ma nessuno è capace o volenteroso nell'impostare la soluzione al problema, salvo un piccolo resto d'Israele, cioè qualcuno che inizia a prendersene la responsabilità. Infatti l'idea più diffusa oggi è che si chiede di cominciare in qualche modo ad avere un testimonianza di questa responsabilità.

C'è stata un'indagine fatta dalla Conferenza dei collegi universitari sulla relazione “capitale sociale-collegi” ed è stata un'indagine condotta dall'Università del Molise, dal prof. Ferrini, indagine dalla quale risultava che “i collegi sono tempi privilegiati nella capacità di produrre e generale capitale sociale”. Per capitale sociale, espressione strana, un po' altisonante, s'intende la capacità di generare valore nella società, cioè di generare capacità di relazione dentro la società. Esso si distingue da “capitale umano” perché con esso s'intende l'attitudine, la capacità, il talento, il valore, la cultura di una persona. Il capitale sociale è quel valore che permette, entrando nella società, di introdurre nella società stessa valori sociali, quali la solidarietà, la capacità di sguardo, l'impegno di non far sentire sole le persone, l'idea di creatività, ponendosi per questo come capacità positiva,

Questo capitale sociale, cosiddetto, è stato studiato dal punto di vista dell'organizzazione e della politica economica individuando una relazione chiara tra luoghi, come quelli dei collegi, e la produzione di questo capitale, per cui risultato è che chi studia nei colle-

gi, è come se avesse una migliore capacità di entrata nella società: analisi molto interessante perché il risultato non dipende dallo stato sociale, cioè dalla propria condizione, per esempio essere povero o essere ricco, essere di più o essere di meno, ma dipende esclusivamente dall'ambiente. È stata fatta una relazione con i colleghi statali e si è dimostrato che, in alcuni collegi statali in particolare quelli cosiddetti di eccellenza, emerge invece che il capitale umano è più privilegiato rispetto al capitale sociale, vuol dire che la vita che si svolge lì non produce, non genera tanto capitale sociale come nel primo caso.

Circa questa capacità di produzione è stato dunque accademicamente segnalato ed evidenziato che chi esce da un collegio è, nella società, tendenzialmente più capace di relazione, ora di cosa abbiamo bisogno oggi nella società?

In una società come la nostra, multi-etnica e multiculturale, che cambia velocemente c'è bisogno che in ogni singolo individuo, in ogni singola persona, vi sia la capacità di cambiamento e di relazionalità: questo è necessario ed estremamente importante non solo per i collegi in quanto tale, ma per la società intera, in quanto meccanismo di crescita della società medesima.

Entriamo nelle esperienze dei nostri tre amici.

---

**Dott. Renato Comerlati, Collegio Universitario Don Nicola Mazza, Padova\***

Sono un architetto in un microstudio nella provincia veronese e assieme a questa attività continuo ad esercitare part-time, in una scuola media, il lavoro d'insegnante. Più che parlare della mia esperienza universitaria e della mia esperienza di collegi, ho cercato di far trasparire lo spirito di servizio attraverso la nostra professionalità, che è una cosa che abbiamo acquisita in anni di lavoro. Io ho aderito con una certa sconsideratezza all'invito di portare una testimonianza su questo argomento di professionalità e servizio, una certa sconsideratezza in quanto lo spirito di servizio è probabilmente più intrinseco ad altre professioni, penso al medico o all'infermiere o a chi lavora nel sociale, non a chi svolge una professione tecnica, quale la mia.

Io sono stato ospite del collegio universitario Don Nicola Mazza di Padova, questo collegio, attraverso le parole del fondatore era nato per raccogliere "i giovanetti poveri forniti d'ottimo ingegno e uniscono a questo buona moralità ed indole, i quali per mancanza di mezzi non verrebbero coltivati nelle loro eccellenti facoltà".

\* Il testo è trascritto dalla registrazione dell'intervento.

Dall'esterno questa frase sembra esplicitare, nella migliore delle ipotesi, una inutile sottrazione di braccia all'agricoltura, siamo infatti nell'800, ma nel pensiero del fondatore vi sta l'intento di coltivare persone utili alla chiesa e alla società ed i risultati ottenuti, oggi, sicuramente gli danno ragione.

Considerati gli anni che sono passati dalla fondazione del collegio stesso che ho frequentato e di altre encomiabili istituzioni che sono qui tutte parimenti rappresentate c'è da chiedersi se abbia ancora senso, oggi, educare alla professionalità e al servizio. Per cui svilupperò questa mia asserzione portandovi tre esempi, tre piccole esperienze che ruotano tutte quante attorno alla solitudine e di come anche le professioni non umanistiche possono e dovrebbero prestare il loro servizio.

È aumentato il numero di genitori che pretendono i loro diritti, senza che vi sia un adeguato bilanciamento dei doveri è aumentato in modo straordinario il numero dei genitori che danno tutto ai figli senza nulla pretendere in cambio, come pure è aumentato, con l'aumento dei nuclei familiari sempre più piccoli, il numero dei genitori iperprotettivi facendo sì che in Italia i giovani rimangono ragazzi fino a 30 o 40 anni.

Per 16 anni ho organizzato, partecipandovi direttamente i soggiorni all'estero per gli studenti, soggiorni era gratuiti presso le famiglie, limitando la spesa solo al viaggio, facendo vivere agli studenti un'esperienza di vita familiare. Un genitore, chiedendomi "come può lei garantire per i nostri figli?" mi ha fatto riflettere sul fatto che fosse arrivato un segnale che i tempi erano cambiati. In effetti molte scuole in quegli anni si sono orientate non ad organizzare viaggi di studio, ma a comprare viaggi all'estero tramite agenzia: è un po' un paradosso, ma noi che avevamo limitatezza di mezzi siamo stati fortunati nel trovare nel collegio un ambiente educativo idoneo alla nostra formazione, non solo scientifica ma soprattutto umana e sociale, dove il nostro orizzonte non era limitato dalla finestra della stanza.

E mi chiedo se la formazione umana e sociale può maturare in qualsiasi momento, se deve essere stimolata, o se può essere appresa da soli. E viene da chiedersi ancora se tutto si può comprare! Nel clima di libertà che abbiamo respirato in collegio queste domande non hanno trovato risposte preconfezionate, ma certamente sono state dibattute in molteplici occasioni.

E ci si accorge che non tutti i genitori fanno i genitori, confondendo il proprio ruolo con quello di fratelli maggiori o amici, e su questo credo che abbiamo il dovere di mettere in guardia dalle conseguenze del crescere gli individui in un ambiente iper-protetto: prima o poi il contatto col mondo potrebbe anche essere traumatico se prima non si costruiscono e non si riconoscono i ruoli. Crescere i figli in un ambiente sia familiare, sia sociale in una costruttiva re-

lazione con gli altri, come avviene in queste istituzioni, sia fondamentale e se l'ambiente è improntato a rigore e libertà come è avvenuto per noi, questo è stato anche di maggiore significato.

Detto questo dalla professione di insegnanti mi chiedo quanto sia utile e importante la parte didattica e quanto sia importante la disponibilità ad ascoltare e consigliare.

Una domanda che ci facciamo quotidianamente e, per quanto riguarda la mia esperienza di architetto, l'aspetto che assorbe più tempo nel mio lavoro è il rapporto con le persone, siano essi clienti o funzionari, un rapporto che è costante e al tempo stesso drammatico.

Voglio ricordare un libretto scritto per i piccoli ma perché lo intendessero i grandi, parlo del Piccolo principe di Saint-Exupéry. Ad un certo punto il Piccolo Principe dice: "I grandi amano le cifre, se voi dite ai grandi ho visto una bella casa di mattoni rosa, con dei gerani alle finestre e dei colombi sul tetto, loro non arrivano ad immaginarsela, bisogna dire ho visto una casa da 100 mila lire – siamo nel '41, allora esclamano: come è bella!".

Ecco che il collegio ha costruito i nostri affetti e i nostri cuori ci abituato a portare la nostra testimonianza ed il nostro servizio, per cui riguardo ai rapporti con i funzionari non riesco a lavorare pensando che chi c'è dall'altra parte del banco sia un avversario; tanto più anche quella persona che, per motivi istituzionali dovrebbe essere al servizio del mio cliente e quindi al mio servizio, invece cerca di ostacolare. Questi sono affetti da sindrome da berretto a visiera, diceva un vecchio collega: certo, la professionalità ti aiuta a prevenire a proporre soluzioni corrette, facili, attuabili, eque, e credo che il nostro dovere sia di soddisfare le aspettative del cliente senza sopraffare gli altri, quando proprio questi altri sono spesso i più vicini. E qui ecco un'altra domanda: ma il vicino di casa è il nostro prossimo?

Infine vi propongo quest'altra esperienza quando sono stato vice-sindaco del mio paese per 15 anni. Tra le diverse persone moleste che hanno preteso qualche aiuto, un'anziana mi ha ripetutamente chiesto di collocare il bidone per le immondizie, provando in tutti i modi di dissuaderla, perché il bidone più vicino non era così distante. Lei puntualmente ogni quindici giorni era alla porta, faceva la fila, finché mi raggiungeva e mi chiedeva se per piacere l'avessi accontentata. Così abbiamo dato ordine di sistemare questo benedetto bidone, mi sentivo libero. Quindici giorni dopo ricompare alla porta, era una situazione per me estremamente imbarazzante perché non sapendo cosa dire. Alla fine entra, dice grazie e va via, ma come? Dice grazie per il bidone, ma non m'interessava il bidone, m'interessava parlare con qualcuno.

È una fine un po' triste. Ecco che se incerto è il confine tra dovere e servizio sicuro è invece il fatto che in quindici anni quella è

stata l'unica persona a trovare il tempo per dire grazie e gli altri che avevano beneficiato di ben più ampi favori spero abbiano ringraziato nel loro intimo.

Le scelte fatte oggi trovano certamente fondamento in quella formazione che fin da giovani abbiamo ricevuto nel collegio che è stato un ambiente formativo, un ambiente protetto anche se aperto, un ambiente dove era piacevole stare, un ambiente dove era naturale e normale confrontarsi con gli altri, un ambiente in cui il tempo dello studio non fosse solo esami, ma anche tempo di approfondimento e di confronto. In questo senso il collegio universitario e successo formativo sono stati una cosa sola.

La domanda all'inizio era: ha senso oggi educare al servizio? Ecco un fatto personale.

È stato inaugurato un mio lavoro, un cinema-teatro di 270 posti che ha sostituito un vecchio cinema parrocchiale. Quel vecchio cinema era stato costruito fisicamente dai parrocchiani nel secondo dopo-guerra trasportando le pietre con carro buoi per tirare su i muri, la sala era piena erano presenti ancora molti di quelli che avevano collaborato alla sua costruzione. La sala è stata intitolata a Don Nicola Mazza e si trova vicino ad una via intitolata a Don Oliboni, allievo del Mazza, morto trentenne in terra d'Africa.

Quando il Presidente della cassa rurale è stato invitato a parlare, si è dichiarato orgoglioso che la sua banca, un ente che per statuto compra e vende denaro, avesse contribuito in modo sostanzioso alla ristrutturazione dichiarandosi felice dell'intitolazione perché senza il collegio Don Mazza lui non avrebbe potuto studiare e conseguentemente non avrebbe potuto sostenere le sue attuali responsabilità. In quel cenno di commozione troviamo la risposta alla domanda iniziale: sì, ha senso anche oggi educare al servizio.

---

**Dott. Massimo Ghetti, "Famiglia universitaria", Brescia**

Sono un libero professionista, per la precisione commercialista e, seppur la mia attività, di primo acchito, può sembrare distante dal tema e dal contesto di questa tavola rotonda, devo dire che l'esperienza formativa maturata in una residenza universitaria che, d'ora in poi, citerò come "famiglia universitaria", ha ben inciso sotto molteplici profili nel personale approccio al mondo del lavoro e della professione.

Un breve cenno storico: la "famiglia universitaria" fu fondata nel 1965 dal prof. Vittorino Chizzolini, grandissima figura del mondo cattolico bresciano, nel solco delle molteplici istituzioni cosiddette educative bresciane: l'iniziativa è parte della Fondazione Giuseppe Tovini, beato bresciano, recentemente citato anche da Papa Benedetto XVI in occasione del discorso alla Fuci.

Lo scopo, la finalità, l'idea che stava e che tuttora sta alla base della stessa "famiglia universitaria" è la formazione integrale dei giovani: il prof. Vittorino Chizzolini aveva già iniziato nel 1957-58 a dare accoglienza a degli insegnanti, ben sapendo che per raggiungere l'obiettivo finale era necessario che l'esigenza educativa partisse da chi poi operava sul campo.

Accanto agli insegnanti, ecco l'accoglienza di giovani bisognosi provenienti prevalentemente dalle valli bresciane ma anche dal trentino e dalla pianura padana, nonché dal "Terzo mondo".

Così anch'io, giovane camuno (proveniente dalla Valle Camonica), dopo aver conosciuto il prof. Vittorino Chizzolini, sono approdato, nel 1981, alla "famiglia universitaria": costituita da una trentina di giovani, alloggiati in grandi camerate (non in stanzette singole come avviene oggi), con sale studio ed un'ampia cucina che favoriva momenti di allegra convivialità.

Mi accorsi immediatamente di essere entrato in un mondo di regole non scritte, che indirizzavano verso un comportamento basato su principi di rispetto, di tolleranza e di solidarietà: docenti e studenti, chi con più esperienza e chi con meno, aderiva ad una sorta di decalogo che ancora oggi, mi dicono, vige presso la "famiglia universitaria". Bisogna tuttavia sottolineare che, per molti studenti, erano principi già presenti e rivenienti dall'educazione ricevuta dai propri genitori.

L'impostazione del rapporto era basata sulla fiducia: non c'erano troppe limitazioni sugli orari (specie quelli sul rientro serale) e questo determinava l'accrescimento di un senso di responsabilità personale e la possibilità di gestirsi con una certa libertà anche se, giustamente, venivano verificati l'andamento ed i risultati degli studi: il clima familiare dava a tutti la possibilità di chiedere, di informarsi liberamente e, quindi, di aiutarsi con autenticità e rispetto.

Parlarvi della formazione integrale ricevuta in quegli anni, vuol dire soffermarsi su tre punti principali: 1) la formazione e lo sviluppo del senso religioso 2) la formazione culturale 3) la formazione professionale.

Senso religioso e formazione culturale hanno rappresentato una vera e autentica esperienza di crescita personale e comunitaria: era infatti previsto un momento di raccoglimento e di preghiera settimanale con la celebrazione della S. Messa, ove la partecipazione era piena e corale, senza alcuna costrizione da parte del responsabile del convitto anzi, vi è da sottolineare come la maggior parte delle volte erano gli stessi studenti che con l'esempio e qualche sollecitazione invitavano anche i più restii a partecipare attivamente (attraverso la lettura della Parola, i canti, la lettura delle intenzioni dei fedeli) a quei momenti.

Settimanalmente era altresì programmato un momento culturale: fin d'allora noi studenti avevamo la possibilità d'incontrare do-

centi universitari, di vari istituti e materie, di avere con loro delle relazioni e scambi d'opinione su svariati argomenti in una prospettiva di multidisciplinarietà, importante per una adeguata maturazione del senso critico.

Circa l'aspetto professionale posso dire che certamente lo studio era importante, così come il rapporto con i genitori, ai quali era necessario rendere conto del proprio impegno, anche in risposta alle fatiche ed ai sacrifici che gli stessi avevano profuso, ma l'ambiente della "famiglia universitaria" muoveva tutto in un'unica direzione: affrontare il percorso universitario con serietà, responsabilità e tenacia. Pochi, veramente pochi, studenti conosciuti in quell'ambito hanno deragliato da tale direzione.

Ora, consapevole più che mai che la professione che esercito necessita fundamentalmente di relazioni umane, di principi etici che vanno anche al di là di un corpus di norme deontologiche, di esperienze che portano a vivere rapporti fiduciari con il proprio cliente, devo dire che l'approccio alla professione è stato efficacemente agevolato dal vissuto presso la "famiglia universitaria".

Lo stesso periodo di praticantato frequentato presso lo studio di un ex della famiglia universitaria, l'impegno e la tenacia per tornare in Valcamonica ed aprire un mio studio professionale, il coinvolgimento di collaboratori e l'assunzione di dipendenti, la creazione, attraverso la mera applicazione del principio di sussidiarietà, di una piccola rete fattiva in un territorio a me caro.

Oggi, lo studio, grazie agli elementi suddetti, ha raggiunto una certa dimensione, l'orizzonte si è ampliato, la rete anche, sono aumentati i collaboratori, i dipendenti ed i soci, in quanto, insieme ad altri colleghi (di cui uno proveniente dalla "famiglia universitaria"), abbiamo costituito uno studio associato che permette una maggiore interdisciplinarietà ed amplia l'orizzonte della nostra professione nel segno della collaborazione e della condivisione delle responsabilità.

Lo studio associato di oggi è rappresentato da sei soci e da una trentina di persone tra collaboratori e dipendenti. Dicono che gli studi associati tra commercialisti durano poco. Io mi auguro di no, anche perché nel nostro studio c'è un pizzico di "famiglia universitaria".

---

**Dott.ssa Cristina Lucchetta, Centro Universitario Regina Mundi, Roma\***

Proveniente dalla Calabria ho maturato la mia esperienza universitaria in un collegio a Roma, il Regina Mundi: ho studiato al La Sapienza e ho conseguito una laurea in medicina e chirurgia,

\* Il testo è trascritto dalla registrazione dell'intervento.

conseguendo poi una specializzazione e un dottorato di ricerca in epatologia.

Entrando nell'argomento devo dichiarare un imbarazzo, l'imbarazzo che il termine eccellenza mi produce, perché è un termine che non mi fa sentire perfettamente a mio agio, perché epidermicamente, in una prima lettura superficiale, mi rimanda ad un'idea di superiorità, sebbene in riferimento sempre a delle qualità di per sé buone. C'è il rischio che questo termine sottenda, più o meno larvatamente un protagonismo egocentrato.

Mi conforta forse la radice etimologica di questa parola, *excellere*, che in fondo vuol dire "precedere", ma anche "tirar fuori", quasi un far venire alla luce e questo portare alla luce è un terreno su cui io forse mi sento più a mio agio, perché personalmente ritengo di avere vissuto degli anni universitari ricchi, intensi e per altro particolarmente faticosi: la vita di collegio ha fatto emergere tante mie attitudini di cui non avevo a quel tempo una piena consapevolezza e raccontarvi la mia esperienza non può non emozionarmi tuttora in un flash back che mi riporta in un tempo che sento ancora oggi come bello.

Ecco due sottolineature: la prima è che probabilmente io ero nella condizione di trarre il meglio, il massimo, dalla proposta formativa che mi veniva offerta; la seconda è che il giudizio che oggi do, garantisce in un certo senso la veridicità del giudizio attuale.

Nella fase di passaggio dal Liceo all'Università la mia famiglia ha inciso sulla mia scelta nella consapevolezza che la scelta del collegio è comunque una scelta che garantisce sicurezza, una scelta rassicurante.

A questo si aggiunge l'istanza di non vivere in solitudine quell'esperienza facendo nascere il desiderio di dividerla con altre persone della mia stessa età anche se non sono mancate le delusioni. Aggiungo la novità in quegli anni della mia permanenza della presenza circa 100 ragazze di estrazione geografica diversa e anche di facoltà diverse, l'interdisciplinarietà che si veniva a realizzare nei momenti della vita comune, la possibilità di confrontarsi con le altre di conoscere da vicino facoltà che non erano la propria e che magari non si sarebbero mai conosciute, se una persona fosse rimasta in un gruppo omogeneo alla propria disciplina.

Dunque una ricchezza interdisciplinare che si realizzava in un certo senso tra pari, tra studenti, tra discenti, ma anche in una sorta di piccola comunità tra docenti e discenti, comunità molto spesso in alternativa a quella che era segnata dai rapporti tradizionali che si vivevano all'interno dell'Università. Ma la novità stava nel fatto che questa comunità di docenti e di discenti si qualificava anche come comunità di credenti e questo era un luogo e un aiuto per molte di noi a ripensare in maniera critica le ragioni del proprio credo e della propria fede.

Accanto a questo erano proposte molte iniziative culturali, che mi hanno dato la possibilità di conoscere altri mondi e di conoscere anche personalità di rilievo, esempio di come la residenzialità così qualificata possa essere veramente un grande servizio che viene offerto alla persona che studia e allo studente fuori sede.

Questo è vero ancora oggi e forse oggi è più vero che mai, in quanto stiamo vivendo un momento di grandi svolte epocali, di grandi mutamenti culturali e sociali poiché siamo in un tempo nel quale chi non affina la capacità di pensare e di pensare in maniera critica rischia l'omologazione, rischia la sudditanza al pensiero dominante. Penso allo scientismo, alla deriva tecnologica, alle grosse sfide della bioetica, alla prepotenza del mercato e penso che questo per me è stato importantissimo, perché spesso lo studente tende a pensare che il tempo per lo studio coincida con il tempo degli esami, tempi non sempre coincidenti legati anche alle riforme universitarie circa i riordinamenti, anche se molte discipline eccessivamente frammentate rischiano di trasformare l'Università in un esameificio; ma in riferimento a questo credo che non è data una professionalità competente là dove non c'è una competenza umana.

L'esercizio critico della ragione è indispensabile per la realizzazione di una professionalità alta che "sa", e questo verbo non lo metto qui a caso, che sa mettersi al servizio della persona perché vivere insieme in una comunità presuppone che uno debba riconoscere l'altro, cioè il mio limite, poi si può riconoscere l'altro come altro da me e si può ancora riconoscere l'altro come l'altro per me, ed è qui che comincia la possibilità di percepire il proprio essere come essere in relazione ed è anche qui che comincia la possibilità del servizio.

La mia personale esperienza mi porta a dire che a volte non s'impara a servire solo servendo ma anche stando seduti a tavola, sostenendo che nessuno in fondo possa dare ciò che a sua volta non abbia ricevuto. Proprio così nei miei anni universitari, segnati anche da una situazione difficile di salute, ho sperimentato proprio nel collegio il sostegno di una comunità che mi accoglieva e che accoglieva anche quella mia non facile situazione, sperimentando materialmente come l'altro era lì per me. Questa palestra di vita mi ha dato l'occasione di imparare a mia volta che se l'altro era lì per me anch'io potevo essere lì per l'altro.

È un'educazione che ho fatto mia e che ora, ogni giorno, sperimento e vivo lasciandomi sempre aperta quella esistenziale domanda di fondo "chi sei tu per me?", alla quale rispondo ancora oggi con "io sono qui per te". Là dove io non ho la forza di essere lì per l'altro, devo riconoscere che l'altro è lì per me e così riparto.

Ho imparato così a mettere a servizio degli altri la mia professione e le mie competenze, sperimentando un'accoglienza e lasciandomi accogliere.

A conclusione del mio intervento voglio lasciare, specialmente ai più giovani, un'immagine di Cludel: "c'era un uomo che osservava dei trasportatori di pietre, e chiese al primo: tu cosa fai? – non vedi trasporto le pietre – chiese poi ad un altro, tu che fai? – Mi guadagno da vivere – Chiese ad un altro ancora: tu cosa fai? – e quello rispose: – Trasporto le pietre per sfamare la mia famiglia, ed ancora ad un altro – tu che fai? – Io costruisco la polis, la città, e ad un altro ancora – Tu che fai? – Io costruisco il regno di Dio.

Ecco l'augurio che io faccio a noi tutti qui presenti, a noi che trasportiamo le pietre in vario modo ed a vario titolo di saper intravedere i diversi orizzonti di senso, di avere il coraggio di dare a questi orizzonti il proprio nome e di coglierne la differenza.

# M

## eritocrazia: come valorizzare tutti i talenti

Prof. GIACOMO VACIAGO - Docente Ordinario di Politica Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore

### 1. Introduzione

Dir male della scuola italiana – dalle elementari all'università – è di moda. Lo fanno i giornalisti, i politici, e financo gli insegnanti. E non è difficile trovarne motivo: basta vedere gli ultimi scandali delle successioni da padre a figlio sulle cattedre universitarie; e la corruzione messa in atto dai genitori per favorire i figli nelle selezioni a “numero chiuso”. Più in generale, si tende a fare di ogni erba un fascio e si conclude che è tutto mediocre: studenti e docenti. A volte, si guarda meglio alle cose<sup>1</sup>, e si osserva che in Italia la scuola – come ogni altra cosa pubblica – è di qualità casuale. Nello stesso edificio, ma anche nella stessa aula, convivono studenti e docenti della più diversa qualità.

Rispetto ai paesi migliori, la nostra vera differenza è che negli ultimi quarant'anni abbiamo rifiutato ogni selezione basata sulla qualità. Se qualcuno volesse provare a fare una buona scuola, che seleziona docenti e studenti sulla base del loro impegno a lavorare per risultati migliori della media, gli sarebbe molto difficile se non impossibile. L'obiettivo della nostra politica scolastica è stato infatti quello di evitare che possano esistere scuole di livelli qualitativi diversi: di serie A, di serie B, e di serie C. Poiché averle tutte di serie A è impensabile, meglio che siano tutte di serie C, dove C sta per casuale: le diverse qualità convivono. È anche per questo motivo che nelle graduatorie internazionali l'Italia finisce sempre negli ultimi posti: la qualità casualmente dispersa su tante diverse sedi non viene colta dagli indicatori di solito utilizzati.

Conviene proseguire con questo modello, o sarebbe preferibile adottare il modello che da tempo esiste negli altri paesi, migliori di noi, e verso il quale si stanno oggi muovendo anche Francia e Germania? Prima di discutere della possibilità di ottenere una vera riforma nel nostro paese, proviamo a definire quali sono le caratte-

<sup>1</sup> Per un'eccezione all'imperante pressapochismo con cui oggi si parla di scuola – senza neppure fare lo sforzo di studiarne prima i problemi – vedi due opere recenti: M. DEI, *La scuola in Italia*, Mulino, Bologna, 2007; e A. Scotto di Luzio, *La scuola degli italiani*, Mulino, Bologna, 2007. Quest'ultimo volume ci spiega la storia della scuola italiana dal risorgimento a oggi, e bene illustra il passato scontro tra cultura comunista e cultura cattolica. L'opera di Marcello Dei si concentra invece sul *tourbillon* di riforme degli ultimi otto anni: è la scuola che più volte diversamente promessa ancora non c'è.

ristiche di un sistema meritocratico con riferimento ad altre esperienze concrete e non su basi soltanto ideologiche. Vedremo poi perché il nostro dibattito sia largamente basato su pregiudizi spesso del tutto infondati: anche chi parla e scrive di queste cose a volte non ha la minima idea di quali siano le altrui *best practices*.

Due anni fa<sup>2</sup> ho scritto un breve editoriale in cui proponevo di confrontare due modi opposti di occuparsi di università: il modello inglese e quello italiano. Qual'era la differenza principale? Nel caso inglese ("Libro Bianco sul futuro dell'istruzione universitaria" del gennaio 2003, e successiva Riforma dell'Università del luglio 2004), ci si occupava soprattutto degli studenti: condizioni del loro accesso agli studi universitari; costo e sostegno ricevuto; eccellenza nella didattica; forme di partecipazione attiva alla vita universitaria. Nel caso italiano (Legge 4 novembre 2005, n. 230), la parola "studente" non era neppure presente nel testo della nuova legge, che riguardava unicamente i docenti. A ben guardare, il contrasto non si limita a quest'ultimi due episodi e non riguarda solo l'università. È per l'intero mondo della scuola che nel nostro paese da anni prevalgono gli interessi, a volte legittimi, del personale, docente e non.

Ciò in parte vale anche negli ultimi due documenti dell'attuale Governo:

- 1) *Misure per il risanamento finanziario e l'incentivazione dell'efficacia e dell'efficienza del sistema universitario*, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica, 31 luglio 2007.
- 2) *Quaderno bianco sulla scuola*, Ministero dell'Economia e delle Finanze-Ministero della Pubblica Istruzione, settembre 2007.

Ambedue meglio scritti del solito, e con intelligenti considerazioni sul problema della qualità dell'istruzione in Italia, finiscono però col concentrarsi solo su cosa si dovrebbe fare dal lato dei docenti.

Il documento sull'Università riflette i lavori della Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica, nell'ambito della cosiddetta *spending review*. Contiene un lungo elenco di problemi e difetti dell'attuale sistema universitario, che si riassume in 2 righe: "si registra la sostanziale assenza di qualunque meccanismo di mercato che premi gli atenei meglio in grado di rispondere adeguatamente alla domanda proveniente dalle famiglie e dalle imprese" (p. 4). In

<sup>2</sup> Vedi G. VACIAGO, *L'Italia è un Paese per i giovani?*, "Il Sole 24 Ore", 13 novembre 2005.

altre parole, le differenze di merito o non esistono o non sono comunque riconosciute. I rimedi proposti collegano giustamente le future maggiori risorse finanziarie al merito:

- 1) Vanno migliorati – e fatti rispettare – i criteri con cui le università sono finanziate.
- 2) Occorre aumentare nel tempo la quota di fondi attribuita a ciascuna università secondo il merito.
- 3) Il merito è da valutare sia in termini di qualità didattica sia di risultati della ricerca scientifica.

Su quest'ultimo aspetto dovremo tornare, perché anche la valutazione della qualità può essere fatta in modi diversi (guardando ai dati medi o marginali; ai dati di flusso o di stock) a seconda degli obiettivi perseguiti. E comunque ciò che più preoccupa di questo documento è l'allarme lanciato sull'urgenza di prevenire casi di insolvenza, visto il dissesto finanziario in cui si trovano università da tempo mal gestite.

Il “Quaderno bianco sulla scuola” è un'ampia (Appendici comprese, sono 256 pagine) analisi dei problemi, e dei relativi rimedi, per ottenere una *migliore qualità* della nostra scuola. Anche in questo caso – come visto per l'Università – è centrale la proposta di “un sistema nazionale e una cultura di valutazione della scuola”. E in proposito è chiaramente sottolineata la necessità di “valutazione esterna dei progressi degli studenti” (p. II), o come ancora più chiaramente si precisa: “l'esigenza di misurare, oltre allo stato delle conoscenze e competenze degli studenti, il loro progresso (*gain*), anche come base indispensabile per valutare il “valore aggiunto” della scuola tenendo conto del contesto socio-economico e culturale degli studenti” (p. 86).

Qualcosa che si sperimentò in Italia con il progetto PROMETEO promosso dal Ministero all'inizio degli anni '90 (con prove in ingresso e in uscita della scuola secondaria superiore) che però non ha avuto seguito. Più che confrontare scuole e scolaresche diverse, ciò che conta è infatti valutare i progressi degli (stessi) studenti nel tempo. Ed è questo che viene ora promesso. Non possiamo non avvertire che se attuato ciò significherebbe una *rivoluzione* più che una *riforma* della scuola italiana. Per una serie di ragioni che è opportuno brevemente ricordare.

Anzitutto, la novità radicale rappresentata da un sistema di valutazione rigoroso e formalmente costituito, applicato a tutti gli studenti. E quindi una preliminare individuazione degli indicatori rilevanti per misurare i progressi degli studenti stessi. Come è noto, dopo la provocazione rappresentata dal Rapporto Coleman (1966), quarant'anni di ricerche svolte soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna hanno dimostrato che non è facile trovare una relazione univoca tra le risorse investite nella scuola, la sua qualità, e l'esito in termini di miglior capitale umano così prodotto. Diciamo

che i risultati dipendono anche dai compiti attribuiti e dagli obiettivi assegnati, cioè dalla *mission* (come si dice oggi, nel linguaggio dei consulenti) svolta dalla scuola.

E in particolare, non è facile distinguere il contributo dato dalla scuola da quello rappresentato dalla famiglia e dai compagni, se la qualità della scuola non è perseguita in modo sistematico e per lunghi periodi di tempo, combinando in modo appropriato le regole della competizione e della valutazione.

Chi valuta<sup>3</sup> i tentativi abortiti della riforma Berlinguer prima e Moratti poi, è indotto a giudicare positivamente l'approccio portato avanti dall'attuale Ministro della Pubblica Istruzione, che ha rinunciato alla scure per ricorrere al cacciavite, cioè per fare qualche buon intervento di "manutenzione", iniziando da un'immagine di maggior serietà della nostra scuola. Resta il fatto che solo una radicale svolta in termini di autonomia *cum* responsabilità, combinata a merito *cum* valutazione, potrà consentire a tutta la scuola italiana – dalle elementari all'Università – di recuperare rispetto alle migliori esperienze degli altri Paesi.

L'uniformità e la centralizzazione del nostro sistema educativo non possono essere infatti dimenticati quando si legge<sup>4</sup> che ".....benché alcune regioni italiane abbiano dimostrato di aver raggiunto standard di eccellenza mondiali, i risultati italiani appaiono complessivamente deludenti, registrando nella fascia degli studenti quindicenni livelli di performance decisamente inferiori agli standard rilevati nella maggior parte dei paesi industrialmente avanzati, evidenziando lacune talora equivalenti a più anni scolastici, a dispetto di investimenti nel settore educativo comparativamente elevati. Quasi uno studente italiano di quindici anni su tre raggiunge appena o addirittura si pone al di sotto del livello minimo di conoscenze matematiche, con il serio rischio di compromettere il passaggio iniziale dal mondo della scuola a quello del lavoro e di non riuscire a godere appieno dei benefici legati ai successivi gradi di istruzione, nonché alle opportunità di apprendimento e di formazione continua. Gli studenti italiani appaiono infine più inclini ad affrontare uno specifico compito piuttosto che a focalizzarsi sulla riproduzione dello schema scuola/sapere; spesso hanno difficoltà ad applicare le competenze e le conoscenze acquisite in aree tematiche chiave e mostrano scarse capacità di analisi, ragionamento e comunicazione, nel momento in cui si trovano a porre, risolvere ed interpretare problemi in situazioni diverse e contesti nuovi, denotando così l'inconsistenza di tali com-

<sup>3</sup> Vedi P. FERRATINI, *La riforma della scuola e una battaglia politica permanente*, "Il Mulino", 5, 2007, pp. 844-855.

<sup>4</sup> Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Conferenza nazionale sugli apprendimenti di base*, Roma 9-10 febbraio 2005, p. 6.

petenze, destinate invece ad assumere una sempre maggiore rilevanza nella loro vita futura.

Al contrario, le elevate performance registrate in paesi quali la Finlandia, il Canada ed il Giappone confermano che l'eccellenza nell'istruzione costituisce un obiettivo possibile, raggiungibile a costi ragionevoli e che elevati livelli di performance sono compatibili con una distribuzione socialmente equa delle opportunità di apprendimento".

Quando andiamo a guardare da vicino i sistemi educativi considerati molto migliori del nostro, cosa scopriamo? Scopriamo<sup>5</sup> che la qualità migliore si ottiene combinando autonomia scolastica con esami finali centralizzati a livello nazionale (per evitare che vi sia competizione "al ribasso" e contrastare la miopia delle famiglie che privilegiano le scuole più facili e/o dai voti più alti). E ancora che i migliori risultati si ottengono con molta competizione "sia tra gli studenti per entrare nelle scuole migliori, sia tra le scuole per attrarre gli studenti migliori" (*cit.* p. 99). Sono queste le caratteristiche che portano a spiegare l'ottima performance di un sistema scolastico come quello della Finlandia, in particolare dal punto di vista dei test PISA (*Programme for International Student Assessment*) e nonostante una spesa per studente (sia in termini di spesa totale sia in termini del rapporto docenti/studenti) relativamente contenuta e di molto inferiore a quella dell'Italia. È emblematico che volendo riassumere le caratteristiche di un sistema educativo eccellente si sottolinei (*cit.*, p. 96) che l'influenza del background socio economico degli studenti sulla loro *learning performance* risulta fra le minori dei paesi OCSE (e sono diverse decine di paesi!) cui si applicano i test PISA. Sembra questa la miglior definizione di un sistema "meritocratico": conta poco l'origine familiare, che è l'unica cosa di cui non abbiamo alcun merito!

### 3. Le condizioni della meritocrazia

Parlare di merito e di talento è di moda; ma soprattutto in Italia suscita anche diffidenza e resistenze, quando non opposizione aperta. Probabilmente perché i generici riferimenti alla necessità di "valorizzare i più bravi", ed alla scuola descritta come un luogo dove dovrebbe "vincere il migliore", servono solo ad evocare il timore del privilegio, del rischio cioè che si associa ad ogni discriminazione, anche positiva, quando tende a diventare definitiva. È ovvio – almeno a chi ha studiato le "migliori esperienze" – che il contrario dovrebbe essere vero, se la meritocrazia è per l'appunto

<sup>5</sup> Vedi CESifo, *Prospects for Education Policy in Europe*, in "Report on the European Economy 2006". March 2006, pp. 89-100.

inserita in un processo dinamico anche detto in gergo “di giochi ripetuti”, dove la valutazione è continua come continua è la competizione che ciascuno deve affrontare. Chi sostiene i benefici portati all'intero paese da un sistema educativo basato su regole meritocratiche ritiene perciò che l'aspetto da sottolineare non sia tanto lo slogan: “il migliore vince”, ma piuttosto quello assai diverso che recita: “chi migliora vince”.

È infatti questo il messaggio più autentico che si può estrarre dalla “Parabola dei talenti” (Matteo, 25). I tre servitori hanno ricevuto dal loro padrone talenti in misura diversa, rispettivamente cinque, tre, ed uno, e il compito loro assegnato è di “far fruttare” (nella parabola ciò significa raddoppiare) ciò che hanno avuto. Quello che conta per essere giudicati positivamente non è il differente punto di partenza, né quello di arrivo, ma l'impegno profuso a far crescere la dote iniziale, qualunque essa sia. In altre parole, il messaggio più profondo (ovviamente, come vedremo, molto ambizioso ed assai impegnativo per essere realizzato) è quello che “vince chi migliora di più”.

Ciò corrisponde ad un sistema educativo che rispetta le seguenti – tutte e tre essenziali – condizioni:

- i) un processo di valutazione continua, e “ordinale”, dei progressi conseguiti dagli studenti;
- ii) con particolare riferimento ai talenti di ciascuno e quindi favorendo lo sviluppo delle vocazioni individuali, tutte considerate di pari dignità;
- iii) con esami finali nazionali, che garantiscono la correttezza della competizione tra i diversi studenti di ogni scuola e tra le diverse scuole del Paese.

Un sistema educativo con queste caratteristiche non prevede esami di riparazione: qualcuno ha mai provato a dire in inglese che un qualche studente è stato “rimandato a settembre”? E non è neppure pensabile che in una scuola vi sia un elevato numero di studenti bocciati, non importando che vengano sparpagliati in tante classi diverse o riuniti tutti nella stessa classe, come quest'anno si è fatto in quel di Genova... È invece importante che la valutazione degli studenti, cioè dei progressi (*gain*) da loro conseguiti nelle discipline di loro scelta, sia esterna alla scuola ed ampia, quindi in grado di valutare le scuole stesse e non solo gli studenti. È con metodi di questo tipo che il primo governo Blair dieci anni fa decise di chiudere (ripeto, chiudere) 42 scuole inglesi, perché assai scadente era risultata la performance di quegli studenti! Come è possibile che in Italia si continuino a leggere testi ufficiali come quelli sopra citati, in cui si denuncia la povertà dei risultati conseguiti da tanti nostri studenti, senza che poi non vi sia alcuna reazione?

I due valori tipici di una classe dirigente sono la *cooperazione* (cosa fai insieme agli altri) e la *competizione* (cosa fai per superare gli altri). Non a caso, sono i valori tipici dello sport di squadra: faticosi insieme ai tuoi, per competere con gli altri, cioè tu lavori nell'interesse tuo e di tutti i tuoi compagni, per vincere nei confronti delle altre squadre. Sono valori che dovrebbero essere parte di ogni processo educativo, e quindi non limitarsi allo sport (che pure fa bene, e non solo ai muscoli...), ma comprendere l'apprendimento e la sua valutazione.

In Italia, il problema vero da affrontare è dunque quello della "concentrazione" della qualità. Nello sport ciò si realizza da tanto tempo: le squadre sportive continuamente selezionano giocatori di equivalenti doti e abilità, per farli competere con i loro pari di altre squadre. C'è quindi la serie A; e poi c'è la serie B; e così via. Il tutto accompagnato dagli incentivi più idonei, sia monetari sia di altro tipo.

Se tanti paesi hanno adottato questo modello anche per il loro sistema scolastico – dalle elementari all'Università – una serie di ragioni valide ovviamente ci deve essere. E vanno ricondotte in estrema sintesi al principio – tipico dello sport – secondo cui ciascuno ottiene il suo risultato migliore possibile se partecipa ad una competizione che può vincere, perché tra pari. Ciò vale per i docenti come per gli studenti. Nello sport, diremmo che allenatori e giocatori devono essere di comparabile qualità: nessuno darebbe il miglior allenatore esistente ad una squadra di serie B; e nemmeno si farebbe il contrario, affidando la squadra migliore ad un allenatore ancora inesperto o comunque modesto. Ed è questo ciò che vediamo succedere nei paesi che hanno tante buone scuole e tante buone Università.

Ma proprio perché abbiamo prima sottolineato la necessità di una continua valutazione, sarà bene precisare anche che gli obiettivi da conseguire devono essere quelli di favorire non una generica definizione di merito, comunque distribuito, ma quella qui più volte ribadita dell'*interazione tra pari* fatta di cooperazione *cum* competizione di studenti, di studenti e docenti, e di docenti. I criteri con cui si procede alla valutazione devono quindi essere scelti con cura. Altrimenti, anche in questo caso si rischia di fare il contrario di quelle che sono le altrui *best practices*.

Qualcosa del genere è quanto abbiamo visto in Italia con il primo esperimento di valutazione della ricerca scientifica svolta dalle università realizzato dal CIVR (Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca). Era sembrato che ci fossimo ispirati al modello inglese che ha ormai un'esperienza consolidata di vent'anni<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Il cosiddetto RAE (*Research Assessment Exercise*) è stato avviato nel 1986.

In realtà, il modo con cui in Italia si è iniziato a valutare la ricerca presenta due differenze significative: anzitutto, perché da noi si è misurato il flusso realizzato in un certo periodo e non lo stock di ricerca accumulato a un dato momento. Inoltre, nel caso italiano l'Università poteva presentare alla valutazione la ricerca migliore realizzata anche da un solo ricercatore; mentre nel caso inglese si deve sempre valutare la ricerca svolta da ciascuno. È dunque evidente che il diverso metodo di valutazione porta a risultati nel tempo assai diversi<sup>7</sup>: nel caso italiano, si tende a premiare la buona ricerca già svolta mentre il sistema inglese privilegia il potenziale di buona ricerca futura. E ancora, il sistema italiano accetta e consolida la situazione attuale caratterizzata dalla "dispersione" dei migliori tra le tante università (l'università che ha già un ricercatore di eccellenza internazionale non ha alcun stimolo ad averne altri). Al contrario, il metodo inglese del RAE induce la concentrazione dei migliori in poche sedi.

Problemi ancora diversi si hanno quando non si valuta l'attività di ricerca scientifica, ma l'attività didattica. Anche qui abbiamo già una significativa esperienza di altri paesi, sia per la scuola sia per l'Università. E qualche buona ricerca negli ultimi anni è stata fatta su questo tema anche per l'Italia. Si possono ricordare studi alla Coleman sulla ridotta capacità esplicativa della spesa per docenti – o più precisamente del rapporto docenti/studenti – sul miglioramento dell'apprendimento scolastico<sup>8</sup>. Cui si aggiungono risultati di recenti analisi che dimostrano<sup>9</sup> invece l'importanza degli investimenti in edifici e attrezzature (biblioteche, laboratori, etc). Peccato che le politiche tuttora perseguite in Italia si siano caratterizzate per la prevalenza della assunzione di docenti: abbiamo privilegiato la numerosità degli insegnanti pur sapendo che era la cosa meno importante da fare ai fini del successo del processo formativo!

## 5. Come si fanno le riforme

Come si passa dal nostro attuale sistema a qualità casuale a quello alternativo, e migliore, in cui si applicano regole di tipo meritocratico? La questione non è banale e rientra in un problema più generale di "teoria e pratica delle riforme". Supponiamo di aver dimostrato che rispetto alla situazione attuale vi sia un diverso equi-

<sup>7</sup> Vedi G. DE FRAJA, *Publish or perish: il meccanismo di valutazione della ricerca del Regno Unito*, Aprile 2007.

<sup>8</sup> Vedi G. BRUNELLO-D. CHECCHI-S. COMI, *Qualità della formazione scolastica, scelte formative ed esiti nel mercato del lavoro*, in Banca d'Italia, *L'efficienza nei servizi pubblici*, Roma 2003, pp. 229-308.

<sup>9</sup> Vedi D. CHECCHI, *I vincoli del sistema scolastico e la formazione delle competenze*, "Il Mulino", 1, 2007, pp. 80-90.

librio, molto migliore: come, e in quanto tempo, si passa da un equilibrio all'altro?

Tre aspetti meritano di essere sottolineati:

- 1) Per molte riforme, vi sono all'inizio soprattutto i costi, mentre i benefici si manifestano in seguito. In altre parole, inizialmente vi è una situazione di benefici netti negativi. Occorre quindi molta lungimiranza condivisa per avviare processi di riforma che promettono all'inizio molti scontenti.
- 2) Come è spesso vero nel caso dei "giochi cooperativi", è chiaro che in tanto qualcuno accetta il nuovo equilibrio in quanto pensa che anche gli altri lo faranno. Cioè dobbiamo condividere l'esito finale sapendo che conviene a ciascuno e che quindi ciascuno farà la sua parte. Ma questa situazione deve essere "garantita" da chi ha il potere (e quindi il dovere) di farlo.
- 3) Se non si adotta un metodo di "big bang" (una volta preparato tutto, c'è una data precisa – una sorta di *D-Day* – in cui il nuovo mondo entra in funzione); allora bisogna gestire la transizione più o meno graduale dal vecchio al nuovo. Bisogna quindi avere tutte le tappe ben specificate; essendo chiaro ciò che deve succedere in ciascuna fase; e così via. Mentre in finanza prevale il modello "big bang" o comunque le transizioni sono assai brevi (il *changeover* dalla lira all'Euro durò il primo trimestre del 2002), nelle riforme sociali è di solito vero il contrario. Il nuovo si applica ai nuovi, cioè ai flussi e non agli stock, e quindi il sistema va a regime molto lentamente. Se volessimo davvero riformare la scuola italiana – dalle elementari all'Università – il nuovo modello andrebbe a regime in vent'anni!

---

## 6. Conclusioni

Scrivendo<sup>10</sup> del nostro mancato rispetto del dovere costituzionale (art. 34) di far sì che i "capaci e meritevoli" accedano ai "gradi più alti degli studi", ponevo la domanda : perché nessuno dei nostri tanti partiti politici attribuisce rilievo a questo aspetto nel suo programma? Non credo che riusciremo mai a fare riforme meritocratiche della nostra scuola, se questa esigenza non è per niente avvertita dalla politica, e quindi anzitutto dai cittadini.

Se andiamo a vedere i programmi elettorali della *Casa della Libertà* e dell'*Unione*, alle elezioni del 9-10 aprile 2006, è evidente che il contrasto non avrebbe potuto essere maggiore. La Casa della Libertà si limitava ad elencare la *Riforma della scuola* tra "le 36 grandi riforme del Governo Berlusconi" e pure inclusa nell'elenco era la *Riforma della docenza universitaria*. Null'altro si proponeva

<sup>10</sup> Vedi G. VACIAGO, *Ancora sul merito*, "Il Mulino", 2, 2007, pp. 369-371.

per il futuro, se non per l'Università la "libera trasformabilità delle università in Fondazioni, in modo da aprire le università italiane ai contributi della società civile, al mercato, all'estero". Molte più pagine dedicava invece alla scuola ed all'università il programma elettorale dell'Unione che in proposito titolava "conoscere è crescere" e "investire nella scuola". Più volte ribadito il concetto che era urgente abrogare la legislazione del centro destra e "voltare pagina" rispetto alle politiche attuate nei cinque anni precedenti, correggendone tutti gli errori. In una decina di pagine, si proponeva di coinvolgere di più gli insegnanti nelle riforme da fare; si sottolineava il rilievo dell'autonomia, ma ribadendo anche i forti doveri dello Stato; si individuavano moltissimi problemi e altrettanti rimedi per quasi ogni aspetto del nostro sistema educativo: dalla "lotta ad ogni forma di precarietà, con l'immediata copertura di tutti i posti vacanti, immettendo in ruolo coloro che già lavorano nella scuola" alla "promozione della qualità in tutti gli atenei, tramite una valutazione continua ed efficace".

Come si riesce a rimettere ordine in una materia così importante, quando da una parte c'è chi dice che tutti i problemi sono già stati risolti, e dall'altra parte c'è invece chi dice che è tutto da rifare, anzi è da fare tutto e il suo contrario?

È ovvio che il primo dovere di chi crede che la questione sia di importanza decisiva per il futuro del Paese è quello di tornare a "fare cultura" cioè spiegare al prossimo, vicino e lontano, quali sono i veri termini del problema, le alternative soluzioni, gli strumenti da adottare, e così via. Qualcosa che sta avvenendo<sup>11</sup> con editoriali sui quotidiani; con conferenze; e ancora con lezioni autorevoli, come sta facendo il Governatore della Banca d'Italia. Nei suoi ultimi due interventi<sup>12</sup>, è stato sostenuto con grande chiarezza che:

- 1) La crescita dipende dalla qualità del capitale umano.
- 2) Questo a sua volta richiede scuole di qualità, sia per valorizzare le intelligenze più brillanti sia per innalzare l'apprendimento di tutti i ragazzi.
- 3) Occorre dunque una coraggiosa riforma del sistema d'istruzione, per sollecitare i giovani a investire seriamente in capitale umano, essendo consentito loro di valutare e selezionare la qualità dell'istruzione ricevuta.
- 4) I fondi pubblici per una parte dovrebbero finanziare gli studenti meritevoli, il resto andrebbe ripartito tra le università in funzione dei risultati conseguiti, misurati tramite rigorosi processi di valutazione.

<sup>11</sup> Vedi anche il mio *La legalità e il merito non sono alternativi*, "Il Sole 24 Ore", 10 maggio 2007.

<sup>12</sup> Vedi M. DRAGHI, *Dalla ricerca all'innovazione per la crescita economica*, 24 luglio 2007 e *Consumo e crescita in Italia*, 26 ottobre 2007.

Per realizzare tutto ciò, è necessario risolvere molti problemi : *organizzativi* (il sistema formativo, dalle elementari all'università, è la più grande struttura burocratica del paese); *politici* (occorre un consenso condiviso mantenuto a lungo, cioè tra più successivi governi) e *culturali*: la meritocrazia non è l'incubo temuto dai sociologi radicali<sup>13</sup> che si illudono possano esistere altri modi più tranquilli e condivisi con cui realizzare obiettivi di giustizia sociale. Soprattutto nell'odierna decadenza del valore di quello che eravamo abituati a chiamare "bene comune", una robusta iniezione di pratiche meritocratiche sembra in Italia indispensabile.

<sup>13</sup> Il cui manifesto è ancora la divertente satira di Michael Young *The Rise of the Meritocracy*, che sta per compiere i 50 anni, e resta un utile ammonimento contro i pericoli della meritocrazia elevata ad ideologia.



# avori di gruppo: traccia di lavoro

## Mission

*La meta degli studi universitari è l'eccellenza formativa intesa nel suo senso globale: permettere allo/a studente/studentessa di crescere sviluppando progressivamente e integralmente le proprie attitudini e aspirazioni nella piena valorizzazione delle risorse e dei talenti in Lui/Lei presenti.*

- **L'eccellenza formativa in generale è intesa come successo accademico. Nella definizione di un senso globale di eccellenza formativa, quali prospettive apre l'orizzonte della centralità della persona?**
- **Riteniamo sufficiente l'orizzonte esclusivo dell'eccellenza accademica?**
- **Questa accezione di eccellenza è per noi adeguata a rispondere alle esigenze complessive, globali della persona?**
- **Quali sono le reali motivazioni dello studio?**

## Visione antropologica

*Gli studi universitari concorrono a formarsi competenti in un'area disciplinare (giuridica, umanistica, scientifica, economica, medica, ...) e gli anni universitari sono un tempo donato per scoprire in modo autonomo lo sguardo nuovo sulla vita.*

Il santo Padre Benedetto XVI ai giovani a Loreto ha affermato:  
*«Cari giovani, mi sembra di scorgere in questa parola di Dio sull'umiltà un messaggio importante e quanto mai attuale per voi, che volete seguire Cristo e far parte della sua Chiesa. Il messaggio è questo: non seguite la via dell'orgoglio, bensì quella dell'umiltà. Andate controcorrente: non ascoltate le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere. Di quanti messaggi, che vi giungono soprattutto attraverso i mass media, voi siete destinatari! Siate vigilianti! Siate critici! Non andate dietro all'onda prodotta da questa potente azione di persuasione. Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie "alternative" indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello*

*studio e nel lavoro; l'interesse profondo per il bene comune. Non abbiate paura di apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo».*

- **Come il Collegio Universitario può essere strumento per ricercare l'orizzonte del senso della vita e maturare uno stile di vita 'alternativo' e 'controcorrente'?**

## Servizio

Il santo Padre Benedetto XVI ai giovani a Loreto ha affermato: *«Seguire Cristo, cari giovani, comporta inoltre lo sforzo costante di dare il proprio contributo alla edificazione di una società più giusta e solidale, dove tutti possano godere dei beni della terra».*

- **Come il Collegio Universitario aiuta nella crescita della competenza del saper essere e del saper esser-dono?**

## Fede

*I Collegi Universitari sono luogo nel quale è possibile intraprendere e/o continuare il cammino della fede iniziato in famiglia e nelle proprie comunità di provenienza (parrocchiale o diocesana). L'eccellenza formativa riguarda anche la dimensione spirituale ed ha come obiettivo la prospettiva della santità.*

*«Grandi prodigi il Signore ha operato in Maria e nei Santi! Penso ad esempio a Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Patroni d'Italia. Penso anche a giovani splendidi come santa Gemma Galgani, san Gabriele dell'Addolorata, san Luigi Gonzaga, san Domenico Savio, santa Maria Goretti, nata non lontano da qui, i beati Piergiorgio Frassati e Alberto Marvelli. E penso ancora ai molti ragazzi e ragazze che appartengono alla schiera dei santi "anonimi", ma che non sono anonimi per Dio. Per Lui ogni singola persona è unica, con il suo nome e il suo volto. Tutti, e voi lo sapete, siamo chiamati ad essere santi!» (Benedetto XVI ai giovani a Loreto).*

- **Come la fede, rendendomi partecipe dello sguardo di Dio sul mondo, mi sollecita a orientare la vita in una prospettiva di servizio e mi dona la forza per realizzare un progetto di vita secondo il Vangelo?**
- **Quale contributo è possibile offrire e ricevere nell'esperienza del C.U. in merito al cammino di fede?**



# intesi dei lavori di gruppo

## GRUPPO 1 – resoconto don Alessandro CAMADINI

È da rilevare nel gruppo la presenza di una ragazza che non vive in un collegio, ma è espressione dell'attenzione alla problematica dei Collegi Universitari in seno alla Pastorale Universitaria della propria diocesi. Si è cercato di comprendere cosa fosse l'eccellenza formativa nella sua accezione più globale.

Le sue componenti sono:

- *Accoglienza*: espressione della relazione tra pari, che incide molto sulla qualità degli incontri che si sviluppano e determinano relazioni sinergiche tra le diversità
- *Tutor*: anche se a livello informale, gli studenti senior rappresentano i fratelli maggiori per le matricole e vivono in prima persona le proprie competenze come servizio
- *Processo di maturazione della libertà* intesa come piena valorizzazione dei talenti personali, amplificati dal senso di responsabilità personale e comunitaria. Tutto ciò concorre alla piena maturazione umana (capitale sociale, crescita delle motivazioni)
- *Merito*:
  - non in senso solamente accademico (terrorismo). Questo aspetto è forse veicolato dai concorsi per l'ammissione e la conferma nei C.U.? (media e crediti minimi annuali)
  - in senso globale (comprensivi degli aspetti comunitario, spirituale, culturale, formativo)
- *Attenzione all'ordinaria amministrazione* anziché a eventi e aspetti straordinari della vita collegiale.
- *La missione* specifica dei C.U. è promuovere una progressione nel cammino di fede
- *Questioni aperte*:
  - Mission o missione?
  - Eccellenza formativa o missione del C.U.?
  - Merito accademico o successo formativo globale?

Vivaci critiche alla relazione Vaciago, che taluni (Concetta e M. Stella) hanno ritenuto troppo 'esterofilo, troppo sbilanciato sul modello inglese. Altri come Mimma hanno avvertito le parole di Vaciago come quelle di chi 'parla da fuori' rispetto alla vita interna del C.U.

Serena che osserva: il prof. Vaciago non vive in un C.U ( ma per obbiettività bisogna ricordare che vi è stato ospite nei suoi anni studenteschi!!!). Sempre Serena osserva che l'eccellenza non è solo scolastica: altre esperienze sono formative e, conclude, io sono contenta delle mie relazioni.

Suor Myriam nota un divario tra le testimonianze che abbiamo ascoltato e la relazione Vaciago che ritiene troppo selettiva. Bisogna invece dare la possibilità a tutti di mettere a profitto i propri talenti

Anche M.Stella esprime il suo disagio per una visione dell'uomo riduttiva. L'eccellenza è sintesi di competenza e di saggezza.

Anche Pilar teme l'assolutizzazione di una nozione di eccellenza alla quale manca una dimensione umanistica.

Per Antonio l'eccellenza non sta in primo luogo nei voti alti ma ha una peculiare dimensione sociale, il rapporto, la relazione è prima di tutto

Il tema delle relazioni è ripreso da altri che ne colgono l'elemento decisivo del C.U. Così Giorgio: il C.U. è uno stimolo a confrontarsi con gli altri studenti con il risultato di uno studio migliore.

Anche Paolo ritiene che lo scopo fondamentale del C.U. è lo scambio per costruire la persona. Per Flavio interazione e confronto sono le due principali risorse del C.U.

Per Roberto il C.U. è occasione favorevole per arricchire gli altri ambiti della persona. Una ulteriore integrazione deve essere operata tra competenza e servizio.

Le testimonianze ascoltate sono state illuminanti secondo Daniela. Esser competitivi ma essendo al servizio di...

Secondo Abner bisogna spostare l'eccellenza sulla persona.

Largamente condivisa una nozione di eccellenza non solo 'numerica' ma che si fonda su un progetto. Ciò che conta è il cammino che ogni persona fa. Fissarsi solo sulla 'media', è stato detto con un giudizio che mi permetto di ritenere eccessivo, sarebbe. 'degradante'.

Quattro punti per una sintesi:

- 1) Si riscontra come la scelta del collegio sia una scelta controcorrente, in contrapposizione ad una società mondiale che procede verso l'individualismo. Con "controcorrente" indichiamo la scelta di vivere in una comunità che sia diversa dalla famiglia; il collegio non è solo il luogo in cui si continua un cammino di fede iniziato nella famiglia, ma risulta un intraprendere ed iniziare in modo nuovo.
- 2) Si riceve e si deve offrire testimonianza concreta di fede! È nocivo vedere studenti che professano la fede e poi ne fanno un "supermercato".
- 3) L'obbligo dei genitori a partecipare ad una vita collegiale può dare luogo a problemi che si sentono spesso nei luoghi comuni: citiamo ad esempio l'indottrinamento religioso e la presenza di un regolamento che priva di libertà personale. Questo invece non è sentito da chi sostiene personalmente la scelta di entrare in quella comunità chiamata "Collegio".
- 4) Si coglie la centralità della Persona: nell'ambito collegiale si percepisce il giusto equilibrio tra la persona e la comunità

La coerenza è data dall'eccellenza formativa in quanto anche nei momenti peggiori bisogna sforzarsi di aiutare l'altro uscendo dal proprio individualismo. Nel Collegio si innesca una sorta di "osmosi di contagio" nell'esperienza di fede permesso dall'aria di libertà che vige nell'ambiente. La presenza del responsabile non deve essere opprimente: vi è un bisogno di semplicità che permetta ai giovani di avvicinarsi serenamente. La vita in comunità evita che lo studio diventi "autoreferenziale", ma potenzia la condivisione e l'essere dono per gli altri. Si ritiene che l'aspetto da sottolineare non sia tanto lo slogan "Il migliore vince", ma piuttosto quello assai diverso che recita "Chi migliora, vince". Il Collegio diviene quindi luogo in cui favorire esperienze che facciano emergere i talenti sia universitari sia personali in modo non competitivo, bensì operativo.

Si coglie all'unanimità la consapevolezza che è importante soprattutto crescere come Persona, senza puntare esclusivamente al 110eLode. Laddove l'Università non si mostra come scuola di vita, il Collegio di ispirazione cattolica può integrare il formarsi completo della Persona. All'interno del Collegio si è liberi di scegliere ciò che è meglio per se stessi.

Non si condivide appieno l'intervento del Prof. Vaciago a riguardo di come valorizzare i Talenti, in quanto ci è sembrato che

puntasse maggiormente al raggiungimento di un'eccellenza *solo* nozionistica.

La testimonianza del Prof. Vaciago racchiude in sé maggior valore in relazione ai responsabili dei Collegi, ovvero chi cerca di lavorare per mettere a frutto i talenti: ai loro giovani pongano la domanda tratta dalla Parabola degli operai dell'ultima ora "Perché sei fermo qui ozioso?".

Non siano interessati al solo risultato accademico, né si trasformino in meri *affitta-camere*, ma siano promotori di una vera e propria proposta educativa nell'integrazione della formazione sociale-relazionale-culturale dello studente considerato nella sua identità personale.

#### GRUPPO 4 – resoconto dott.ssa Annarosa DE ANGELIS

Il termine eccellenza spaventa perché rimanda ad un concetto di diversità e non di uguaglianza, è percepito come minaccia. C'è la fatica concettuale nel capire il significato e il valore dell'eccellenza accademica. Come mettere insieme la meritocrazia con le istanze di uguaglianza? Dicotomia tra eccellenza accademica e il valore umano della persona; far crescere cervelli o persone? Come intendere le due finalità? Sono ambedue valide.

Nel convegno non è stato sufficientemente sottolineato e specificato come l'eccellenza accademica si traduce nell'eccellenza del lavoro. Chi è migliore? Chi "serve" o "chi sta a tavola"? Competizione o competenza solidale? La competizione non nasce da me, è l'ambiente che ho attorno che mi porta a questo, in un certo senso veniamo modificati dalla società.

Dove le Istituzioni (Stato, Università) sono carenti, ecco la supplenza del Collegio universitario che aiuta a conseguire la eccellenza della persona-competente professionalmente e riuscita a livello umano. Il C.U. aiuta a:

- imparare a vivere la qualità delle relazioni;
- mi dà l'opportunità di condividere la fatica dello studio e le conoscenze che vado acquisendo mi permette di vivere la solidarietà nel "fare squadra" e nell'aiuto disinteressato (anche se "sfruttano" i miei appunti e la mia competenza);
- mi prepara alla responsabilità in vista del bene comune (l'autogestione in alcuni collegi aiuta in questo);
- mi apre all'orizzonte di senso, oggi che si studia per studiare e basta, senza sapere chi sono, cosa farò, questo orizzonte mia apre alla speranza e ad un futuro che non vedo, ma che avrà lo spessore della mia formazione di oggi (Seneca, "non c'è nave che non abbia un orizzonte").

Istruzione o educazione?

- deficienze dello Stato, della famiglia, del corpo docente
- queste deficienze appiattiscono, feriscono la mia volontà di raggiungere l'eccellenza, non premiano i migliori

Anche la famiglia che iper protettiva (sveglia il figlio in collegio, telefona al Direttore perché provveda tutto subito al figlio...) va educata a lasciar crescere i figli in autonomia. Ma la famiglia è un punto di riferimento importante, dobbiamo essere grati verso i genitori e renderli partecipi della nostra crescita.

È diseducativo far crescere i "migliori" con i migliori, l'educatore deve saper trarre da ciascuno i talenti che ha, scoprirli, deve valorizzare ciascuna persona per le qualità che possiede e che può ulteriormente raggiungere.

## GRUPPO 5 — resoconto don Francesco MASSAGRANDE

Sulla relazione del prof. Giacomo Vaciago:

- si sarebbe desiderato un confronto a intera assemblea per esprimere reazioni a caldo, che nel gruppo hanno espresso valutazioni contrastanti: relazione denigrante la scuola italiana, angosciante, deprimente, quadro macabro...
- Della relazione è stata data una lettura negativa perché sentita favorevole a valori quali la meritocrazia, l'aristocrazia, la competizione, il successo.
- Una lettura, questa negativa, da altri sentita come 'ideologica': Come accettare una lettura impietosa e liberarci del 'sospetto' ideologico tipico del '68?
- I ragazzi riconoscono difetti della scuola e dell'Università italiana: professori baroni, disinteressati degli studenti, disfunzioni che creano frustrazioni e delusioni;
- Non infrequenti casi di studenti e famiglie più interessati al titolo che alla preparazione professionale e culturale. In questo caso il Collegio può aiutare a scoprire il fine più importante da perseguire.

Sulla funzione dei Collegi:

- Meglio parlare di eccellenza dei Collegi che di Collegi di eccellenza, per il valore aggiunto della vita di larghe relazioni in Collegio rispetto la vita in famiglia o anche in appartamento negli anni dell'Università.
- Il Collegio con le molteplici relazioni che offre sostiene nella fatica dello studio e delle inevitabili crisi affettive, aiuta e stimola il confronto delle idee, fa sperimentare l'equilibrio tra libertà individuale e rispetto degli altri, salva dalla solitudine e dai rischi che ne derivano, allarga interessi culturali e curiosità di sapere.

- La diversità dei Collegi può essere confrontata come ricchezza: alcuni sono nati con un originale progetto educativo, altri diventati Residenze per riempire disponibilità di posti, ma tutti possono essere vissuti al meglio e possono aiutare a vivere al meglio l'Università attuale. Corresponsabilità dei dirigenti e dei ragazzi nel creare un Collegio vivo e piacevole, stimolante ed utile, quale che sia il numero dei suoi allievi.
- Per alcuni ragazzi il Collegio viene vissuto come ambiente che favorisce percorsi di fede, scoperta o riscoperta per alcuni, approfondita per altri.
- Dal punto di vista umano il Collegio facilita l'autostima e la crescita della fiducia in sé, e la confronta e modera per chi l'avesse troppo alta.
- Gli allievi del Collegio sono i migliori testimoni delle sue opportunità per futuri candidati siano questi già colleghi d'Università sia studenti più giovani. I Collegi stanno soffrendo una crescente allergia dei giovani alla vita comunitaria 'regolata' da norme di comportamento e da esigenze di rispetto.
- Gli allievi del Collegio non sono residenti della città in cui si trova l'Università che frequentano, e l'arricchiscono di altre provenienze: in questo senso contribuiscono a sprovincializzare l'Università che frequentano. Inoltre, scegliendo altra Università rispetto quella eventuale sotto casa, mostrano di scegliere la qualità più che la comodità della vicinanza o prossimità.

## GRUPPO 6 — resoconto Padre Gianluca LIMONTA

Problematiche emerse dal gruppo:

La relazione del Prof. Vaciago ha stimolato la critica e la riflessione solamente per un'eccellenza difficilmente conciliabile con lo spirito comunitario espresso dal Collegio universitari

- Come dare la possibilità agli studenti presenti nel C.U. di far emergere i talenti nascosti?
- Nel C.U. è alquanto problematico conciliare delle regole condivise con il cammino personale verso l'eccellenza educativa.
- Nel C.U. non si deve aver paura di puntare ad obiettivi 'utopici' (alti) quali: il cammino verso la santità, la solidarietà, il servizio e il dono verso l'altro.
- La problematica di conciliare lo spirito comunitario con le ambizioni e gli spazi personali.
- Una sfida del C.U. è spingere chi ha più talenti ma aiutare anche chi ha un solo talento.
- È possibile individuare già nelle scuole secondarie dei giovani ai quali proporre il cammino educativo e formativo del C.U.?



## CONCLUSIONI

- Conclusioni  
Prof. Don Giuseppe GRAMPA, Direttore del Collegio San Paolo di Milano



# Conclusioni

Prof. Don GIUSEPPE GRAMPA  
Direttore del Collegio San Paolo di Milano

Ringrazio mons. Bruno Stenco che mi affida il compito di raccogliere le conclusioni dei nostri due intensi giorni di lavoro e di vita condivisa. Non pretendo, mettendo ordine nei molti materiali prodotti in queste giornate, fornire una sintesi esauriente. Ho scelto invece di partire dall'emozione vissuta ieri pomeriggio ad Assisi, una emozione che mi ha fatto pensare fino a raccogliere i lavori di questi due giorni in una riflessione sulla dialettica di quantità e qualità. In un terzo momento riprendo i contributi dei lavori di gruppo che tentano una formulazione di eccellenza formativa capace di tener insieme queste due dimensioni.

## Una emozione

Intensa emozione ha suscitato in me il pomeriggio vissuto ad Assisi. I luoghi di Francesco e di Chiara, le parole di donne e uomini che li hanno seguiti e ce ne hanno trasmesso l'esperienza: con stile di sobrietà la sorella Clarissa, con intensa passione il frate francescano. E tornando ad Assisi mi è venuta alla memoria una leggenda francescana, un fioretto. Non so se sia autentico ma è così bello e serafico che voglio proporvelo come icona di questi due giorni.

Si racconta che un giorno uno dei piccoli frati propose a Francesco di fare insieme una bizzarra gara di preghiera. Avrebbe vinto chi, nel corso della notte, dal tramonto al sorgere del sole, avesse detto il maggior numero di preghiere. Francesco acconsentì e al calar del sole i due frati si inoltrarono nella selva per dare inizio alla gara di preghiera. Trascorse la notte e alle prime luci dell'alba i due frati si ritrovarono. E allora, frate Francesco, quante preghiere siete riuscito a dire nel corso della notte? Io ne ho dette...e diede un numero mirabolante. E voi frate Francesco? Sì, anch'io ho cominciato la nostra gara, riprese Francesco: ho cominciato a dire Padre Nostro...e questa invocazione ha riempito di stupore l'intera notte.

Non so se questo fioretto appartenga alle Fonti francescane ma ne ha davvero la semplicità, la freschezza.

Ma perché proprio questo fioretto può essere la cifra di questi due giorni, può essere l'icona che aiuta a comprendere il senso del nostro lavoro? Perché il piccolo frate da un lato e Francesco dall'altro esprimono due logiche: la prima quantitativa, preoccupata del numero di preghiere pronunciate, la seconda qualitativa: basta a Francesco una sola parola per uno scavo che riempie la notte, po-

tremmo dire: la qualità di una sola parola basta a dare senso all'intera esistenza.

Alla luce di questa icona rileggiamo i nostri lavori.

C'è una eccellenza prevalentemente quantitativa che si basa sui numeri: 18 oppure 30 e lode, 110 e lode oppure i crediti universitari. Questa eccellenza è un indicatore importante ma non dovrebbe essere né esclusivo né decisivo. L'indicatore di merito deve essere globale, comprensivo degli aspetti culturali, formativi, spirituali, comunitari, ecc. Il concetto di meritocrazia espresso dalla relazione del prof. Vaciago ha suscitato una reazione unanime in direzione di una integrazione dei coefficienti quantitativi che nessuno vuole sottovalutare con i coefficienti qualitativi che sono emersi in particolare nelle tre testimonianze del venerdì pomeriggio e poi nel pomeriggio assiate.

## Una riflessione

Muovendo da questa dialettica quantità-qualità, ecco la mia personale riflessione.

Mi sono chiesto: da dove viene questa nozione prevalentemente quantitativa che finisce per prevalere in ogni ambito della nostra vita, università compresa? Rispondo: dal prevalere di un criterio di verità preso a prestito dalle scienze esatte, sperimentali. Assistiamo al diffondersi di un modello di conoscenza preso a prestito dalle scienze esatte, sperimentali che mira ad essere sempre più esatto e rigoroso perché verificabile empiricamente. Il compito che dobbiamo assumere nei confronti di tale criterio di verità è quello di comprendere ciò che può essere ridotto mediante misura, analisi, formalizzazione, che cosa nella realtà si presta a questo tipo di controllo mediante la strumentazione scientifica, che cosa può essere trattato come fatto osservabile sottoposto a leggi ricorrenti. L'interrogativo critico consiste nel ricollocare la conoscenza scientifico-sperimentale al suo corretto livello.

Il fenomeno è di particolare rilievo nel caso delle 'scienze umane'. Qui l'applicazione della ragione meramente strumentale comporta conseguenze rilevanti per la comprensione dell'uomo stesso. Abbiamo detto che assistiamo sempre più alla riduzione della ragione a funzione di calcolo. L'intelligenza diviene sempre più soltanto una intelligenza strumentale, una ragione che è quindi in grado di calcolare i mezzi, gli strumenti, ma non è in grado di determinare i fini. Questo fenomeno lo constatiamo oggi in modo vistoso. Siamo in una società che è ricca di mezzi, informazioni, tecnologie. Abbiamo una intelligenza largamente strumentale, legata all'uso di tale strumentazione. Al centro, nel cuore di questo universo ricco di mezzi, sta una sorta di punto interrogativo fondamentale circa i fini o il senso di questo enorme accumulo di mezzi. Anzi,

questa ragione strumentale è, per definizione, incapace di porre il problema delle finalità o del senso. Basti verificare in quale direzione problematica è andato lo sviluppo. Significative le annotazioni della *Sollicitudo rei socialis*: “Debbo ripetere che non può ridursi a problema ‘tecnico’ ciò che, come lo sviluppo autentico tocca la dignità dell’uomo e dei popoli” (n. 41).

Per una ragione, per una intelligenza strumentale che ritiene non vi sia altro che cose sottoponibili a misurazione, quantificazione, sperimentazione, per una cultura così fatta, è difficile porre argine a questa manipolazione sempre più estesa della realtà e dell’uomo. Se una cultura non riconosce i propri limiti, se in particolare non riconosciamo che oltre ad una intelligenza strumentale, ridotta a pura funzione di calcolo, possa esserci una intelligenza che si interroga sui fini e sul senso della quantità medesima, noi cospiriamo contro la realtà diffondendo un atteggiamento di manipolazione nei confronti della realtà e dell’uomo stesso.

Pur riconoscendo il positivo di tale criterio di conoscenza, non possiamo sottrarci ad un rilievo critico: ritrovare quanto in noi non può essere esaurito in termini esclusivamente quantitativi. Questo avviene prendendo coscienza di ciò che in noi è soggetto, ciò che ci fa essere soggetti e non solo oggetti di investigazione scientifica. L’uomo, nella sua struttura, è precisamente questo essere di frontiera dell’oggettivo e del soggettivo, del vissuto, dell’individuale. Questo uomo è, al tempo stesso, colui che può essere oggetto della scienza, ma anche colui che fa scienza, colui che è soggetto di dialogo, che è sempre ‘altrove’ rispetto alla investigazione puramente scientifica.

Una corretta indagine antropologica ha il compito di mantenere desto questo scarto rispetto alla pretesa delle scienze umane di cancellare questo dato che è la soggettività, la singolarità individuale, la qualità. Quando si dimentica che l’uomo, proprio per il suo essere alla frontiera del soggettivo e dell’oggettivo non può essere soltanto oggetto di scienza, ma ne è anche il soggetto responsabile, si smarrisce la possibilità di una adeguata comprensione dell’uomo stesso. Con il progressivo dilatarsi del criterio di verità proprio delle scienze si realizza quanto scriveva Herbert Marcuse: “La riduzione della natura in termini di quantità ha portato a fornire di essa una spiegazione puramente quantitativa, ha separato la realtà da ogni scopo e di conseguenza, la verità dal bene, la scienza dall’etica”. Il progetto che soggiace a questo grande sviluppo della società tecnologica sarebbe quello che si basa sulla separazione tra realtà da un lato e finalità dall’altro, scienza da un lato e valori etici dall’altro. Eppure senza sapienza dei fini o dei valori etici non c’è scienza dei mezzi. Dobbiamo allora mirare ad una eccellenza formativa che coniughi scienza dei mezzi – logica della quantità – e sapienza dei fini – logica della qualità.

Senza la pretesa di riprodurre qui i numerosi interventi che hanno animato i sei gruppi di lavoro, dalla lettura dei resoconti emerge con chiarezza il tentativo di costruire una comprensione globale, articolata della nozione di eccellenza formativa, intesa come lo scopo, l'obbiettivo di ogni collegio universitario. Eccone una sorta di mappa.

L'accoglienza che il C.U. offre e soprattutto la trama di relazioni creano sinergie tra le diversità. Lì imparo a vivere la qualità delle relazioni condividendo la fatica dello studio e le conoscenze che si vanno acquisendo. Il C.U. mi permette di vivere la solidarietà, nel far squadra, nell'aiuto disinteressato anche se i miei compagni sfruttano i miei appunti e la mia competenza. Così il C.U. diviene luogo in cui favorire esperienze che facciano emergere i talenti sia universitari che personali in modo non competitivo ma cooperativo. Più che competizione competenza solidale. In tal modo si può crescere come persona e non solo come studente 30 e lode. Nel C.U. proprio grazie a questa trama di relazioni è meno facile che lo studio diventi autoreferenziale, si potenzia, infatti, la condivisione e l'essere dono per gli altri. Allora lo spirito del C.U. non è tanto: "Il migliore vinca", ma piuttosto "Chi migliora vince" e questo migliorare non è mai solo un fatto individuale. Meglio quindi parlare di eccellenza dei collegi piuttosto che di collegi di eccellenza, per il valore aggiunto del C.U. rispetto al rimanere in famiglia o in appartamento durante gli anni universitari.

Ma questa eccellenza che si sviluppa nei C.U. è data appunto da un complesso di altri valori che si sperimentano proprio in queste nostre comunità collegiali. Così mi prepara alla responsabilità in vista del bene comune, grazie all'autogestione che alcuni C.U. praticano e a forme varie di corresponsabilità che nei C.U. si possono assumere. Inoltre favorisce il processo di maturazione della libertà intesa come piena valorizzazione dei talenti personali amplificati dal senso di responsabilità personale e comunitaria. Tutto ciò concorre alla piena maturazione umana. Ancora, portando fuori dalla famiglia tendenzialmente protettiva, il C.U. favorisce la crescita in autonomia

Ancora in altro modo il C.U. favorisce l'eccellenza formativa offrendo al proprio interno varie occasioni di maturo confronto con i valori cristiani. Credo che tutti noi abbiamo apprezzato la profonda riflessione della Sorella Clarissa sul rapporto tra studio e vita contemplativa. In entrambi i casi si è un ricerca, ci si confronta con un orizzonte grande, con traguardi non banali, con una realizzazione di sé che non si ferma ai risultati accademici ma spinge a interrogarsi sul senso di quanto stiamo vivendo.

Oggi, è stato detto, si studia per studiare e basta, senza sapere chi sono, cosa farò, quale orizzonte mi apre alla speranza e a un futuro che non vedo ma che avrà lo spessore della mia formazione

di oggi. Laddove l'Università non si mostra come scuola di vita, il C.U. può integrare il formarsi completo della persona. In sintesi: chiara è la consapevolezza dell'importanza di tendere ad una eccellenza nello studio e attraverso lo studio ma non come una sorta di avventura solitaria dove miro a prendere le distanze dagli altri bensì cresco con e grazie agli altri. Insistente e chiara la consapevolezza di disporre nel C.U. di una risorsa straordinaria rappresentata dai propri compagni, dal lavorare insieme, dall'aiuto reciproco. Così come precisa è la percezione che senza orizzonti, senza costellazione di valori senza obbiettivi grandi e nobili si finisce nella palude dell'egoismo e dell'individualismo. L'esperienza cristiana non solo ha plasmato figure umane come quella di Francesco e di Chiara ma può plasmare in noi uomini e donne capaci di moltiplicare i talenti ricevuti.

---

## Conclusione

Abbiamo vissuto due giorni intensi di ascolto, dialogo, riflessione; abbiamo respirato il clima di Francesco e di Chiara avvertendo la qualità della loro esistenza. Uno dei piccoli frati domandava a Francesco: "Ma perché tutto il mondo viene dietro a te?" Anche noi dopo otto secoli siamo andati dietro a Francesco e a Chiara nei luoghi ancor oggi eloquenti della loro avventura spirituale, ne siamo stati contagiati. Se questi due giorni in terra d'Umbria ci hanno fatto avvertire l'insufficienza di una logica solo quantitativa, logica dell'avere, scienza dei mezzi, per risvegliare in noi il richiamo impegnativo eppur affascinante di una vita di singolare qualità, logica dell'essere, sapienza dei fini, una vita aperta ad un ideale grande, ad un servizio gratuito, ad una dedizione generosa e nobile, se questa nostalgia anche se per un solo pomeriggio si è destata, questo nostro convenire non è stato inutile. Portiamo in noi stessi e nei nostri C.U. qualcosa della bellezza di questi giorni.

Ufficio Nazionale per l'educazione,  
la scuola e l'università

5° Convegno Nazionale dei cappellani  
e dei responsabili diocesani di pastorale  
universitaria

**LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA  
E L'EDUCAZIONE  
DELLA PERSONA**

*Perugia, 24-26 gennaio 2008*





# Introduzione

---

- **Saluto introduttivo**  
✠ S.E. ,Mons. Giuseppe CHIARETTI, Vescovo Perugia-Città della Pieve,  
Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
- **Presentazione del Convegno e apertura dei lavori**  
Mons. Bruno STENCO, Direttore UNESU
- **Intervento:**  
"La qualità dello studio e della ricerca: dati e prospettive"  
Dott. Andrea LOMBARDINLO, della Segreteria Tecnica del Direttore Generale  
dell'Università del MIUR



## Saluto introduttivo

S.E. Mons. GIUSEPPE CHIARETTI - Vescovo Perugia-Città della Pieve,  
Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Carissimi, mentre porgo a tutti i partecipanti al V Convegno nazionale dei Cappellani e dei responsabili regionali e diocesani di pastorale universitaria, ai relatori e alle autorità presenti il mio cordiale saluto, auspicio e prego il Signore che la presente iniziativa e le riflessioni di questi giorni siano fruttuosi nella prospettiva di una università che sia davvero capace di proporsi per il bene della società a servizio della persona attraverso lo studio e la ricerca.

L'incontro odierno dei Cappellani e dei responsabili di pastorale universitaria esprime un'esigenza diffusa nel mondo accademico e di cui i cattolici vogliono farsi carico offendo il proprio contributo. La logica dell'efficienza, cui spesso ci si richiama come a principio-guida nella riorganizzazione del sistema universitario, pur apprezzabile e anche necessaria per certi versi, non può costituire il riferimento principale né, tantomeno, esclusivo del servizio accademico.

Al primo posto devono sempre rimanere l'istanza educativa e la risposta alla domanda di formazione, che pongono al centro la persona umana e il bene comune. Servizio dell'uomo come persona e ricerca della verità sono i cardini che nessuna riforma può e deve ignorare.

Vi invito a iniziare questo nostro incontro invocando il dono della sapienza affinché illumini e orienti quanti svolgono il loro servizio nell'importante e delicato campo dell'università.



# Presentazione dei lavori e apertura del convegno

Mons. BRUNO STENCO - Direttore UNESU

Rivolgo il più cordiale benvenuto ai responsabili regionali e diocesani di pastorale universitaria, ai cappellani e ai loro collaboratori convenuti a Perugia per la celebrazione del loro V Convegno Nazionale. È a nome della Commissione pastorale nazionale che ha voluto e progettato questo incontro nazionale che prendo la parola per aprire i lavori. Saluto e ringrazio vivamente anche gli altri soggetti che rappresentano la pastorale universitaria: il coordinamento dei docenti cattolici italiani, il Forum degli studenti universitari cattolici italiani e i collegi universitari di ispirazione cristiana.

Saluto cordialmente le autorità religiose, accademiche e civili di Perugia presenti: l'arcivescovo Mons. Giuseppe Chiaretti; il direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale universitaria e della Cappella universitaria di Perugia della quale si festeggia il 50° anniversario, Mons. Elio Bromuri; il prof. Antonio Piretti, Prorettore in rappresentanza dell'Università degli Studi di Perugia; l'ass. Ilio Liberati, assessore allo sviluppo economico e al turismo del comune di Perugia.

Rivolgo un sentito ringraziamento al dott. Andrea Lombardini della Segreteria Tecnica che ci porta il saluto del MiUR e in particolare del direttore generale, dott. Antonello Masia, e che ci offrirà anche il quadro della situazione relativa alla qualità dell'offerta formativa universitaria e quello delle politiche di riforma del nostro complesso sistema accademico con la sua relazione: *“La qualità dello studio e della ricerca: prospettive di scenario”*.

Il tema del Convegno *“La formazione universitaria e l'educazione della persona”* affronta una questione che riguarda il significato della vita universitaria intesa come comunità di studio e di ricerca. Riguarda cioè la sua compiuta qualità umana e sociale che può essere tale solo se non trascurerà di educare le basi etiche che interpellano il giovane come persona e come cittadino responsabile del bene comune della società. Quale formazione universitaria, dunque, quale educazione, quale concetto di scienza e di ricerca, quale concetto di università? Il nostro tempo sembra dominato, da un lato, da una prospettiva tecnicistica, che propone modelli di sviluppo e di lavoro orientati all'ottica dell'avere, del produrre e dell'accumulare. Questi modelli si fondano su una “razionalità strumentale” che non si interroga sui fini, sull'uomo e sull'etica. Dall'altro lato, si diffonde la sfiducia nella capacità della ragione

umana di raggiungere solide certezze in ordine al vero e al bene; e, quindi, sfiducia nella possibilità di dare significato e orientamento all'esistenza.

Il papa Benedetto XVI ha evidenziato l'importanza di questa tematica in modo chiaro e lucido, come è suo stile, durante la sua visita alla sede romana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per l'inaugurazione dell'anno accademico (25 novembre 2005), quando invitava a "fare scienza nell'orizzonte di una razionalità vera, diversa da quella oggi ampiamente dominante, secondo una ragione aperta alla questione della verità e ai grandi valori iscritti nell'essere stesso, aperta quindi al trascendente, a Dio" (*Osservatore Romano*, 26.11.2005, p. 5). Lo ha ribadito nel suo discorso al IV Convegno ecclesiale della Chiesa italiana: "[...] la riflessione sullo sviluppo delle scienze ci riporta verso il Logos creatore.[...] Su queste basi diventa anche di nuovo possibile allargare gli spazi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme" (*Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, 19.10.2006; *Una speranza per l'Italia. Diario di Verona*).

Rimettere a tema la questione della verità in università significa riaprire alla speranza e al dialogo autentico, dando uno scopo allo sforzo conoscitivo. Al di là di più o meno esplicitate strumentalizzazioni politiche, la vicenda clamorosa che ha indotto con rammarico Benedetto XVI, come Vescovo di Roma, a rinunciare a pronunciare il Suo discorso all'università La Sapienza di Roma, evidenzia quanto sia presente e attiva una concezione radicale del sapere e della ricerca scientifica per cui è passibile di indagine razionale solo ciò che è misurabile e manipolabile: occorre invece recuperare, nel dialogo rispettoso, il senso dell'analisi filosofica, della riflessione teologica e dell'indagine scientifica come compiti che esprimono in modi complementari lo sforzo conoscitivo dello stesso universo. È su questo presupposto che l'università potrà svolgere pienamente la sua funzione educativa. Sullo sfondo del nostro Convegno c'è la consapevolezza di un impegno proteso a far sì che l'università garantisca l'unità dell'atto educativo rispetto alla frammentazione attuale che separa la ricerca del senso, la cultura e la vita e favorisca nello studente una rielaborazione personale significativa.

Ma è proprio a questo punto che nasce l'attualità dell'odierno incontro nazionale. Benedetto XVI nel discorso che doveva pronunciare all'Università La Sapienza si pone la domanda: "Che cosa può e deve dire un Papa in un'occasione come questa?" Allo stesso modo siamo qui a chiederci: "Che cosa può e deve dire e fare in un contesto accademico che è laico e qualificato legittimamente dall'autonomia e dalla libertà da autorità politiche ed ecclesiastiche, la

cappella universitaria o il servizio che in quanto pastori, delegati diocesani e regionali di pastorale universitaria stiamo svolgendo in università e per l'università? Qui rappresentiamo come responsabili diocesani di pastorale universitaria i 150 sacerdoti e 11 laici incaricati dai loro Vescovi; rappresentiamo le 30 "cappellanie universitarie", i 25 "centri universitari" e le 13 "parrocchie" dove operano 70 sacerdoti e religiosi coadiuvati da oltre 40 collaboratori. Siamo qui a interrogarci sulla nostra identità e sul significato del nostro servizio ecclesiale come pastori in un contesto come quello accademico che da parte sua è per natura legato solo all'autorità della verità. I vari passaggi nello sviluppo del pensiero del Santo Padre contenuti nel Suo discorso, illuminano il senso della pastorale universitaria e del nostro ministero ecclesiale. Chiesa e Università dialogano perché entrambe sono unite dalla stessa passione e responsabilità per l'uomo. È in nome dell'uomo, la cui dignità è stata definitivamente rivelata in Cristo (cf. GS 22), che la Chiesa cerca l'incontro con l'università. È per la promozione autentica e integrale della persona che la comunità ecclesiale si rivolge agli uomini dell'università. Oggi precisa Benedetto XVI "...il pericolo è che l'uomo si arrenda di fronte alla questione della verità e così la ragione si pieghi davanti alla pressione degli interessi e accetti come suo criterio ultimo quello dell'utilità. Nell'ambito dell'università il pericolo è che la filosofia non sentendosi più capace del suo vero compito, si degradi nel positivismo e che la teologia venga confinata nella sfera privata di un gruppo, sia pure grande come la Chiesa". Non si tratta tanto di garantire un servizio religioso agli studenti universitari cattolici, ma di andare a quelle radici più profonde e sapienziali che impediscono alla ragione e al lavoro universitario di inaridirsi intendendo la sua laicità come distacco da esse.

Per questi motivi, in continuità con il tema della formazione universitaria degli studenti oggetto del Convegno di Napoli dello scorso anno, la Commissione ha voluto dedicare la prima sessione dei lavori del nostro Incontro alla spiritualità dello studio e della ricerca chiedendo il contributo del prof. Severino Dianich, docente emerito di Teologia Sistemica presso la Facoltà Teologica di Firenze che ci terrà la relazione *"Acquisizione del sapere e vocazione cristiana"*. Il tema del rapporto costruttivo tra fede e ragione come elemento essenziale per un progetto globale di vita finalizzato non solo all'apprendimento di specifiche competenze, ma del faticoso "metiere dell'uomo" sarà approfondito dal prof. Giuseppe Lorizio, ordinario di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Lateranense con la relazione: *"Armonia tra fede e ragione come formazione dell'unità della persona"*. Ci interessa concentrare l'attenzione della pastorale universitaria sullo studio e sulle sue motivazioni intrinseche per riscattarne il valore e la gratuità, per difenderlo dalla banalizzazione.

Domani mattina i lavori saranno dedicati al contributo specifico che la pastorale universitaria può dare a quella sintesi tra fede, cultura e vita che è il traguardo di un'educazione integrale e dell'educazione cristiana. Si tratta di dar vita ad un ambiente educativo favorevole, ad una rete di collaborazioni senza confusioni e senza separazioni che consenta la continuità e la pienezza dell'atto educativo armonizzando fede, cultura e vita. Concentreremo l'attenzione su questa rete educativa e in particolare sul contesto ecclesiale attraverso un confronto con la pastorale giovanile e quella catechistica. Ci aiuterà nella riflessione S.E. Mons. Domenico Segalini, Vescovo di Palestrina e Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana con la Sua relazione : "Al centro la persona. Catechesi, pastorale giovanile, pastorale universitaria a servizio dei giovani studenti universitari".

Nel pomeriggio faremo una verifica degli obiettivi che ci siamo riproposti in questi anni:

- a. superare l'idea della pastorale universitaria intesa come cura pastorale degli studenti universitari per restituirle un'autentica fisionomia di momento specifico e saliente della pastorale diocesana organica e completa;
- b. riconoscere il ruolo del responsabile diocesano di pastorale universitaria, distinto da quello del cappellano...;
- c. delineare il rapporto tra i soggetti operanti a dimensione territoriale (parrocchia; associazioni) e quelli agenti direttamente nell'ambito universitario (cappellania, centro, collegio universitario);
- d. favorire nei docenti cattolici la consapevolezza ecclesiale del loro servizio creando "reti" e collegamenti con la pastorale universitaria delle Chiese particolari; si tratta di riconfigurare in termini di una nuova consapevolezza ecclesiale il lavoro (individuale e associato) dei docenti universitari non solo per quanto riguarda le questioni "culturali/epistemologiche della loro disciplina o area disciplinare", ma anche per tutto ciò che attiene al loro rapporto con gli studenti e cioè l'insegnamento, la ricerca scientifica, l'orientamento, il tutoraggio, la qualità didattica, la spendibilità sociale e professionale del curriculum, la governance dell'università;
- e. favorire negli studenti universitari (singoli e associati) la consapevolezza ecclesiale, spirituale, teologica dello studio universitario;
- f. tra le vocazioni cristiane ecclesiali, dare profilo allo specifico della vocazione laicale degli universitari (studenti e docenti) per l'inculturazione della fede e l'animazione cristiana dell'università; devono sentire che il loro lavoro è riconosciuto dalle comunità cristiane.

La terza sessione di lavoro "La pastorale universitaria e la formazione universitaria: luoghi, soggetti esperienze" permetterà di dare voce ai soggetti della pastorale universitaria (studenti, docenti, cappellani, responsabili regionali e diocesani, collegi universita-

ri). In particolare il prof. Gianfranco Tonnarini, docente di Medicina dell'Università La Sapienza di Roma ci presenterà il cammino del coordinamento nazionale dei docenti universitari cattolici italiani e il programma del VI Convegno nazionale che sarà celebrato a Napoli il 19-20 aprile 2008. Da parte loro gli studenti universitari e il Forum delle Associazioni degli Studenti Universitari, con l'intervento di Alessandro Cesareo (RnS) e Silvia Sanchini, Presidente nazionale della FUCI esporranno il programma di quest'anno.

Il nostro Convegno si concluderà sabato mattina con la sessione finale dei lavori dedicata agli orientamenti comuni per l'elaborazione del progetto diocesano di pastorale universitaria. Alla celebrazione eucaristica presieduta nella cappella universitaria da S.E. Mons. Chiaretti invitiamo quanti, docenti e alunni di questa università e giovani di questa città, condividono la fatica di rendere se stessi ogni giorno migliori per l'edificazione del bene comune.

A tutti grazie e buon lavoro.



# Intervento

## “La qualità dello studio e della ricerca: prospettive di scenario”

Dott. ANDREA LOMBARDINILO,  
Segreteria Tecnica del Direttore Generale dell'Università del MiUR

L'Università verso  
nuovi standard di  
qualità

Anche a nome del Direttore generale per l'Università del Mur, dott. Antonello Masia, assente oggi per concomitanti impegni ministeriali, desidero rivolgere un cordiale saluto alle personalità civili, religiose e accademiche presenti, e formulare un vivo ringraziamento alla Conferenza Episcopale Italiana per aver promosso questo importante e prestigioso convegno.

In tema di qualità dello studio e della ricerca, il nostro sistema deve affrontare alcune sfide non più derogabili: ridurre e razionalizzare il numero dei corsi di laurea e delle prove d'esame; assicurare una maggiore trasparenza dell'offerta formativa; definire rigorosamente i requisiti di docenza necessari per attivare un corso di laurea. Non ultimo, restituire piena cittadinanza universitaria agli studenti, come ribadito nello Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti universitari presentato nel giugno 2007.

Sono obiettivi che il Ministero dell'Università e della Ricerca si prefigge di raggiungere con la nuova riforma degli ordinamenti didattici, avviata nei mesi scorsi con l'emanazione di decreti ministeriali. Il primo definisce i requisiti necessari e qualificanti per l'istituzione e l'attivazione dei percorsi formativi di laurea di primo e secondo livello<sup>14</sup>; il secondo contiene gli indicatori per la programmazione triennale delle Università<sup>15</sup>.

Con l'emanazione dei due documenti si avvia negli atenei, in coerenza con le Linee guida definite nel Decreto ministeriale del 26

<sup>14</sup> Decreto ministeriale 31 ottobre 2007 n. 544, “Definizione dei requisiti dei corsi di laurea e di laurea magistrale afferenti alle classi ridefinite con i DD. MM. 16 marzo 2007, delle condizioni e criteri per il loro inserimento nella Banca dati dell'offerta formativa e dei requisiti qualificanti per i corsi di studio attivati sia per le classi di cui al Dm. 3 novembre 1999, n. 509 e sia per le classi di cui al Dm. 22 ottobre 2004, n. 270”.

<sup>15</sup> Decreto ministeriale 18 ottobre 2007 n. 506, “Attuazione art. 1-ter (programmazione e valutazione delle Università), comma 2, del D.L. 31 gennaio 2005, n. 7, convertito nella legge 31 marzo 2005, n. 43 – individuazione di parametri e criteri (indicatori) per il monitoraggio e la valutazione (ex post) dei risultati dell'attuazione dei programmi delle Università”.

luglio 2007<sup>16</sup>, la revisione generale di tutti i percorsi di laurea, che dovrà essere completata entro il 2010-2011. Obiettivo prioritario, incentivare ed elevare il grado di qualità del sistema universitario italiano<sup>17</sup>.

I nuovi parametri di riferimento e le procedure per la revisione e l'istituzione dei corsi di laurea dovranno razionalizzare l'intero impianto dell'offerta formativa dei nostri atenei e tamponare alcune delle criticità emerse con l'applicazione del Dm. 509/99<sup>18</sup>, soltanto in parte risolte con l'applicazione del Dm. 270/04. Tra le più urgenti vi è la coriandolizzazione dei corsi di studio: infatti, i requisiti minimi per attivare i corsi di studio istituiti ai sensi del Dm. 509/99 sono stati spesso utilizzati dalle Università per incrementare l'offerta formativa in una direzione marcatamente quantitativa, al punto da provocare una incontrollata proliferazione del numero dei corsi, lesiva del *trend* qualitativo complessivo del sistema.

Gli atenei sono chiamati non solo a ridurre il numero degli esami con una coerente riorganizzazione degli insegnamenti<sup>19</sup> e riduzione del numero dei corsi di laurea (stimata intorno al 20-30%), ma saranno tenuti a monitorare efficacemente i processi di miglioramento della qualità da verificare in termini di risultati. A tutto questo dovrà accompagnarsi una valutazione più attenta delle risorse disponibili in termini di strutture e docenza, come elemento di garanzia verso gli studenti, in un'ottica di costante e crescente *accountability*.

Le Linee guida individuano, tra l'altro, le principali criticità emerse in attuazione della prima fase della riforma degli ordinamenti didattici (2001-2006), nonché gli obiettivi e le indicazioni di indirizzo riguardanti le questioni attuative dei nuovi percorsi di laurea di primo e di secondo livello, a cui porre rimedio con la ridefinizione dei percorsi. Il nuovo Decreto sui requisiti necessari e qualificanti si propone ora di mettere in condizione gli atenei di operare in uno scenario programmatico e progettuale ispirato ad una forma di autonomia per così dire "controllata", senza tuttavia eser-

<sup>16</sup> Pubblicato nel Supplemento ordinario n. 212 alla Gazzetta ufficiale n. 246 del 22 ottobre 2007. Per un resoconto complessivo dei contenuti esplicitati nel documento si rimanda ad A. Lombardinilo, *Nuovo patto per l'Università*, in «Desk», n. 3/2007, pp. 37-42.

<sup>17</sup> Sulla gestazione del processo di riforma degli ordinamenti didattici cfr. A. Masia, A. Lombardinilo, *La revisione delle classi di laurea*, in «Universitas», n. 104, giugno 2007, pp. 41-48.

<sup>18</sup> Cfr. il Dm. 27 gennaio 2005 n. 15, "Banca dati e verifica del possesso dei requisiti minimi", e il Dm. 23 marzo 2006 n. 203, che integra e in parte sostituisce il precedente.

<sup>19</sup> Cfr. i Decreti ministeriali del 16 marzo 2007 con i quali sono state definite, ai sensi del Dm. n. 270/04, le nuove classi dei corsi di laurea e dei corsi di laurea magistrale. Sono stati pubblicati, rispettivamente, nei Supplementi ordinari alla Gazzetta ufficiale n. 153 del 6 luglio 2007 e n. 157 del 9 luglio 2007.

citare istanze centralistiche, ma operando una sostanziale inversione di tendenza rispetto a quella manifestatasi negli ultimi anni.

In questo modo, se da un lato si sono registrati a seguito della riforma significativi progressi nel numero dei laureati e nei tempi necessari per il conseguimento del titolo di studio, dall'altro non è diminuito il numero di abbandoni dopo il primo anno di iscrizione; spia evidente, questa, di una carente cura dei percorsi e della scarsa efficacia delle attività di orientamento e tutorato. Inoltre è aumentato in modo esponenziale il numero dei corsi di studio a "numero programmato" (oltre mille in totale). Per questa ragione il Decreto prefigura una diversa procedura nei casi di programmazione degli accessi, incentrata su una vera valutazione dei singoli casi e sull'autorizzazione del Ministero<sup>20</sup>.

Infine, il provvedimento sulla programmazione triennale delle Università definisce una serie di indicatori sulla base dei quali gli incrementi qualitativi che ciascun ateneo riuscirà a determinare durante il triennio 2007/2009, saranno monitorati con conseguenti incentivi economici. Gli indicatori riguardano, tra le altre cose, la qualità dei percorsi di laurea, lo sviluppo delle attività di ricerca in termini di buone pratiche, in merito alla valutazione dei progetti presentati e all'investimento in borse di dottorato.

Si tratta di un nuovo, forte impulso impresso dal Ministero nella direzione di una maggiore razionalizzazione del sistema formativo universitario, con la prospettiva di dotare il Paese di Università che siano sempre più a misura di studente, in grado di soddisfarne appieno le istanze formative e rispondere alle esigenze professionali provenienti dal mondo del lavoro.

---

## Lo studente al centro della vita universitaria

Tra le azioni promosse dal Ministero sul fronte del diritto allo studio, vi è la costruzione di "una vera cittadinanza studentesca nel nostro Paese" a livello universitario. È l'obiettivo che si propone lo Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti universitari, presentato nel giugno 2007. Una piccola "costituzione" che mette per la prima volta nero su bianco "diritti e doveri" della componente studentesca<sup>21</sup>.

Nei 58 articoli (suddivisi in undici titoli) si fissano regole che le Università sono chiamate a rispettare nei confronti dei loro

<sup>20</sup> L'art. 7 comma 2 del Decreto recita infatti che «la programmazione dei corsi di laurea e di laurea magistrale, individuati ai sensi dell'art. 2, comma 1, lettere a) e b) della legge 2 agosto 1999, n. 264, è subordinata all'accertamento, con decreto del Ministro, sentito il Cnvsu, in ordine al rispetto delle condizioni stabilite da tale normativa, sulla base di apposita richiesta formulata dall'Università, corredata dalla relazione del Nucleo di valutazione».

<sup>21</sup> Il documento è consultabile sul sito del Ministero, [www.miur.it](http://www.miur.it), alla sezione "Studenti e diritto allo studio".

iscritti: secondo la logica dello Statuto, essi dovrebbero passare dal ruolo di utenti a quello di componente integrante della “comunità umana e scientifica, di insegnamento e di ricerca”, sancito dall’art. 1.

Nel documento è richiamato il diritto a una valutazione imparziale, a prove d’esame trasparenti e coerenti con il programma, ma anche il dovere di concorrere, attraverso lo studio e la partecipazione alla vita universitaria, alla crescita culturale delle istituzioni accademiche. Nel campo delle “prove d’esame” lo Statuto riconosce come diritti anche il possesso di un numero e una distribuzione temporale degli appelli tale da garantire una ragionevole programmazione del carico di esami degli studenti.

Anche la certezza della presenza dei docenti a esami, appelli, lezioni, esercitazioni e ricevimenti viene inserita come un diritto dello studente: uno dei suoi doveri è quello di “partecipare al sostegno economico della propria Università in base alle possibilità del suo nucleo familiare, fornendo dati reddituali fedeli e rispettosi delle effettive condizioni di vita” (art. 34). È ribadito il diritto di potersi riunire in associazioni e gruppi e di poter partecipare alle elezioni per rappresentanti negli organismi, sapendo altresì che gli eletti hanno “il diritto-dovere di partecipare ai lavori degli organi accademici di cui fanno parte” (art. 37).

Il documento costituisce dunque un vero e proprio codice dei diritti e dei doveri degli studenti universitari, destinato ad essere applicato in tutti gli atenei, con l’obiettivo di incrementare la qualità sia dello studio che dell’apprendimento. Lo Statuto richiama l’intero sistema universitario proprio alla centralità dello studente, della didattica, della ricerca e della formazione permanente, ribadendone l’importanza affatto prioritaria nel contesto della vita accademica.

A partire dal presente anno accademico, il documento è in fase di applicazione sperimentale presso l’Università degli studi di Modena.

Le novità riguardano non solo la qualità dello studio e della formazione. Buone notizie anche per quel concerne il livello di eccellenza raggiunto in alcuni comparti del nostro sistema della ricerca. I dati elaborati dal Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (Civr) al termine del triennio di esercizio 2001-2003, mostrano una fotografia soddisfacente della ricerca nazionale, da cui emergono punti di forza, settori di eccellenza, stato di avanzamento progettuale e operativo, ma anche criticità e filiere di ricerca caratterizzate da debolezze strutturali<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Il documento è consultabile sul sito internet del Comitato: [www.civr.it](http://www.civr.it).

La prospettiva ministeriale è quella di determinare la distribuzione delle risorse finanziarie del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) in base a una adeguata valutazione sia dei servizi formativi erogati sia dei risultati effettivamente ottenuti: e in attesa che diventi operativa la nuova Agenzia di valutazione, una parte dei finanziamenti sarà erogata in base ai risultati delle attività di ricerca scientifica, misurati con le procedure di valutazione opportunamente elaborate dal Civr.

La ricerca che si svolge in Italia è di qualità, sovente di eccellenza. I risultati del Comitato, in questo senso, presentano un quadro della situazione omogeneo e uniforme. Nell'arco del triennio, sono stati valutati 17.329 prodotti, esaminati da almeno due esperti, oltre che dai Panel, per un totale di 35.400 valutazioni. Oltre 64.000 i ricercatori coinvolti. Dall'esercizio di valutazione emerge che è del 30% la percentuale dei prodotti risultati eccellenti, 46% quella dei prodotti ritenuti buoni. Il 19% è risultato accettabile e solo il 5% limitato.

Il Rapporto consente di stilare un quadro della ricerca universitaria, e di individuare le sedi in cui si svolge quella di qualità.

Al top le Università storiche, bene alcune realtà accademiche medio-piccole, ottimi gli atenei *postgraduate* e le Università non statali. Questo, in estrema sintesi, il quadro che emerge dallo studio delle ranking list elaborate per area disciplinare, che fornisce alcune conferme e alcuni exploit. La valutazione dei prodotti è stata svolta prendendo in considerazione non le singole facoltà di ciascun ateneo, ma le aree disciplinari di pertinenza.

Sommando i punteggi complessivi delle aree di ricerca analizzate, l'Università di Padova è al primo posto in Italia tra le grandi strutture, davanti all'Università di Firenze e all'Università di Pisa. In effetti sono le Università dal passato illustre ad attestarsi sovente al top nelle aree disciplinari "canoniche". Per esempio, in Scienze economiche e statistiche è prima Roma La Sapienza tra le mega strutture; prima la Bocconi tra le grandi strutture, seguita da Bologna, Siena, Torino, Università Cattolica di Milano e Napoli Federico II. Nelle Scienze politiche e sociali è prima Bologna (grandi strutture), seguita da Torino, Consiglio nazionale delle ricerche e Roma La Sapienza.

Alle grandi realtà accademiche si affiancano alcune piccole realtà protagoniste di attività di ricerca di eccellenza. Nelle medie strutture da segnalare alcuni primati: è il caso di Chieti-Pescara (Scienze biologiche), Urbino (Scienze chimiche e Scienze dell'antichità), Padova (Scienze della terra ed Ingegneria civile ed architettura), Modena (Scienze economiche e statistiche), Bari (Scienze fisiche), Roma Tor Vergata (Scienze matematiche e informatiche).

Nell'ambito delle piccole strutture, va segnalato soprattutto l'eccellente risultato conseguito da alcune Università *postgraduate*,

protagoniste in talune aree scientifiche di attività di ricerca di primissimo livello. Si prenda il caso della Sissa di Trieste che si posiziona al top della ranking list nelle Scienze fisiche, a pari merito con il Laboratorio di spettroscopia non lineare (Lens) di Firenze, Università di Foggia e Università del Piemonte Orientale. Ed è seconda nelle Scienze biologiche (dopo la Libera Università San Raffaele di Milano e davanti alla Normale di Pisa e a Teramo).

Tempo di conferme per la Scuola normale superiore di Pisa, prima nel campo delle Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche (piccole strutture), primato condiviso con il massimo del punteggio con l'Istituto S. Pio V di Roma, Camerino, Università dell'Insubria e Istituto universitario di scienze motorie (Iusm) di Roma. A conferma del connubio stretto nel nostro Paese tra tradizione formativa e qualità della ricerca.

L'Italia della  
ricerca. Bene il  
nord, male il sud

Ricerca italiana promossa, dunque, ma al nord molto più che nel Meridione. Le Università del Mezzogiorno d'Italia sono infatti in fondo alla graduatoria di merito stilata dal sistema di valutazione elaborato dal Civr. Questa situazione è determinata da cause molteplici, tenendo anche conto del fatto che l'alta qualità si raggiunge con il tempo, mentre la maggioranza delle Università del sud ha una data di nascita relativamente recente. Inoltre, le Università del Nord, spesso proprio per la loro maggiore "anzianità", hanno una maggiore ricchezza di dotazioni di ricerca e sono preferite dai migliori docenti e ricercatori.

I dati risultanti dall'attività di valutazione, lo si è detto, avranno varie utilizzazioni, a partire dalla possibilità di dare un indirizzo ottimale delle risorse pubbliche. Grazie al rapporto Civr, è possibile infatti evidenziare punti di forza e criticità della ricerca italiana. Così da sviluppare ancora più efficacemente la ricerca di qualità, potenziare le realtà in crescita e fornire supporto vitale a quelle strutture che devono ancora assimilare progettualità metodologica e *modus operandi* di reale spessore scientifico.

In attesa che l'Anvur implementi il lavoro avviato dal Civr, la prospettiva è di dotare il Paese di un sistema di valutazione all'avanguardia e al passo con i profondi cambiamenti in atto sia nel nostro sistema universitario che in quello della ricerca. Davanti a noi si profila una sfida improrogabile: incentivare l'eccellenza non solo della formazione e della ricerca, ma anche dello studio e della capacità di apprendimento degli studenti, anche in vista di un pronto ed efficace inserimento nel mondo del lavoro.

È una sfida ambiziosa, che impone all'Università di abbandonare il tradizionale modello per così dire lineare del sapere e di promuovere, di fatto, un sistema formativo che sia davvero all'a-

vanguardia, al passo con i mutamenti in atto anche in ambito internazionale. La prospettiva è favorire una circolazione più dinamica e reticolare della conoscenza, volta a integrare proficuamente – soprattutto nell’offerta di lauree specialistiche e di master – la conoscenza teorica di alta qualità con le abilità fondamentali del saper fare, assicurate dall’esperienza diretta sul campo e dalla formazione professionale.

Si tratta di una *mission* di fondamentale rilievo strategico per la comunità scientifica e per la società civile, da perseguire nel segno del connubio tra qualità della formazione, qualità della ricerca e qualità della vita.

## SPIRITUALITÀ DELLO STUDIO UNIVERSITARIO

- **"Acquisizione del sapere e vocazione cristiana"**  
Prof. Don Severino DIANICH, docente emerito di Teologia Sistemática presso la Facoltà Teologica di Firenze
- **L'armonia tra fede e ragione e l'unità della persona**  
Prof. Mons. Giuseppe LORIZIO, Ordinario di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Lateranense

# A

## Acquisizione del sapere e vocazione cristiana

Prof. Don SEVERINO DIANICH - Docente emerito di Teologia Sistemática presso la Facoltà Teologica di Firenze

### Il problema

Lo studente passa un terzo del suo tempo e impegna gran parte dei suoi pensieri e delle sue preoccupazioni nell'ascoltare lezioni, partecipare a seminari, o lavorare in laboratorio, preparare esami, studiare. Come tutto questo si colloca nella percezione e nel perseguimento della sua vocazione di cristiano? Lo sviluppo della persona del credente richiede una spiritualità integrata e non schizofrenica, nella quale l'essere credente sia vitalmente collegato con l'essere ciò che si è nella vita comune, nella società in cui si vive, nella professione che si pratica.

La posizione del problema potrebbe scontrarsi con una mentalità pragmatista, che non di rado si riscontra anche nella chiesa, sia nell'accentuare in maniera esclusiva la testimonianza dei fatti, sia in una certa spiritualità misticheggiante, tendente ad un certo disprezzo dello studio e del sapere. Prov 1,7 afferma che solo "gli stolli disprezzano la sapienza e l'istruzione". È chi non sa e sfugge alla fatica dell'apprendere, oppure chi si illude di sapere già tutto, che tende a non porre neanche il problema.

### Il valore del lavoro

Nella tradizione classica la ricerca e la elaborazione di prodotti intellettuali era *otium litterarum*, opera liberale, non "servile", dal carattere essenzialmente gratuito e libero. Oggi l'attività intellettuale è diventata un lavoro come altri e non può pretendere di sottrarsi alle regole che disciplinano il lavoro.

Il lavoro è il grande contenitore dell'agire umano fondamentale, teso a procurarsi il necessario per la sussistenza. Nel suo aspetto di fatica si configura come pena per il peccato, nei suoi lati gratificanti si svela come riflesso dell'opera creatrice di Dio.

Quando il lavoro è studio, questo aspetto ha un'evidenza per la quale, chi può guadagnarsi da vivere studiando, va ritenuto un privilegiato.

La professione è il primo elemento che situa l'uomo nel complesso sociale, al quale egli porta il suo contributo personale con responsabilità ben determinate. Per il cristiano laico allora la professione diventa il primo quadro nel quale egli compie la missione della chiesa nel suo fondamentale servizio agli uomini.

La missione è compiuta, se il servizio è reale e commisurato alle aspettative: esigenza di base è quella dell'efficienza la cui prima condizione è la competenza. Se la vita del cristiano nella società con il servizio che egli le rende è il contributo di base della chiesa stessa al mondo, l'acquisizione della competenza fa parte della formazione integrale del cristiano, non sostituibile da nessuna altra componente dei processi formativi. Anche le parabole di Gesù (è vero che sono parabole, però...) spesso sono descrizione ed esaltazione dell'operosità umana. Gesù indica la responsabilità derivante ad ogni uomo dal fatto stesso di avere delle sue specifiche risorse per cui la responsabilità nei confronti della società, là dove si danno maggiori potenzialità, è ancor maggiore. Vedi in Mt 25,14-30 la parabola dei talenti.

Collocando, come è necessario, sullo stesso piano il valore della competenza e l'acquisizione della competenza, posso elaborare i valori in gioco nell'attività dello studente. Lo studente è un lavoratore che sta costruendo gli strumenti del suo lavoro e per lui la responsabilità dell'apprendere è la medesima del fare.

È noto che il NT ha una tendenza antiritualista, anche se non disdegna affatto di dar vita alla nuova ritualità cristiana, con l'istituzione del battesimo e dell'eucarestia.

Gv 2,13-22 "Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio... Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?»... Ma egli parlava del tempio del suo corpo".

Se il senso del tempio è quello del luogo dell'incontro dell'uomo con Dio, questo è il "corpo di Cristo", cioè la sua persona, nella fattualità concreta delle sue azioni: è in tutto ciò che Gesù ha detto, fatto, vissuto, sofferto che l'uomo trova la possibilità di un incontro salvifico con Dio. Questo perché in Gesù, e in lui solo, il "corpo" dell'uomo, cioè tutto il suo essere e il suo fare, è perfettamente rapportato a Dio nel riconoscimento di Dio come Dio, che di fatto consiste nel rifiuto di fare del proprio corpo, cioè della consistenza concreta della propria vita e delle proprie opere qualcosa di diverso dal compimento della sua volontà: è l'obbedienza al Padre nell'amore degli uomini. Questo è un vivere sacerdotale nel quale tutte le componenti dell'esistenza sono oblazione e sacrificio, ben al di là dell'offerta rituale di un simbolico animale. È qualcosa di assai

più profondo e decisivo della classica esigenza, forte nei profeti, di non smentire con le opere ciò che si compie nei riti.

Il cristiano vive in Cristo e in questo senso la sua esistenza è sacerdotale e il suo “corpo”, cioè tutto ciò di cui essa concretamente si compone, è sacrificio offerto a Dio nell’amore degli uomini.

*Rom 12,1 “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”.*

Questo è la sola *loghikè latreía*, il solo culto ragionevole.

La serietà, quindi, di una vita cristiana, si gioca sulla qualità di ciò che si fa e sull’intenzione con cui lo si fa.

Non posso offrire a Dio la cosa mal fatta e, per produrre cose ben fatte, ho bisogno di imparare a farle bene: ogni prodotto del mio mestiere deve poter essere “sacrificio vivente, santo e gradito a Dio” e lo sarà in quanto ben fatto. La migliore intenzione, la preghiera, l’amorevolezza dei rapporti sono fattori necessari, ma non potranno redimere dal fallimento la cosa mal fatta e sostituire la mancanza di competenza: da qui il valore sacerdotale del sapere e della competenza, quindi di tutto l’operare tendente all’acquisizione del sapere e della competenza. Il tavolo di studio, il libro, il laboratorio dello studente è il suo altare.

L’altro fattore determinante è l’intenzione, che determina la qualità finale dell’opera, non scavalcando la sua qualità intrinseca, ma determinandola sul piano delle relazioni

San Bernardo: “Vi sono quelli che vogliono sapere tanto per sapere, e ciò è curiosità; altri perché si sappia che loro sanno, e questo è vanità; altri che studiano per vendere il proprio sapere per denaro o per onori, ed è cosa turpe. Chi vuole sapere per propria edificazione compie un’azione prudente; chi infine studia per il bene degli altri compie opera di carità”.

Da quando lo studio è un lavoro, gli compete anche lo scopo del guadagnarsi da vivere, ma questa finalità insita in ogni lavoro, soprattutto nel nostro caso, non deve impedire l’intenzione del bene comune e non può risolversi in una competizione ingiusta o dissennata, che distrugge i rapporti umani e devia gli stessi equilibri interiori della persona.

rio sviluppare l'ideale di un sapere ampio ed aperto: il gusto del sapere accompagnato dal gusto del costante imparare.

Nessun uomo è un'isola, nessuno da solo è creatore di scienza e nessuno possiede in proprio il sapere. Non esiste un sapere autentico, se non ci si pone in ascolto del sapere e delle esperienze degli altri, anche guardando all'indietro alla grande esperienza umana che ci ha preceduto, cioè ai saperi della tradizione, all'interno della propria cultura e ai saperi delle altre tradizioni culturali: solo così si potrà acquisire un sapere che non si accontenti di sapere molte cose, ma che giunga a cogliere il senso delle cose che si fanno, perché uno può sapere molte cose, eppure essere stupido o malvagio.

L'altro da ascoltare e consultare costantemente, infine è Dio e la sua rivelazione in Gesù Cristo. La luce più decisiva da accendere sul nostro sapere, perché possa risolversi in sapienza, è quella di Dio, che ci rivela il senso delle cose e il destino dell'esistenza: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 119,105). Per chi vive nell'ambito delle professioni intellettuali, sia in quello umanistico, sia in quello scientifico-tecnico, caratterizzate dalla indispensabilità di complesse elaborazioni intellettuali, si impone anche una esperienza di fede intellettualmente elaborata. C'è un'esperienza di fede più istintiva, o mistica o concentrata nella prassi, e c'è un'esperienza di fede più mossa, all'interno, dalle domande della ragione e dallo sviluppo del pensiero.

Ci sono situazioni di vita nelle quali questa seconda forma diventa necessaria e si risolve in un dovere dello studio della fede e di una elaborazione più approfondita delle interferenze della propria formazione scientifica specifica con il dettato teorico ed etico della fede cristiana, a partire dal convincimento che, se non è possibile l'integrazione dei diversi saperi sullo stesso piano epistemologico, essa è possibile e necessaria nell'insieme della vita intellettuale di una persona che intende e sa usare la ragione nelle sue molteplici e diverse applicazioni.

---

## Conclusione

Dal punto di vista dell'acquisizione del sapere, l'università oggi offre le più svariate proposte mai pensabili, ma non è in grado di allargarne gli orizzonti e di integrarle in un progetto unitario. Tocca anche all'impegno pastorale della chiesa offrire agli studenti, che essa riesce a coinvolgere nella sua vita, altre sponde da raggiungere nella ricerca del sapere e ai docenti qualche stimolo nella stessa direzione.



# armonia tra fede e ragione e l'unità della persona

Prof. Mons. GIUSEPPE LORIZIO, Ordinario di Teologia Fondamentale  
presso la Pontificia Università Lateranense

Premesse di  
contesto e di  
metodo

Il contesto universitario nel quale siamo chiamati ad operare riflette nel bene e nel male l'orizzonte socio-culturale di questa seconda modernità, ultramodernità o post-modernità, che dir si voglia. Qui si vive e si esprime una situazione di *frammentazione*, che prima di essere culturale e sociale, politica e religiosa è inscritta nella condizione umana cui come credenti siamo chiamati a partecipare. La conseguenza drammatica di quella che H. Sedlmayr, riferendosi alle arti figurative degli ultimi secoli, aveva indicato come "perdita del centro", richiamata provocatoriamente nell'*Inno a Satana* di V. Majakovski con l'espressione "Tutti i centri sono in frantumi: non esiste più un centro", rappresenta l'esito di quel percorso di abbandono che B. Pascal aveva profeticamente nell'aforisma che recita: "Abbandonare il centro significa abbandonare l'umanità". L'incombere inquietante del postumanesimo, con le sue aberranti ibridazioni, non può lasciarci indifferenti, soprattutto se prendiamo coscienza del fatto che questo quadro teorico è tutt'altro che alieno dalla vita quotidiana e dai vissuti, che le esistenze degli studenti di volta in volta ci manifestano. La necessità di recuperare il centro dell'esistenza e della storia, come insistentemente viene affermato dai nostri pastori, passa attraverso il recupero dell'armonia tra fede e ragione, in quanto, come si esprimeva Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio*, la frammentazione del sapere è il segno della frammentazione del senso: "La settorialità del sapere, in quanto comporta un approccio parziale alla verità con la conseguente frammentazione del senso, impedisce l'unità interiore dell'uomo contemporaneo. Come potrebbe la Chiesa non preoccuparsene? Questo compito sapienziale deriva ai suoi Pastori direttamente dal Vangelo ed essi non possono sottrarsi al dovere di perseguirlo" (FeR, 85).

A partire da queste constatazioni contestuali, mi preme introdurre la riflessione con alcune premesse metodiche, tendenti a chiarire per quanto possibile il senso (direzione) del percorso che tenteremo insieme.

In primo luogo mi sembra di dover avvertire circa la necessità di prendere sul serio la frammentazione, senza scavalcarla ingenuamente con il ricorso a semplificazioni banalizzanti o a slogan preconfezionati. L'armonia tra fede e ragione, infatti, non si può pensare e perseguire nei termini di una sorta di leibniziana "armo-

nia prestabilita”, che, con poche semplici operazioni intellettuali, saremmo capaci di recuperare. Le semplificazioni di comodo inducono spesso ad atteggiamenti integralisti e fondamentalisti, che non possiamo ovviamente condividere con presenze altre, magari molto più rumorose della nostra, sia nel contesto religioso sia in quello “scientifico” e “accademico” in cui abitiamo. E a proposito del possibile esito totalitaristico della frammentazione, sviluppando la metafora dell’armonia, presente nel titolo di questa riflessione, mi viene in mente il forte e provocatorio messaggio che Federico Fellini ha voluto consegnare nel suo film “Prova d’orchestra”, dove la babele dell’autodeterminazione degli strumenti certo non è in grado di produrre un esito armonico, se non dopo la catastrofe e l’avvento di un nazi-direttore, che trasforma l’orchestra in una falange della Wehrmacht. Se questa soluzione non ci appartiene, possiamo d’altro canto evocare, sempre sviluppando la metafora musicale, il carattere “sinfonico” della verità che ciascun sapere ricerca.

L’immagine è stata ispirata dal romanticismo teologico di J. A. Möhler, nella sua opera *L’unità della Chiesa*, dove è applicata all’ambito intraecclesiale e teologico, ma che non per questo risulta meno significativa per il nostro argomento, se un teologo del Novecento ha voluto esprimere l’unità ed insieme la pluralità del vero col ricorso all’esperienza musicale della sinfonia: “Quando si ascolta della musica – scrive Möhler – alcuni la gustano nell’impressione generale che essa suscita, nella fusione armonica dei vari toni, degli strumenti e delle voci; altri, invece, percepito l’insieme, lo scompongono nei suoi singoli elementi e sanno dire con precisione da quali suoni particolari sia prodotta l’armonia, e secondo quali leggi essa si svolga.

Il mistico gode dell’accordo armonioso e sublime che è il cristianesimo nella sua totalità, nella sua vita intima; vive nella contemplazione, in un godimento spirituale immediato; e penserebbe di interromperlo, di svuotarlo o profanarlo, se dovesse sottoporlo ad analisi. Il teologo speculativo, invece, si propone proprio questa analisi; *ma è necessario che egli abbia già percepito l’armonia*, altrimenti parlerebbe di ciò che non conosce, cioè non saprebbe che dire. Proprio in questo elemento consiste l’unità dei due”. Laddove il quotidiano impegno accademico porge a noi e ai nostri studenti segmenti di verità, che i diversi ambiti del sapere inseguono ed indagano, il nostro lavoro di accompagnamento spirituale e pastorale dovrebbe far sì che noi stessi e le persone che ci sono affidate percepiscano quell’unità armonica, o sinfonica, del vero, altrove frammentato e sezionato, ma pur sempre presente e vivo.

Un secondo avvertimento riguarda l’atteggiamento di fondo da assumere di fronte e dentro la frammentazione del sapere e del senso propria del nostro contesto. Si tratta di fuggire la tentazione, talvolta impellente, di distruggere i frammenti, in quanto essi non

esprimono l'unitotalità della verità, per sostituirli con una sorta di sistema preconfezionato e comunque estrinseco, attinto, magari in maniera devota, da un certo modo di leggere ed interpretare la rivelazione. Siamo, al contrario, a mio avviso, chiamati a prenderci cura dei frammenti, perché nulla vada perduto, come accade nel famoso episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci e come accade nella celebrazione eucaristica, quando dopo la comunione, si raccolgono devotamente i frammenti del pane rimasti sulla mensa. Il prendersi cura è proprio dell'autentico spirito pastorale e quindi non può non caratterizzare anche la nostra presenza rispetto ai diversi ambiti del sapere che nell'università si coltivano.

Un terzo ed ultimo avvertimento riguarda la necessità, a mio avviso sempre più cogente, di non pensare l'armonia tra fede e ragione in maniera inclusivistica di un aspetto nell'altro. Per questo, sviluppando la metafora delle due ali, presente nell'*incipit* della *Fides ed ratio*, riteniamo si possano e si debbano ad ogni costo evitare le due tentazioni proprie dell'età moderna e spesso presenti anche in teologia, denominate schematicamente razionalismo e fideismo. L'attuale momento sembra piuttosto propenso, almeno nei nostri ambienti, verso l'adozione di una sorta di inclusione della ragione nella fede, sì da adottare, sia pure in maniera implicita e condita con le migliori intenzioni, una prospettiva di fideismo teologico e militante, che giunge ad esprimersi in slogan come quello secondo cui solo un credente pensa, mentre gli altri sarebbero semplicemente condannati all'idiozia del non-pensiero. La metafora della verità sinfonica richiama un'unità dinamica dell'esistenza e del sapere che non si lascia omologare in nessuna forma ideologica e che resiste ad ogni inclusivismo forzato.

Il percorso allora che cercherò di proporre in questa modesta riflessione 1) assume come punto di partenza la pluralità delle forme di razionalità presenti nel nostro contesto 2) per ricondurle alla condizione della ragione che in esse si esprime 3) ed infine per incrociare l'unità della persona nella pluralità delle sue dimensioni, così come esse si possono individuare in una prospettiva prismatica dell'atto di fede teologale, capace di sviluppare un'autentica armonia sempre da ricomporre e perseguire e mai preconstituita o predata.

---

1.  
L'intelligenza della  
fede e le forme  
della razionalità

Il credente non può ignorare la presenza, nella cultura, sia accademica che diffusa, del nostro tempo, di una sorta di "politeismo" delle forme di razionalità o di polimorfismo della ragione, risultante dalla frammentazione del sapere. Piuttosto che ad una ragione univocamente rappresentantesi (e come tale onnicomprensiva e totalizzante) l'intellettuale (occidentale) contemporaneo si trova di

fronte alla pluralità delle razionalità, supposta dai differenti ambiti del sapere: abbiamo così (solo per fare qualche esempio) una razionalità scientifica, una razionalità tecnica, una razionalità matematica, una razionalità informatica, una razionalità filosofica, una razionalità teologica ecc. La possibilità di superare la frammentazione, attraverso un fecondo dialogo interdisciplinare, passa attraverso il reciproco riconoscimento delle diverse forme di razionalità e dalla loro interazione. Tra le problematiche connesse a questa visione epistemologica generale, dal nostro punto di vista, un rilievo non indifferente, ma direi decisivo, è dato dal fatto che la forma della razionalità teologica viene difficilmente riconosciuta, se non pregiudizialmente elusa, da parte dei cultori degli altri ambiti di razionalità (fra cui si situano quelli sopra indicati).

Analoga sorte sembra subire la forma filosofica della razionalità, soprattutto allorché intenda esercitarsi intorno alle questioni più radicali concernenti il senso dell'essere e dello stesso sapere, in una parola allorché si tratta della "razionalità metafisica". Tale situazione è stata recentemente stigmatizzata da un lato da Sergio Givone, che, commentando i recenti avvenimenti connessi alla visita del Papa alla Sapienza, ha indicato l'assenza della teologia nella università come una delle cause che hanno prodotto l'incomprensione e la polemica, dall'altro dal Papa stesso nel suo discorso inviato all'ateneo romano, allorché così si è espresso: "Il pericolo del mondo occidentale – per parlare solo di questo – è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità. E ciò significa allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo.

Detto dal punto di vista della struttura dell'università: esiste il pericolo che la filosofia, non sentendosi più capace del suo vero compito, si degradi in positivismo; che la teologia col suo messaggio rivolto alla ragione, venga confinata nella sfera privata di un gruppo più o meno grande. Se però la ragione – sollecitata della sua presunta purezza – diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita. Perde il coraggio per la verità e così non diventa più grande, ma più piccola. Applicato alla nostra cultura europea ciò significa: se essa vuole solo autocostruirsi in base al cerchio delle proprie argomentazioni e a ciò che al momento la convince e – preoccupata della sua laicità – si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma".

Un'operazione come quella indicata da Benedetto XVI qui e a Verona nel senso di "allargare la nostra razionalità", mi sembra possibile a partire dalle diverse forme di razionalità che ciascun ambi-

to del sapere sviluppa, nella propria legittima autonomia e con propria peculiare metodologia. L'attuale areopago epistemologico offre delle inedite rappresentazioni, che consentono a chi coltiva il sapere credente di scorgere e cogliere delle *tracce di ulteriorità*, attraverso le quali si può sapientemente operare per l'allargamento della razionalità stessa sopra auspicato. Non mi sottraggo dalla necessità – anche se qui mi manca la possibilità del necessario approfondimento – almeno di offrire qualche indicazione, che consenta di riprendere il discorso nei diversi ambiti, perché l'espressione del Pontefice non venga ridotta ad un puro e semplice slogan, fideisticamente assunto.

Con tutta la consapevolezza del carattere parziale e ipotetico dell'elenco che vengo a produrre, nato dalla frequentazione delle due aree di ricerca presenti nel nostro Istituto e chiamate ad indagare i rapporti della teologia con le diverse forme del sapere (fisico-matematiche-biologiche-informatiche = SEFIR e scienze umane = TFS), credo che una certa consapevolezza riguardo a ciò che accade o è accaduto di recente nell'esplicitarsi postmoderno della razionalità umana nelle sue diverse forme sia istruttivo ed imprescindibile per chi assume il compito di una presenza significativa in Università.

Nell'ambito della razionalità fisico-matematica penso che un punto non marginale su cui far leva sia costituito da un lato dall'emergenza del "principio d'indeterminazione" di Eisenberg e dall'altro dal riferimento ai teoremi gödeliani, la cui rilevanza filosofica è sempre più studiata ed approfondita. Non intendo avallare in nessun modo l'idea che da queste acquisizioni della fisica e della matematica contemporanee si debba necessariamente inferire l'esistenza di Dio o l'esercizio della libertà, piuttosto, si tratta di possibilità intrinseche alle stesse scienze cosiddette *hard* di ripensare la forma di razionalità che in esse si esprime e, perché no?, di allargarla.

L'ambito della razionalità biologica, offre un esempio molto interessante nella riscoperta della diversità dei viventi e della sua ricaduta scientifica e sociale il quello che un genetista di indiscussa competenza, ha definito "il benevolo disordine della vita", dove diventa intrigante e particolarmente fecondo il discorso dedicato all'approfondimento della "diversità umana" in rapporto alle altre forme di vita conosciute, con la messa in campo di una peculiarità che un modo datato di studiare queste discipline aveva smarrito.

Nel contesto delle cosiddette scienze umane, mi sembrano particolarmente interessanti gli sviluppi in psicologia del costruttivismo postfreudiano. L'attenzione che, anche nella teologia nostra, si presta alla lezione lacaniana forse costituisce più che un semplice spunto. Come anche in ambito sociologico credo richieda attenzione l'abbandono di un mero approccio quantitativo ai fenome-

ni studiati e l'ingresso della dimensione qualitativa attraverso ad esempio l'adozione delle cosiddette "storie di vita", non solo a livello integrativo di tematiche, che, nella loro peculiarità, sfuggono alla pura empiria della statistica matematica.

Volendo schematicamente riassumere il senso del percorso che caratterizza gli ambiti della razionalità sopra accennati ed altri loro affini, mi sembra che possiamo salutare con prudente ottimismo l'abbandono, sempre più diffuso, di prospettive riduzionistiche e deterministiche, destinate piuttosto a rinchiudere che ad allargare ciascuna delle forme di razionalità sopraindicate e quindi di precludere un autentico dialogo in particolare con la filosofia e la teologia.

In rapporto alla razionalità filosofica, mi sembra interessante segnalare l'emergenza dell'istanza metafisica, o, se si vuole semplicemente ontologica, ma pur significativa, nei due ambiti indicati con felice espressione da M. Dummett del pensiero continentale e di quello analitico. Lo stesso abbandono di una prospettiva radicalmente storicistica, sebbene essa sopravviva ancora in diverse correnti filosofiche presenti nelle nostre Università (il cui influsso è facilmente riscontrabile in ambito letterario), si può comunque salutare con interesse almeno nella rinuncia all'elaborazione di onnicomprehensive filosofie della storia, quali quelle che hanno alimentato le ideologie del passato e che hanno prodotto Auschwitz e il Goulag.

Dovrei a questo punto riferire della razionalità teologica, nonostante l'esilio della scienza della fede dall'università di Stato. Mi limiterò ad indicare la possibilità di un faticoso superamento di tale condizione grazie al cosiddetto processo di Bologna e all'accoglienza in esso delle strutture accademiche pontificie. Al di là dei riconoscimenti di titoli e percorsi, mi sembra molto più interessante rilevare come tale accoglienza implichi l'attenzione alla legittima cittadinanza del sapere teologico nella *universitas* e tra le forme di razionalità che in essa si esprimono. Il che impone l'assunzione sempre più qualificata di un atteggiamento dialogico e interattivo nei confronti delle altre sfere del sapere.

---

## 2. Dalle razionalità alla ragione

Il passaggio dall'incontro-confronto con le diverse forme di razionalità verso l'unità della ragione può avvenire – come ha giustamente rilevato Jean Greisch – mettendo in atto diverse strategie, tra le quali di particolare interesse, per lui, ma anche per noi, può certamente risultare quella che combina un approccio meramente storico e uno propriamente trascendentale e che risulta formalizzata ad esempio nella logica della filosofia di Éric Weil. Bisogna tuttavia riconoscere che il percorso dal plurale al singolare, ossia dalle razionalità alla ragione, avviene proficuamente nella prospettiva del ri-

mando dall'orizzonte scientifico a quello sapienziale, laddove, come ancora una volta la *Fides et ratio* ha mostrato, la sapienza costituisce la maturazione della scienza, compito che l'uomo può attuare solo con l'aiuto dello Spirito Santo. Analogamente a quanto Karl Barth afferma circa il rapporto fra la dimensione erotico-scientifica e quella agapico-sapienziale del sapere teologico, un autentico lavoro di cura dei frammenti di razionalità comporta la capacità di far sì che le persone che ci sono affidate siano in grado di vivere la compresenza armonica di queste due dimensioni del vero e dell'umano. In questa prospettiva si tratta di sapientemente innestare l'ascesi che il lavoro di studio e di ricerca comporta in un percorso di maturazione spirituale ed umana della persona stessa, senza sovrapporre ulteriori esperienze ascetiche a quella connessa col quotidiano dell'impegno che si realizza in università.

Se la teologia non vuol soccombere a quello che Christoph Theobald chiama lo *choc* delle razionalità, da cui anch'essa è percorsa e permeata non può non costituirsi, dialogicamente, attraverso l'elaborazione di una visione teologica della ragione umana, che nelle diverse forme di razionalità si esprime e, oggi dovremmo dire piuttosto, tende a nascondersi. Tale elaborazione o visione teologica (lo sguardo della fede) sulla ragione ci consente di coglierne tre dimensioni (diacronicamente prima, sincronicamente poi) costitutive, la cui correlazione sembra imprescindibile per l'elaborazione di un corretto rapporto fede/ragione nell'ambito della razionalità teologica.

La prima dimensione possiamo disegnarla secondo il sintagma della "ragione creata". Si tratta di un ambito che certe impostazioni, sostanzialmente criptobarthiane, tenderebbero ad ignorare (pur senza escluderlo del tutto), almeno muovendo rigidamente nell'ambito della razionalità propriamente teologica, e tuttavia essa, nella formula linguistica della "ragione naturale", appartiene in maniera non marginale alla grande tradizione cattolica. All'interno della figura della "ragione creata" è possibile da un lato teologicamente riprendere le classiche tematiche dei *praeambula fidei*, del *duplex ordo cognitionis* e dell'*analogia* e, attraverso di esse, affrontare il confronto dialogo con altre forme di razionalità. A proposito dell'*analogia* mi sembra doveroso qui sottolineare che sembra particolarmente urgente, in relazione al "pensiero rivelativo" nella prospettiva della "metafisica agapica" un'elaborazione dinamica della stessa teoria del "più bello dei legami". Tale elaborazione verrebbe a configurarsi secondo le tre dimensioni (che possono diventare tre momenti) dell'*analogia entis*, dell'*analogia relationis* e dell'*analogia charitatis*, quest'ultima come figura che non distrugge le precedenti, ma cerca di integrarle ed inverarle nello spirito della "metafisica agapica".

Un'annotazione mi sia consentita riguardo al duplice ordine di conoscenza e a come esso possa plausibilmente essere interpre-

tato in un orizzonte cristologico. Così infatti ha operato il passaggio dal plurale al singolare Benedetto XVI, con un ardito accostamento fra la dottrina tommasiana e il dogma di Calcedonia: “Teologia e filosofia formano in ciò una peculiare coppia di gemelli, nella quale nessuna delle due può essere distaccata totalmente dall’altra e, tuttavia, ciascuna deve conservare il proprio compito e la propria identità. È merito storico di san Tommaso d’Aquino – di fronte alla differente risposta dei Padri a causa del loro contesto storico – di aver messo in luce l’autonomia della filosofia e con essa il diritto e la responsabilità propri della ragione che s’interroga in base alle sue forze. Differenziandosi dalle filosofie neoplatoniche, in cui religione e filosofia erano inseparabilmente intrecciate, i Padri avevano presentato la fede cristiana come la vera filosofia, sottolineando anche! che questa fede corrisponde alle esigenze della ragione in ricerca della verità; che la fede è il “sì” alla verità, rispetto alle religioni mitiche diventate semplice consuetudine.

Ma poi, al momento della nascita dell’università, in Occidente non esistevano più quelle religioni, ma solo il cristianesimo, e così bisognava sottolineare in modo nuovo la responsabilità propria della ragione, che non viene assorbita dalla fede. Tommaso si trovò ad agire in un momento privilegiato: per la prima volta gli scritti filosofici di Aristotele erano accessibili nella loro integralità; erano presenti le filosofie ebraiche ed arabe, come specifiche appropriazioni e prosezioni della filosofia greca. Così il cristianesimo, in un nuovo dialogo con la ragione degli altri, che veniva incontrando, dovette lottare per la propria ragionevolezza. La Facoltà di filosofia che, come cosiddetta “Facoltà degli artisti”, fino a quel momento era stata solo propedeutica alla teologia, divenne ora una Facoltà vera e propria, un partner autonomo della teologia e della fede in questa riflessa. Non possiamo qui soffermarci sull’avvincente confronto che ne derivò. Io direi che l’idea di san Tommaso circa il rapporto tra filosofia e teologia potrebbe essere espressa nella formula trovata dal Concilio di Calcedonia per la cristologia: filosofia e teologia devono rapportarsi tra loro “senza confusione e senza separazione”. “Senza confusione” vuol dire che ognuna delle due deve conservare la propria identità. La filosofia deve rimanere veramente una ricerca della ragione nella propria libertà e nella propria responsabilità; deve vedere i suoi limiti e proprio così anche la sua grandezza e vastità. La teologia deve continuare ad attingere ad un tesoro di conoscenza che non ha inventato essa stessa, che sempre la supera e che, non essendo mai totalmente esauribile mediante la riflessione, proprio per questo avvia sempre di nuovo il pensiero. Insieme al “senza confusione” vige anche il “senza separazione”: la filosofia non ricomincia ogni volta dal punto zero del soggetto pensante in modo isolato, ma sta nel grande dialogo della sapienza storica, che essa criticamente e insieme docilmente sempre di nuovo accoglie e

sviluppa; ma non deve neppure chiudersi davanti a ciò che le religioni ed in particolare la fede cristiana hanno ricevuto e donato all'umanità come indicazione del cammino. Varie cose dette da teologi nel corso della storia o anche tradotte nella pratica dalle autorità ecclesiali, sono state dimostrate false dalla storia e oggi ci confondono. Ma allo stesso tempo è vero che la storia dei santi, la storia dell'umanesimo cresciuto sulla base della fede cristiana dimostra la verità di questa fede nel suo nucleo essenziale, rendendola con ciò anche un'istanza per la ragione pubblica. Certo, molto di ciò che dicono la teologia e la fede può essere fatto proprio soltanto all'interno della fede e quindi non può presentarsi come esigenza per coloro ai quali questa fede rimane inaccessibile.

È vero, però, al contempo che il messaggio della fede cristiana non è mai soltanto una "comprehensive religious doctrine" nel senso di Rawls, ma una forza purificatrice per la ragione stessa, che aiuta ad essere più se stessa. Il messaggio cristiano, in base alla sua origine, dovrebbe essere sempre un incoraggiamento verso la verità e così una forza contro la pressione del potere e degli interessi".

La seconda dimensione va disegnata secondo il sintagma della "ragione ferita". In questo senso al limite creaturale proprio dell'umana conoscenza va aggiunto, come suo indebolimento, il danno provocato dal peccato, che colpisce anche le facoltà intellettuali e razionali dell'uomo caduto. Queste due forme di limitazione imprimono un ritmo di "approssimazione" alle diverse forme di razionalità sopra indicate, compresa quella teologica in rapporto alla res che indagano e riflettono. Se debolezza della ragione o del pensiero significa il non pieno e trasparente esercizio della razionalità nelle diverse forme in cui si esprime, a causa della ferita impressa dal peccato all'uomo, allora da un lato tale insistenza sulla debolezza non può non riguardare anche la teologia, ma d'altro lato il teologo sa – dalla fede da cui sgorga il suo sapere – che questa debolezza o infermità non ha carattere ultimo e definitivo, ma solo penultimo e provvisorio.

Siamo così al terzo sintagma attraverso cui si esprime questa visione teologica della ragione umana, ossia la forma della "ragione redenta" a proposito della quale Maurice Blondel ebbe a definire la filosofia autentica come "santità della ragione". A questo proposito siano consentite due considerazioni: la prima a proposito della formula tommasiana della filosofia come *opus perfectae rationis*, che a mio avviso è da intendersi appunto come "ragione redenta", ossia che riceve la sua perfezione da Cristo; la seconda tendente a porre questa figura della ragione anche in rapporto alle *reliquia peccati*, ossia al fatto che la redenzione e il battesimo, pur togliendo il peccato non ne elimina tutte le tracce; il che comporta l'assunzione di un atteggiamento di profonda umiltà soprattutto allorché questa forma della "ragione redenta" si esprime secondo le modalità pro-

prie della razionalità filosofica (giustificando ampiamente il correlato sintagma della “filosofia cristiana”) sia in quella della razionalità teologica.

Mi sembra infine interessante sottolineare come questa prospettiva consenta di smascherare il falso dilemma, messo in atto anche in alcune recenti-sediciensi teologie, tendente a porre in alternativa verità e carità. A questo proposito vale la pena richiamare, in quanto descritto come punto focale della fede cristiana, un passaggio dell’omelia *pro eligendo Pontifice*, nella quale l’allora, ancora per poco, cardinale J. Ratzinger così si esprimeva: “Ed è questa fede – solo la fede – che crea unità e si realizza nella carità. San Paolo ci offre a questo proposito – in contrasto con le continue peripezie di coloro che sono come fanciulli sballottati dalle onde – una bella parola: fare la verità nella carità, come formula fondamentale dell’esistenza cristiana. In Cristo, coincidono verità e carità. Nella misura in cui ci avviciniamo a Cristo, anche nella nostra vita, verità e carità si fondono. La carità senza verità sarebbe cieca; la verità senza carità sarebbe come «un cembalo che tintinna» (1 Cor 13, 1)”. Se questa in coincidenza consiste la formula fondamentale della fede cristiana, come essa non potrebbe valere a configurare il sapere che dalla fede si origina?

### 3. La prismaticità della fede e la sua valenza conoscitiva e culturale

Se finora l’orizzonte della ragione ha occupato prevalentemente la nostra riflessione, non possiamo non occuparci dell’atto di fede e della sua struttura, a mio avviso prismatico e tale da costituire in profondità l’unità tridimensionale della persona secondo tre suoi aspetti costitutivi: quello affettivo, quello della volontà libera e quello conoscitivo.

#### a) La “struttura affettiva” dell’atto di fede

Un’attitudine molto diffusa nelle interpretazioni teologiche più recenti dell’atto di fede teologica è quella che tende a situarlo nell’ambito dell’affettività o della sfera dei sentimenti, incrociando in tal modo, e al tempo stesso tentando di superarla, la tendenza della cosiddetta “religione postmoderna” ad esprimersi piuttosto sul piano emozionale, che non su quelli della conoscenza e dell’etica. Quella che in letteratura si definisce “struttura affettiva della fede” risulta generarsi da una profonda critica alla ragione moderna, pensata come ragione separata e/o comunque critica nei confronti del credere. Si tratta da un lato di un analogo storico della reazione romantica all’età dei Lumi e contestualmente, anche se spesso inconsapevolmente, di una sorta di ricupero della “religione come sentimento” di F. Schleiermacher, d’altra parte dell’assunzione, anche qui non sappiamo con quanta consapevolezza, di una prospettiva

fondamentale della teologia orientale, che ad esempio nella versione russa di pensatori come Boris Petrovič Vyšeslavcev, tenta di percorrere i sentieri che conducono progressivamente dall'emozione all'affetto, al sentimento e infine al cuore, considerato centro propulsivo di tutte le attività della persona. Naturalmente tale percorso non avviene in opposizione alla conoscenza o, se si vuole alla ragione, in quanto la stessa attività speculativa risulta inclusa nella sfera onnicomprensiva dell'affettività.

Alcuni guadagni teoretici che tale prospettiva consente sono innegabili. In primo luogo va segnalato il pregio di porre in risalto il valore conoscitivo degli affetti e di recuperare, in teologia, alcuni esiti particolarmente significativi della fenomenologia del Novecento, ad esempio così come si sono espressi nel pensiero di Max Scheler e di Michel Henry. In tal modo l'enfasi sulla struttura affettiva dell'atto di fede sembra potersi porre al riparo da ogni possibile deriva irrazionalistica o fideistica, laddove si esprimerebbe l'opposizione radicale a quel razionalismo teologico, prodotto dall'adesione acritica alla comprensione greco-aristotelica, secondo cui la scintilla divina nell'uomo risiederebbe nella sfera noetica piuttosto che in quella affettiva. Il che, se non proprio al razionalismo, potrebbe comunque indurre ad un radicale intellettualismo, da cui neppure la grande scolastica tommasiana sarebbe del tutto immune.

Un secondo guadagno teoretico potrebbe risiedere nell'attenzione, spesso unilaterale, alla dimensione estetica dell'umano e quindi della fede. Espressioni come quella della bellezza che salverà il mondo diventano quasi degli slogan e vengono ripetute a proposito e a sproposito sia in ambito divulgativo che accademico, riscuotendo ovviamente grande successo. Non va però dimenticato che, almeno negli esemplari più avvertiti che fanno propria questa tendenza, si cerca il più possibile di evitare una sorta di estetismo teologico, che, se maliziosamente interpretato, condurrebbe ad una visione della religione (e quindi della fede) come ornamento di un'esistenza che si propone come autentica, più nel senso di un'autenticità artistica (come quella che reclamiamo dagli antiquari o dalle gallerie d'arte) che in quello di una decisionalità etica verso il Bene o di una ricerca speculativa del Vero. La scoperta del trascendentale "bello", che non può non suscitare entusiasmo e non essere adeguatamente apprezzata da chi conservi un minimo di sensibilità, d'altra parte non può esonerarci, proprio all'interno di una riflessione sulla dimensione etica dell'atto credente, di ricordare che, all'interno di una prospettiva più originariamente ed autenticamente tommasiana, tale trascendentale va compreso all'interno del *bonum*, di cui la fruizione della bellezza è un aspetto, certo non marginale. Si può certamente desiderare di liberarsi da questa prospettiva, ma non dal sospetto che essa possa risultare valida all'interno di una rigorosa riflessione sui trascendentali.

Un terzo guadagno connesso al ricupero della dimensione affettiva del credere si può rinvenire nell'attenzione all'esperienza mistica in rapporto all'esistenza cristiana e alla stessa teologia. Se da un lato tale tendenza incontra l'istanza postilluministica, e per diversi aspetti postmoderna, verso la creazione di un "nuovo sensorio", in campo più propriamente teologico incrocia un'altra espressione, tendente a trasformarsi in slogan anche nella pastorale, quale quella di K. Rahner secondo cui "il cristianesimo del futuro o sarà mistico o non sarà". L'atto di fede verrebbe, in questa prospettiva, ad attivarsi a partire dal sentire e si realizzerebbe nell'esperire connesso ai "cinque sensi spirituali" (dottrina origeniana, studiata tra gli altri proprio da K. Rahner e da tanti altri), dove gli occhi vedrebbero la luminosità dello Spirito, gli orecchi udrebbero le voci interiori (della coscienza?), l'odorato annuserebbe il profumo della santità, il gusto assaporerebbe la dolcezza del divino e attraverso il tatto si percepirebbe la vicinanza con Dio. Va comunque rilevato che nell'ottica generale della struttura affettiva dell'atto di fede, e in particolare attraverso il riferimento agli aspetti percettivi, si può facilmente mostrare l'attenzione al carattere "immediato" del credere, a scapito della altrettanto strutturale mediazione storica e sacramentale, dove la sensibilità si esercita in maniera esclusiva nel quotidiano rapporto con le realtà chiamate ad esprimere il mistero sacramentale: acqua, pane, vino, olio, mani... Percezioni che non hanno nulla di straordinario, ma tendono a porre, nel sensibile sperimentato nella semplicità, il rapporto con Dio.

La prospettiva del recupero del mistico può comunque restare al riparo dalla deriva fideistica, sviluppando ed offrendo alla teologia la profonda dimensione speculativa che, sia la mistica occidentale che quella orientale, certamente contengono.

Un quarto interessante risultato derivante dall'affettività applicata alla fede consente, e in alcuni tentativi più o meno recenti opera in questa direzione, la messa in campo di un fecondo rapporto fra teologia e psicologia del profondo. Tale stagione psicologizzante della teologia cristiana segue quella che ha visto privilegiare la sociologia e i suoi esiti, nel tentativo di interloquire con gli aspetti dell'umano che queste discipline indagano ed interpretano. Opzioni diversificate si possono adottare e di fatto si adottano all'interno di questa prospettiva che comprende ad esempio sia quanti fanno riferimento a C. G. Jung che quanti cercano in J. Lacan possibili e più o meno probabili interlocutori capaci di offrire alla teologia spunti, se non categorie, capaci di interpretare l'atto di fede e il suo innestarsi nell'umano.

#### *b) L'incontro tra verità e libertà nell'atto di fede*

Raggiungiamo così un secondo filone teologico, tendente ad interpretare l'atto di fede, individuandone il luogo originario nella

sfera etica. Prospettiva resa plausibile peraltro proprio dal rimando assiologico, attraverso il richiamo all'ordine degli affetti, individuato nell'esposizione della proposta interpretativa or ora presentata. Si tratta di quella che, con felice intuizione, è stata denominata "deliberazione vitale" (G. Ghio) come luogo originario della certezza della fede. Qui, attraverso il ricorso ad alcuni autori contemporanei, tra cui spiccano il luterano tubinghese E. Jüngel e il teologo fondamentale friburghese H. Verweyen, prende corpo e si esibisce il carattere profondamente decisionale dell'atto di fede.

Portata alle sue conseguenze estreme, questa indicazione prospettica, finisce col comportare

quella "ostinazione a credere", che Sergio Quinzio, ha voluto evocare come motto della propria esperienza di intellettuale credente. Così, peraltro, mentre nelle, ormai ripetitive, elucubrazioni di Emanuele Severino, il credere nella sua originaria volontarietà, svelerebbe il suo volto profondamente irrazionale e il suo nesso con quella paventata "volontà di potenza" che porterà l'Occidente (e con esso il Cristianesimo) alla catastrofe, in Massimo Cacciari, diviene occasione per ribadire la paradossalità della fede cristiana e, con essa, la capacità di incrociare seriamente il pensiero moderno e contemporaneo.

Possiamo qui solo evocare qualcuno di questi incroci, lasciandoci stupire dalla loro diversità e al tempo stesso dall'assunzione di un assunto teoretico comune, che si può esprimere secondo la formula della indimostrabilità di ogni decisione in favore di qualsiasi certezza, che rimandi al carattere originario dell'etica rispetto alla speculazione e rispetto all'estetica. Nel campo più vicino intellettualmente alla teologia cattolica, credo venga spontaneo il richiamo a Maurice Blondel e alla sua tesi su *L'Azione*. Testo e tesi che continua a subire dei fraintendimenti solo da parte di chi resta irretito in una neoscolastica gretta e incapace di accogliere modernità e postmodernità, mentre all'interno della teologia fondamentale contemporanea trova buone possibilità di ascolto. La concezione dinamica della verità, che il filosofo di Aix contrappone a quella neotomistica, definita "astratta e chimerica", comporta la messa in campo del profondo legame tra verità e libertà che si esprime nella proposta cristiana, dove le verità salvifiche non costringono, ma liberano l'atto di fede, restando sempre e comunque la possibilità dell'uomo di rifiutare la salvezza che Dio propone.

Sul piano apologetico la prospettiva contiene un suggestivo richiamo alla "soglia" del soprannaturale cui una corretta analisi dell'azione conduce, lasciando appunto alla decisione la possibilità di attraversarla o di rimanerne al di qua. Il primato dell'etica sull'ontologia, ha trovato nelle più significative espressioni del pensiero ebraico del Novecento, importanti sviluppi. La responsabilità cui si è chiamati di fronte all'a(A)ltro esprime un atteggiamento fonda-

mentale che va ben oltre i possibili quadri assiologici, ponendosi piuttosto a loro fondamento. E. Levinas con il suo insistente richiamo all'alterità e all'altrimenti ha indotto filosofi e teologi a fare i conti non solo con una prospettiva teoretica, che negli scritti definiti confessionali, si nutre della Torah e del Talmud, ma con la tragedia del cosiddetto secolo breve, smascherando il totalitarismo ideologico che la deriva dei grandi sistemi della modernità ha prodotto.

Un "pensiero lancinante" capace di chiamare alla resa dei conti i maestri tedeschi del Novecento, Husserl ed Heidegger, ma che, senza almeno la lezione fenomenologica del primo, non sarebbe stato neppure possibile. Riportando alla teologia fondamentale dell'atto di fede cristiana le intuizioni del pensiero neoebraico, dovremmo dunque essere messi in grado di declinarne l'origine secondo la categoria della responsabilità originaria e quindi di quella fedeltà all'alleanza, che persino un autore disincantato come *Qohelet* ritiene unica possibilità di superare, sopportandola, la radicale vanità del tutto: "Le parole dei saggi sono come pungoli; come chiodi piantati, le raccolte di autori: esse sono date da un solo pastore. Quanto a ciò che è in più di questo, figlio mio, bada bene: i libri si moltiplicano senza fine, ma il molto studio affatica il corpo. Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, tutto ciò che è occulto, bene o male" (*Qo* 12,11-14).

Su un versante ancora molto diverso rispetto a quelli di un Blondel e di un Levinas, si situa quell'appassionato cantore della libertà che è stato, con la sua feconda opera filosofica, Nicolaj Berdjaev. Essa diviene il "luogo di recettività" della Rivelazione e il letto nuziale della grazia. Ad essa conduce la fondamentale antinomia che caratterizza la razionalità e alla quale questa giunge, per cui la libertà è un "tuffo", una "immersione", un "salto nell'abisso", capace come tale di stabilire un legame fra due abissi, il finito e l'infinito, l'immanente e il trascendente, il temporale e l'eterno, ma anche capace di instaurare legami fra quegli abissi di solitudine monadici che sono le persone umane. E, con espressione suggestiva e al tempo stesso estrema, l'"essere primordiale della libertà" si coglie allorché si riflette sul fatto che "non è l'uomo, ma Dio a non poter far a meno della libertà umana". Sta qui l'irriducibilità di essa alle operazioni della razionalità, senza peraltro ridursi all'irrazionalità, in quanto si situa al di qua del razionale e dell'irrazionale, nel suo carattere (femminile, materno) di matrice originaria. E, in rapporto all'atto di fede, la lezione di Berdjaev non manca di rilevare che nessuna visibilità o oggettività esteriore può mai costringere al credere, che è invocazione libera e intima del mistero di Dio.

Resta tuttavia ancora un passo da compiere, per il semplice fatto che anche in queste pur suggestive prospettive teologiche,

nelle quali si coglie con grande pregnanza la valenza etica della fede, sembra in agguato la deriva irrazionalistica di un credere tanto ostinato da rifiutarsi di esibire le proprie ragioni, data l'irriducibilità della decisione alla sfera noetica. Ma, scavando ancor più in profondità, resta da sottolineare la radicale differenza fra la consegna-*traditio* cristologica e il sacrificio dell'eroe tragico al "generale" o "sovra-individuale" universo valoriale, di fronte al quale non può che consapevolmente soccombere. Insomma, e per concludere queste riflessioni, anche quello etico non è che uno stadio dell'esistenza credente, che ad esso non si lascia ridurre e da esso non si lascia catturare, pur includendolo ed inverandolo.

c) *Fede come conoscenza, fede e ragione*

La tendenza piuttosto classica e tradizionale a individuare il luogo del credere nella sfera conoscitiva, lungi dal metterne in ombra la dimensione etica, se si tiene conto del carattere ontologico del nesso verità-libertà, costituisce tuttavia un terzo possibile tentativo di interpretazione, che le precedenti prospettive tendono a relativizzare e/o ad includere. Una *koinè* culturale, nella quale il grande nemico sembra l'intellettualismo piuttosto che l'irrazionalismo, non può che emarginare e negare questa prospettiva, propria del credere, alimentando piuttosto, anche attraverso una certa attenzione mediatica ed intraecclesiale, le teologie dell'affettività e della deliberazione vitale e trascurando, con grande gioia di quanti hanno grande

Riflessioni  
conclusive

Una concezione prismatica dell'atto di fede sembra imporsi, onde tener conto della complessità del credere e del soggetto chiamato a vivere ed esprimere la fede stessa, secondo le tre dimensioni della persona, che nella fede sono chiamate ad interagire e, come si dice oggi interfacciarsi: conoscenza, affettività, volontà. E la metafora del prisma indica anche che esse possono diversamente strutturarsi ed articolarsi, tenendo conto dell'impossibilità, per un atto che vuol coinvolgere tutta la persona, di eludere qualcuna delle suddette dimensioni. Ritenere, infatti, che la fede sia un atto personale, cioè un atto della persona, non significa affermare che esso sia un atto individuale. E neppure che esso designi soltanto un insieme di relazioni, perché sappiamo – e la cultura personalista penso ci appartenga – che la persona è insieme soggetto e relazione (Tommaso a questo riguardo ha dovuto ricorrere al paradosso della *relatio subsistens*).

Uno dei passaggi teoreticamente più rilevanti dell'ultima enciclica, ci offre uno strumento categoriale e culturale di profondo rilievo, proprio in ordine al rapporto fra fede / ragione / forme di ra-

zionalità. Si tratta del luogo nel quale Benedetto XVI mostra come la fede cristiana abbia inciso profondamente, modificandolo, sul concetto di *sostanza* – *hypostasis*, e quindi naturalmente su quello di persona, rivelando la sua radicale dinamicità: “Per i Padri e per i teologi del Medioevo era chiaro che la parola greca *hypostasis* era da tradurre in latino con il termine *substantia*. La traduzione latina del testo, nata nella Chiesa antica, dice quindi: «*Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*» – la fede è la «sostanza» delle cose che si sperano; la prova delle cose che non si vedono. Tommaso d’Aquino, utilizzando la terminologia della tradizione filosofica nella quale si trova, spiega questo così: la fede è un «*habitus*», cioè una costante disposizione dell’animo, grazie a cui la vita eterna prende inizio in noi e la ragione è portata a consentire a ciò che essa non vede. Il concetto di «sostanza» è quindi modificato nel senso che per la fede, in modo iniziale, potremmo dire «in germe» – quindi secondo la «sostanza» – sono già presenti in noi le cose che si sperano: il tutto, la vita vera. E proprio perché la cosa stessa è già presente, questa presenza di ciò che verrà crea anche certezza: questa «cosa» che deve venire non è ancora visibile nel mondo esterno (non «appare»), ma a causa del fatto che, come realtà iniziale e dinamica, la portiamo dentro di noi, nasce già ora una qualche percezione di essa” (*Spe salvi*, 7).

L’atto del credere, poiché riguarda il mio rapporto di persona, quindi di soggetto relazionato, con Gesù Cristo, altro non è se non la mia risposta personale alla domanda “Voi chi dite che io sia?”, “Tu chi dici che io sono?”. Questa risposta, che è affettiva, volitiva, conoscitiva insieme, è il luogo sul quale e col quale deve confrontarsi ogni mediazione del credere nelle diverse situazioni, professionali, civili, politiche. Da questo punto di vista mi sembra molto importante raccogliere la sfida di chi ha recentemente definito la fede una “pubblica virtù” (M. Walzer), con la consapevolezza che, quando ciò accade, non esprime il tutto della fede. Essa resta in effetti una realtà complessa e al tempo stesso misteriosa, sempre oltre le espressioni storico-culturali e politiche, che a lei esplicitamente o implicitamente si rifanno. Ma la fede risulta misteriosa, in un’altra sua polarità fondamentale: è un paradosso credere e tale paradosalità si esprime nel bipolarismo della fede come dono e come scelta. Noi siamo credenti perché abbiamo avuto il dono della fede. Questo dono è stato accolto in una scelta, ma attenzione a non separare l’aspetto del dono da quello della scelta, del coinvolgimento affettivo e dell’esercizio della ragione, e viceversa. Se continuiamo a credere è perché siamo sostenuti dalla grazia di Dio, che individualmente e comunitariamente dobbiamo sempre invocare ed accogliere, con la speranza che il Figlio dell’uomo, al suo ritorno trovi ancora autentica fede sulla terra (cf *Lc* 18,8).





# Sessione

## L'AMBIENTE EDUCATIVO PRE LA SINTESI TRA FEDE, CULTURA E VITA

- **L'educazione alla fede.**  
Itinerari formativi per gli studenti universitari  
Mons. Bruno STENCO, Direttore UNESU
- **Al centro la persona. Catechesi, pastorale giovanile,  
pastorale universitaria a servizio dei giovani studenti universitari**  
✕ S.E. Mons. Domenico SIGALINI, Vescovo di Palestrina,  
Assistente Generale dell'Azione Cattolica



# educazione alla fede. Itinerari formativi per gli studenti universitari

Mons. BRUNO STENCO - Direttore UNESU

1.  
L'educazione alla  
fede e l'unità della  
persona

L'educazione alla fede è una necessità generale e permanente che riguarda tutti, giovani e adulti, bambini e ragazzi, a cominciare proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa<sup>23</sup>.

Ma cosa significa educazione alla fede?

- a) Significa essenzialmente, come ha evidenziato Benedetto XVI al Convegno di Verona<sup>24</sup>, che l'annuncio della fede è strettamente collegato all'educazione della persona: evangelizzare non è solo aggiornare il vangelo all'attualità, ma ritrovarne il senso come lievito delle forme della vita umana personale e collettiva. La semplice "notizia" cristiana non basta di per se stessa a realizzare l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Non basta, più precisamente, a realizzare quell'annuncio in forma tale che il Vangelo appaia effettivamente alla coscienza del singolo come una parola di speranza che lo interpella, che lo riguarda, che gli richiede anche decisioni pratiche.
- b) Educazione alla fede significa anche un'altra cosa: esiste un rapporto stretto tra la fede e la crescita della persona considerata nella sua irriducibile unità e originalità. Come si diceva, l'educazione alla fede è una necessità generale e permanente che riguarda tutti, giovani e adulti, bambini e ragazzi, ma va declinata in modo da garantire l'unità dell'atto educativo che, nella coscienza della persona e nelle istituzioni, permetta di porre in rapporto di continuità dinamica e critica le dimensioni della fede, della cultura e della vita. Ciò significa che l'obiettivo dell'educazione alla fede si realizza solo attraverso il costante processo di raccordo tra la fede, la cultura e la vita, in cui la parola di Dio appare ad ognuno come un'apertura consapevole ai propri problemi e una risposta ragionevole alle proprie domande, affinché la

<sup>23</sup> Cf CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 7.

<sup>24</sup> "Perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona". (*Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, 19.10.2006; *Una speranza per l'Italia. Diario di Verona*, p. 17).

coscienza non abbia a conoscere fratture, ma una profonda unità. È soprattutto l'età giovanile che deve essere aiutata a *superare il rischio della dissociazione tra fede, la cultura e la vita*. In molti giovani d'oggi, infatti, si riscontra non tanto una mancata affermazione di fede in Dio, quanto piuttosto la tendenza a relegare tale fede in un ambito circoscritto alla sola sfera personale, in maniera slegata da un effettivo riscontro nella vita e nelle scelte di ogni giorno. L'educazione alla fede si pone perciò dinanzi ai giovani facendo sì che la forza dell'incontro con il vangelo di Cristo possa beneficamente irradiarsi nei momenti decisivi in cui essi maturano la propria capacità di amare, studiano a scuola e nell'università, entrano nel mondo del lavoro, si rendono sempre più corresponsabili della vita familiare, si aprono ai problemi della giustizia sociale e all'impegno politico<sup>25</sup>.

2.  
L'educazione alla  
fede come  
integrazione tra  
fede, cultura e vita.  
L'apporto specifico  
della pastorale  
dell'università alla  
catechesi e alla  
pastorale giovanile

Non è solo l'integrazione tra fede e vita che si tratta di promuovere nella personalità del giovane (cf NOTA della Direzione dell'Ufficio catechistico nazionale, *La catechesi e il catechismo dei giovani. Orientamenti e proposte*, 8/12/1999), ma l'integrazione tra fede, cultura e vita. Il rapporto tra fede e cultura e tra cultura e vita è stato meglio illuminato e, anzi, esplicitamente auspicato dagli Orientamenti pastorali *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"* che al n. 50 parlano di "fede adulta e pensata" proprio con riferimento ai percorsi catechistici: " ... ci sembra importante che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare *una fede adulta, «pensata»*, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo. Solo così i cristiani saranno capaci di vivere nel quotidiano, nel feriale – fatto di famiglia, lavoro, studio, tempo libero – la sequela del Signore, fino a *rendere conto della speranza* che li abita (cf 1Pt 3,15). A questo obiettivo di maturità della fede, avendo considerazione delle diverse età, cercando di fare unità tra ascolto, celebrazione e esperienza testimoniale di fede, tende il *progetto catechistico* delle nostre Chiese, impostato agli inizi degli anni '70 e arricchitosi via via di indicazioni e strumenti. Esso mantiene tutta la sua attualità e va riproposto con fedeltà nelle nostre comunità, orientandolo più esplicitamente nella prospettiva dell'evangelizzazione. Oggi questo progetto deve tra l'altro conoscersi anche in senso più culturale".

Ciò significa che nella cura pastorale delle comunità e, in particolare, nella catechesi di giovani e adulti, dove più acuto si fa l'interrogativo esistenziale e più serrato il confronto con i maestri del

<sup>25</sup> Cf CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, nn. 52-53.

sospetto e con le insidie di false dottrine, si mostra essenziale la capacità di interpretare la vicenda umana, con lucidità di discernimento evangelico. La pastorale universitaria offre il contributo e lo stimolo per una proposta di fede attenta alle domande e alle esigenze profonde dell'uomo contemporaneo, sempre pronta a rendere ragione della fede (cf 1Pt 3,15).

In questa prospettiva, la pastorale universitaria, inserita armonicamente nel quadro di una pastorale organica, «concretizza la missione della Chiesa nell'Università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura» (cf Giovanni Paolo II, *Ex Corde Ecclesiae*, Costituzione apostolica sulle università cattoliche, 15 agosto 1990, 38), non solo in quanto animazione culturale ed educativa della vita universitaria (evangelizzazione della cultura e della vita universitaria), ma anche come luogo privilegiato per l'intelligenza della fede, luogo di inculturazione della fede perchè provoca l'approfondimento del messaggio cristiano nei diversi ambiti del sapere.

La pastorale dell'università, in questo senso, offre alla catechesi e alla pastorale giovanile un contributo specifico e non trascurabile.

3.  
Educazione alla  
fede e studio  
universitario:  
itinerari  
catechistici da  
verificare e  
diffondere in tutte  
le sedi universitarie

Proprio per evitare il rischio della frammentarietà tra fede, cultura e vita durante gli anni in cui tanti giovani sono impegnati nello studio universitario, è molto opportuno che si avvii una riflessione comune tra i vari settori della pastorale e in particolare tra la pastorale giovanile, la catechesi e la pastorale universitaria.

Il compito e l'identità di un'efficace catechesi dei giovani studenti universitari va inserito all'interno di un itinerario di educazione alla fede alla cui elaborazione possono e debbono collaborare gli uffici e i settori pastorali sopracitati. Se l'obiettivo della catechesi è quello di favorire l'integrazione tra fede, cultura e vita, è necessario concepire l'educazione alla fede come una realtà che sappia rivolgersi al vissuto di ciascuno mediante la gradualità e la progressione di un *itinerario* di fede che, salvaguardando l'integrità e la globalità del messaggio evangelico, sia nello stesso tempo rispettoso della capacità di risposta e di adesione *del soggetto in situazione e quindi anche del giovane studente universitario*.

Si tratta di riprendere un cammino proposto già a partire dal 1995 (III Convegno ecclesiale svoltosi a Palermo) che rilanciava un'attenzione privilegiata ai giovani. Nel documento conclusivo *Con il dono della carità dentro la storia* (maggio 1996) venivano individuate, per l'ambito dei giovani, alcune direzioni di marcia per rendere possibile l'incontro personale con Cristo:

1) l'urgenza di riscrivere la pastorale giovanile dentro un progetto globale;

- 2) la necessità di rendere le comunità capaci di guardare ai giovani con simpatia, portandole a essere «casa accogliente»;
- 3) l'opportunità di sostenere il cammino dei giovani mediante figure educative, testimoni della fede;
- 4) il proporre itinerari differenziati di formazione, secondo i diversi bisogni di fede e di vita;
- 5) l'estensione della pastorale giovanile a tutti gli ambienti di vita frequentati dai giovani, coltivando dentro di essi la tensione missionaria, perché diventino annunciatori del Vangelo tra i loro coetanei.

Non è difficile riconoscere in queste direzioni gli stessi intenti voluti dai due volumi (*Io sono con voi* e *Venite e vedrete*) dell'unico catechismo dei giovani che, in tal senso, diventa punto di riferimento autorevole per ogni progetto formativo rivolto alla gioventù. Nello stesso tempo occorre non sottovalutare la specifica esigenza del rapporto fede-cultura, fede-vita, cultura-vita così come si accentua specialmente negli anni degli studi accademici.

4.  
Il Catechismo dei  
giovani "Venite e  
vedrete" come  
strumento di  
progettualità  
condivisa tra  
pastorale giovanile  
e pastorale  
dell'Università?

Ogni chiesa particolare, sede di ateneo universitario, ha il dovere di garantire ai giovani studenti universitari (siano essi pendolari o fuori sede) un cammino catechistico in grado di promuovere l'educazione alla fede e, specificamente, l'integrazione tra fede/cultura e vita.

Il CdG "Venite e vedrete" può diventare uno strumento di progettualità per tutta la pastorale diocesana e quindi anche della pastorale giovanile in quanto orientata ad assumersi responsabilmente la condizione dei giovani studenti universitari?

In esso non è difficile ritrovare gli elementi di base sui quali costruire itinerari di fede non disorganici, ma condivisi e coordinati rivolti ai giovani e costruiti "insieme" ai giovani stessi a partire dalla loro esperienza e in vista del loro progetto di vita che si sta delineando anche attraverso lo studio e l'amore per la ricerca di ciò che è vero, buono e bello.

Si tratta

- da una parte di esaminare il catechismo nella prospettiva di una pastorale giovanile rivolta ai giovani studenti universitari che si proponga una educazione alla fede intesa come integrazione di fede, cultura e vita (altrimenti il catechismo e la catechesi finiscono fatalmente emarginati e privi di incidenza formativa);
- dall'altra di far sì che la pastorale giovanile e anche la pastorale universitaria non attenuino la componente dell'annuncio evangelizzante capace di incidere sulla vita e sulla formazione del giovane: troppo spesso capita che nelle cappelle e nelle parrocchie universitarie ci sia l'annuncio della fede, ma non lo si accompagna con un cammino metodico di crescita nella fede.

Il rischio è che il CdG, così come ogni altro autorevole sussidio organico e, più in generale, l'intero progetto catechistico italiano stesso, siano messi da parte o troppo facilmente sostituiti con proposte diverse, più o meno catechisticamente elaborate non solo nella pastorale giovanile vissuta in ambienti parrocchiali, ma anche nelle proposte di educazione alla fede elaborate nelle cappelle universitarie.

La domanda è se il CdG possa essere oggi uno strumento utile per una sinergia formativa in cui l'approfondimento della fede sia una componente costante, organica, condivisa nei comuni orientamenti proposti dalla Chiesa italiana, chiaramente attuata nel quadro di una ben definita pastorale giovanile rivolta a tutti i giovani nei loro ambienti di vita e di studio. Non va dimenticato, inoltre, il valore del testo catechistico, come strumento di comunione ecclesiale in quanto ogni catechismo è testo approvato dai nostri Vescovi con atto collegiale e riconosciuto dalla Santa Sede.

È una questione da considerare alla luce di quella comunione ecclesiale richiamata al Convegno di Verona come condizione necessaria per una *rinnovata progettualità comune tra varie realtà ecclesiali*. Una progettualità comune che anche in università è necessaria e che dovrebbe favorire esperienze di catechesi condivise da associazioni, gruppi e realtà parrocchiali. Tutto questo sarà tanto più facilitato quanto più ci sarà un'intesa attorno ai contenuti della fede proposta ai giovani (CdG) e alla centralità della comunità cristiana come luogo d'incontro e crocevia di iniziative coordinate.

5.  
Seminario di studio  
a cura dell'Ufficio  
catechistico  
nazionale,  
pastorale giovanile,  
pastorale  
universitaria (Roma,  
28 novembre 2007):  
"Itinerari  
catechistici per i  
giovani studenti  
universitari"

- a) Soggetto adeguato responsabile di proporre cammini formativi e catechistici ai giovani e quindi anche ai giovani studenti universitari (pendolari e fuorisede) è la Chiesa particolare.
- b) Nella Chiesa particolare si propongono ai giovani a) i percorsi post-cresima, b) i percorsi della pastorale giovanile, c) i percorsi dei gruppi, movimenti, associazioni, ma, considerate nel loro insieme, queste iniziative catechistiche e formative raggiungono e coinvolgono solo una percentuale limitata dei giovani e in particolare tra i 18 e i 27/28 anni (età media della conclusione degli studi accademici)
- c) I giovani studenti universitari possono essere raggiunti da una proposta di formazione cristiana solo se si coordinano i seguenti luoghi pastorali:
  - la cappellania/centro/parrocchia universitaria;
  - la/e parrocchia/e su cui insiste l'Università;
  - le residenze universitarie.
- d) Il direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale universitaria elaborerà di anno in anno l'itinerario formativo per i giovani uni-

versitari in collaborazione con i cappellani universitari, con il Direttore dell'ufficio catechistico diocesano

- e) L'itinerario formativo annuale terrà conto:
- della formazione catechistica (annuncio, celebrazione, testimonianza) nella scansione prevista annualmente dalla diocesi con particolare attenzione ad uno sviluppo contenutistico per quanto possibile organico sul piano teologico e alla crescita della persona sul piano spirituale e morale (es. non trascurando di motivare fin dall'inizio una spiritualità dello studio e l'amore alla ricerca della verità;
  - del riferimento alla dimensione culturale della fede in quanto stimolata dal percorso accademico (gruppi studenti/docenti magari per facoltà);
  - della responsabilità sociale e politica in quanto cittadini sia per la governance dell'università sia per i temi della ricerca, della professionalità, della solidarietà con gli altri studenti (residenza, affitti, aiuto nello studio...ecc).
- f) L'itinerario formativo terrà conto dell'apporto della pastorale giovanile e dei diversi percorsi formativi dei gruppi/movimenti/associazioni, tenendo conto dello sviluppo triennale della pastorale giovanile dopo l'Agorà di Loreto.
- g) Per certi aspetti, il docente universitario cattolico è il "catechista" ideale per una educazione alla fede dello studente universitario. A questa specifica missione è auspicabile si consacrino i docenti universitari cattolici. La missione finalizzata specificamente all'educazione della fede dei giovani studenti universitari potrebbe giustificare la nascita di una specifica associazione di docenti universitari.

6.  
Il Vangelo dello studio: una proposta tanto per cominciare dedicata a "recuperare" (dal di dentro di un cammino di educazione alla fede) il valore dello studio

Nelle cappelle universitarie si avverte talvolta l'insufficienza di proporre allo studente, o al docente, percorsi di formazione che consistono in lectio, catechesi, attività sociali e di animazione che tuttavia prescindono del tutto dall'impegno principale di vita dei giovani studenti: *lo studio e la ricerca*. Come se si trattasse di due aspetti tra di loro estranei. Formazione cristiana e studio accademico rischiano addirittura di essere in competizione tra loro non solo a livello di tempi di impegno, ma soprattutto di convinzioni. Allora ecco la domanda: la nostra attività formativa considera gli universitari *in quanto universitari*? Siamo in grado di elaborare e offrire una "spiritualità dello studio"? Sappiamo animare studenti e docenti a vivere cristianamente lo studio? Abbiamo una visione del mondo e della realtà che possa fornire motivazione cristiana alla ricerca? Si tratta più precisamente di "riscattare" nel loro significato pienamente umanistico ed educativo le dimensioni essenziali del lavoro

accademico: studio, insegnamento, apprendimento, ricerca. In questo sta l'apporto specifico della pastorale universitaria alla pastorale giovanile e alla catechesi.

### **Una collana dedicata alla spiritualità dello studio**

In questa prospettiva è emersa la proposta di dar vita ad una "collana" di pubblicazioni di opuscoli per studenti sul tema della spiritualità dello studio. La collana, pubblicata da edizioni dehoniane, si rivolge agli studenti universitari e può essere un utile sussidio di lavoro per docenti universitari, catechisti e cappellani universitari. Prevede opuscoli (40 pagine) scritti in stile dialogico.

# A

## Al centro la persona. Catechesi, pastorale giovanile, pastorale universitaria a servizio dei giovani studenti universitari

✠ S.E. Mons. DOMENICO SIGALINI, Vescovo di Palestrina e Assistente Generale dell'Azione Cattolica

1.  
Dimensione  
culturale della fede  
e pastorale  
giovanile

In questi anni la pastorale giovanile si è rivolta quasi esclusivamente agli studenti, ma senza farsi carico della portata in termini di stile di vita, relazioni amicali, sviluppo dell'intelligenza, influssi culturali, manipolazioni ideologiche che l'esperienza quotidiana della scuola, che occupa una buona parte del periodo della giovinezza, provoca e fa vivere. Ci siamo prodigati per gli studenti, ma non siamo stati attenti a operare una seria ermeneutica tra la crescita nella fede e la condizione molto influente della vita scolastica.

La scuola è rimasta l'unico luogo in cui si parla di Dio ai giovani, sia direttamente nell'ora di religione, sia contestualmente alle questioni culturali sia nelle espressioni artistiche. La chiesa intercetta una minima parte del mondo giovanile e la famiglia non ha gli strumenti per avviare il dialogo sulle domande religiose.

2.  
Pastorale giovanile  
e mondo della  
scuola e  
dell'università:  
alcune osservazioni

a) *L'egemonia culturale* di una scuola pubblica, media, ma soprattutto superiore, è in genere contraria alla vita ecclesiale e spesso alla fede. Svaluta la vita credente e la ritiene fenomeno di nicchia da tenere nel proprio privato. Molti insegnanti si collocano nella linea del rifiuto come quanto tristemente accaduto all'Università La Sapienza.

b) *La dimensione religiosa* della vita è un elemento fondamentale per permettere ai giovani di dare risposta alla domanda di felicità. Se un ragazzo non è aiutato a farsi un criterio per rispondere alle domande religiose, che sono molte e insistenti, anche ai nostri giorni, non troverà mai la felicità perché c'è un aumento di doman-

de di senso, di significato, di ulteriorità, di sfiducia nelle ideologie. La scuola è il luogo della ricerca dei criteri di verità.

c) La chiesa italiana tende a proporre *interventi pastorali* sulle persone in termini di globalità, non di frammentazione, pure comoda e alla fine non responsabilizzante. La suddivisione della varie pastorali non è utile alla vita delle persone. Non ha senso una differenza tra pastorale giovanile e pastorale scolastica, se non perché nella scuola ci sono altri soggetti che non sono giovani, ma che ugualmente devono essere coinvolti.

d) Oggi le *difficoltà dell'aggregazionismo giovanile* non permettono di pensare alla catechesi come a un insieme di incontri di gruppo periodici in cui accostare le verità di fede senza una precisa capacità ermeneutica nei confronti delle problematiche e esperienze della vita. La catechesi immaginata come pratica di una vita di gruppo non è più possibile per i modelli aggregativi dei giovani e i loro interessi.

e) È in atto, come scelta di fondo, una attenzione alla *sfida antropologica*, alla concezione di uomo e di donna, ai valori portanti della vita umana. Non si tratta di imbonire i ribelli, di creare solo climi di comprensione e di cura, ma di offrire fondamenti. La scuola è attrezzata proprio anche per questo.

---

3.  
Al centro la persona  
del giovane: una  
pastorale integrata  
dopo Verona

Il papa Benedetto ci chiede continuamente di allargare lo spazio della razionalità. La fede è un atto intellettualmente onesto e umanamente sensato.

Uno dei punti della nota dei vescovi dopo Verona è titolato: *Un forte impulso all'elaborazione culturale*. In pratica vi si dice che *occorre allargare lo spazio della razionalità*. Siamo di fronte a una grande sfida culturale che i giovani hanno ben capito.

È una esigenza che il papa varie volte ha proposto agli incontri con gli italiani e che ora sta diventando solco in cui si inscrivono varie progettualità. Sui problemi della vita, dell'eutanasia, dei *dico* e di altri valori si torna a dialogare con la gente. La fede ha buon diritto di stare a confronto con ogni ricerca scientifica, non teme la scienza e quindi non deve essere emarginata dal mondo intellettuale e da nessuna cultura. La dimensione religiosa dell'uomo ha pari dignità come ogni altra dimensione. Spesso la fede cristiana è vista come una debolezza culturale e una caduta di tono nel mondo scientifico. Il positivismo è duro a morire sia nelle scuole, sia nei mass media, sia nella coscienza degli uomini di cultura, e la Chiesa non può adattarsi a nessun talebanesimo, a nessun fondamenti-

smo, a nessuna falsa certezza immotivata. La ragione in questi ultimi secoli si è quasi autolimitata, ha deciso di attestarsi soltanto su ciò che è percepibile, esclude dall'orizzonte ogni discorso su Dio, sul futuro dell'uomo, sulla fede, si è limitata a sequenze logiche di carattere scientifico tecnico. Ma noi sappiamo che il logos di Dio si è fatto carne, Lui, il Creatore ha inscritto nel mondo la sua potenza "razionale", e la ragione dell'uomo che nasce da lui non può misconoscerlo e chiudersi le strade per raggiungere il fondamento del suo essere. Sembra un discorso da specialisti, ma deve stare al fondo di una corretta educazione che vuol aiutare l'uomo a vivere con dignità la sua dimensione religiosa nel mondo di oggi, negli snodi fondamentali della concezione di uomo, di bene comune, di vita, di persona che stanno alla base di tante discussioni e lacerazioni del tessuto culturale della quotidianità. "Si auspica, allora, una conversione intellettuale, che è propria di chi sa ragionare con la propria testa, cogliendo la ragionevolezza della fede".

4.  
L'egemonia  
culturale e la  
pratica del  
discernimento  
comunitario

Non giova all'esperienza della fede essere slegata dalla esperienza ecclesiale, per poi relegarla nel privato. L'egemonia culturale che c'è nei mass media e nelle scuole è evidentemente contraria alla vita cristiana, se non altro all'esperienza ecclesiale. La Chiesa ha pure i suoi difetti, sono i nostri che le infliggiamo con le nostre infedeltà, ma separare Gesù dalla Chiesa è per molti cristiani sempre una tentazione. Si crea facilmente l'illusione che con questa separazione si possa essere più graditi, creare meno difficoltà, dare testimonianza di una fede moderna, politicamente corretta, passabile, all'altezza dei tempi, mentre invece è l'inizio di una deriva che porta alla insignificanza e alla privatizzazione della fede. Il Santo Padre da sempre ha a cuore un allargamento dello spazio della razionalità, una collocazione della esperienza di fede nella dignità di ogni ricerca umana, un esercizio difficile, ma necessario di espressione in termini laici di ogni frase del vangelo. Nel mondo giovanile l'urgenza è ancora più alta perché vengono sempre meno gli strumenti della socializzazione cristiana. La scuola con semplificazioni da suicidio intellettuale, ma dietro un calcolo non troppo camuffato, elimina i riferimenti religiosi usando come paravento il rispetto delle minoranze, il pluralismo, la laicità della scuola, la libertà della proposta, la facoltatività della scelta.

La stessa deriva è presente nella antropologia corrente che continua a insinuare principi che scalzano le basi della convivenza, sotto forma di liberalità e apertura, come la famiglia, la sessualità, il rispetto della vita. Non è più tempo di buonismo, non è mai stato né sarà tempo di contrapposizioni, ma di lavoro culturale sapiente che offre con la ragione gli argomenti e con la carità lo stile di una

nuova missione. Oggi tra di noi la missione è sì annunciare Gesù, dire con coraggio il vangelo a tutti, ma è anche ricostruire il valore della persona, della vita, della sessualità nelle coscienze civili, nelle leggi, nei comportamenti personali e sociali. È un compito non una crociata, è una vocazione non un comando, è un contributo alla vita non una sua mortificazione.

La ricostruzione dei valori passa attraverso preparazione culturale e dialogo fraterno e amicale, la si deve inscrivere nella carità e non nell'imposizione. Un fraterno confronto anche con le altre esperienze religiose che l'immigrazione ha importato nelle nostre città, è indispensabile. In questo si continua il lavoro delicato e condiviso che si è iniziato a Verona e che la nota pastorale dei vescovi richiama con forza. "Il discernimento dei credenti, che tende alla ricerca della volontà di Dio in ogni situazione della vita individuale e sociale, ha bisogno anche del confronto critico con le diverse forme di pensiero e di un fecondo rapporto con le presenze religiose nel nostro Paese, accresciute dalle recenti ondate migratorie. Il cristianesimo, infatti, è aperto a tutto ciò che di giusto, di vero e di buono vi è nelle culture e nelle civiltà. Il dialogo con tutti, che insieme alla fiducia nell'altro presuppone una chiara e profonda coscienza della propria identità, è condotto in nome e con gli strumenti della ragione umana, terreno comune in cui è possibile incontrarsi e collaborare in spirito di ascolto senza falsi irenismi" (cfr Nota n.14)

In questo ci aiuta la pratica del discernimento comunitario, cioè di quella abitudine alla lettura delle domande dell'uomo alla luce della Parola e al confronto tra i cristiani sui valori fondamentali, precedente a qualsiasi schieramento politico, non paralizzato da ideologie o posizioni precostituite, per servire il bene comune. È un lavoro che riesce meglio se possiamo contare su associazioni laicali, quali l'Azione Cattolica, che pone obbligatoriamente nel tirocinio di ogni persona e gruppo: spiritualità, fraternità, amore alla chiesa e impegno nella città. Sono qualità che devono necessariamente far parte della formazione dei laici e della corresponsabilità con i presbiteri.

5.  
La centralità della  
persona e la  
questione  
antropologica<sup>26</sup>

Davanti all'attuale situazione «siamo provocati – scrivono i vescovi italiani – a recuperare e riproporre l'autentica unicità e grandezza della persona umana, segnata dal peccato ma non irrimediabilmente compromessa nel suo tendere a orizzonti definitivi di vita, di libertà, di amore e di gioia»<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Cfr Doldi in *Orientamenti Pastoral* 9, 2007.

<sup>27</sup> CEI, *doc. cit.*, n. 15.

La grandezza della persona appare dal confronto con tutte le altre creature: lei sola è creata ad «immagine e somiglianza di Dio». La lettura religiosa sull'uomo, offerta dalla rivelazione biblica, considera costantemente il riferimento a Dio che crea l'uomo e lo pone in una condizione particolare rispetto alle altre creature. Se, da una parte, egli condivide con tutti gli esseri creati la caratteristica della creaturelità, cioè l'essenziale dipendenza dal Creatore, da un'altra parte egli riceve da Dio un dono che lo differenzia da ogni altra creatura: è creato a immagine di Dio nel proprio Figlio.

Anche la stessa ragione umana è in grado di individuare nella dignità dell'uomo, in quanto persona, il criterio morale oggettivo, universale e perenne, capace di dare risposta ai più vari problemi riguardanti l'uomo stesso, in primo luogo i problemi etici.

La persona è criterio morale intangibile: giuristi, filosofi del diritto, filosofi teoretici e morali sono unanimi nell'affermare che, se venisse tolto questo caposaldo, crollerebbe la stessa società, in quanto emanazione della persona. Portare una lesione alla persona significa per ciò stesso ledere la società nella sua radice e nel suo vertice: la società, infatti, nasce dalla persona ed è al servizio della persona.

La parola della Rivelazione, la forza della ragione, ma anche la luce del buon senso comune domandano che la persona umana sia sempre al centro, sia promossa e tutelata. Si deve evitare ogni sorta di riduzionismo o di lettura distorta.

«La persona – ha detto il Cardinale Angelo Bagnasco – non è una fase della vita umana ma è, possiamo dire, la forma in cui l'uomo è uomo». Ne consegue che, «anche quando la persona non ha ancora sviluppato e attuato le sue capacità o perde coscienza di sé, resta persona degna di rispetto e di diritto. La sua dignità è dunque intrinseca e incancellabile qualunque siano le circostanze di vita. L'uomo non è riducibile ad un agglomerato di pulsioni e desideri, ma è un soggetto ricco e unitario; non è né una macchina corporea, né un pensare disincarnato». Insomma, la persona è sempre *qualcuno*, e mai diviene *qualcosa*, un *mezzo* per raggiungere altro.

La questione antropologica ha un'intrinseca dimensione pastorale: non è forse l'uomo che la Chiesa intende raggiungere e salvare? In questo senso, non ci confrontiamo con un'idea astratta o lontana, ma con quanto c'è di più vicino: l'uomo del nostro tempo. È a lui che la Chiesa vuole rivolgersi per annunciare Cristo e, in Lui, annunciare l'identità e la vocazione dell'uomo stesso (cf. GS 22). È un annuncio che fa parte integrante della missione di oggi.

La pastorale giovanile ha assoluto bisogno di collegarsi alla scuola

- a) *assumendo* il vissuto umano e culturale della scuola nelle sue esperienze, nelle sue iniziative, nella sua ermeneutica. A questo servizio si può applicare l'esperienza delle associazioni come ponti tra la scuola e la chiesa, tra la cultura e la fede, tra la ragione e la fede;
- b) *operando* collegamenti culturali pubblici, ricerche, dibattiti, dialoghi, confronti su tutti i temi e sulla antropologia. Nella scuola si possono fare attività di ricerca per gli studenti;
- c) *offrendo* ai giovani spazi di incontro e di proposta attraverso personale culturalmente preparato, anche all'interno della stessa cultura scolastica secondo le indicazioni della costituzione e i regolamenti della scuola.

a) *Gli spazi abitati dalla popolazione di studenti medi*

Una comunità cristiana che vive in quei quartieri cittadini o centri periferici riempiti per tutta la giornata da studenti medi non può solo pensare alla sua riunione che farà in parrocchia la sera. C'è uno spazio che li può aggregare? Ci sono possibilità di incontro, di studio, di colloquio con guide spirituali? C'è un luogo per scrivere, stampare, dire, discutere animato da gente che crede e che vuol comunicare la sua fede? In qualche plesso scolastico ben delineato si può pensare di mettere a disposizione un gruppo anche di servizio civile, perché no?, che valuta forme di presenza cristiana per gli studenti di quel luogo? Siamo i soliti quattro gatti. Perché non lavoriamo in filiera coinvolgendo tutte le associazioni?

Una possibilità che si sta aprendo è anche quella di poter collegare meglio attività di oratorio o di centro parrocchiale con la vita della scuola, con i suoi pomeriggi.

Le assemblee sono luoghi di grande espressività e comunicazione. Possibile che non riusciamo a mettere assieme una task force di gente competente, cui si ha il coraggio di chiedere anche qualche ora di lavoro, per aiutare gli studenti ad affrontare problemi concreti (sessualità, bioetica, convivenza religiosa...) da un punto di vista credente?

b) *Dalla media all'università: gli studenti abbandonati*

Non serve scaricare la responsabilità sulle associazioni di categoria. Nel momento importante della vita in cui passi dal mondo delle scuole superiori alla università hai bisogno di avere dei riferimenti forti ed è proprio il momento che la tua comunità ti abban-

dona, o meglio ti aspetta a casa sabato prossimo, magari per affibbiarti il gruppo adolescenti.

È un discorso interno, perché è rivolto ancora a chi già fa parte del nostro mondo, ma la dice lunga sull'immobilismo dei nostri modelli propositivi. La nostra fantasia missionaria deve farsi carico di tutti, ma riuscire a ridare speranza a chi la sta perdendo è il primo passo per creare spazi di proposta. Che cosa dice la comunità cristiana all'affanno della ricerca dell'alloggio, del capire il senso degli studi, ancor prima della scelta della facoltà, all'esperienza prima della solitudine e poi della soffocante presenza di amici occasionali in qualche appartamento, alla ricerca di distrazioni, alla prima tentazione finalmente di fare quel che si vuole fuori da ogni controllo sociale o familiare o grupale, all'assolutizzazione dello studio o al suo disprezzo perché delusi, all'attrazione di personalità forti e di idee spesso solo disfattiste, alla domanda religiosa che si fa più motivata e più decisiva? L'esperienza universitaria è esperienza di popolo, non più di élite e la comunità cristiana deve essere capace di parlare anche a questo nuovo popolo giovanile, tanto più che lo ha preparato fino alla soglia.

Dio mi chiama ad approfondire gli studi perché mi vuole testimone più consapevole della mia fede in questo ambiente, Dio chiama tanti ragazzi all'università perché vuole che l'esperienza di fede si qualifichi di più nel campo della scienza.

*c) La preparazione di persone competenti in vista di un servizio educativo più efficace*

Se è vero che la scuola determina per tutti i ragazzi i loro modelli di aggregazione, se è vero che la droga la accostano in questi spazi per la prima volta, se è vero che qui si definiscono le loro professionalità, se è vero che la vita affettiva è qui che prende la sua impronta e i suoi principi, non ci si può far scappare il mondo giovanile. Occorrono progetti lungimiranti di presenze educative. I ragazzi sono passati dalla famiglia alla scuola, al tempo libero, ma la nostra attenzione è ancora e soprattutto ferma ai nostri mondi.

A questo riguardo siamo consapevoli di non essere autosufficienti né la famiglia, né la comunità cristiana, né la scuola.

*d) Rendere i giovani attivi nella missione*

La scuola può diventare luogo di ricerca culturale per l'annuncio della fede. Lo potrebbe fare meglio una scuola cattolica, che deve smettere di essere vista come un privilegio, ma come un tirocinio di elaborazione culturale delle proposte di fede, come spazio di crescita, come luogo di confronto, come preparazione al confronto culturale con tutti.





## LA PASTORALAE UNIVERSITARIA E LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA. LUOGHI, SOGGETTI, ESPERIENZE

- **Pastorale universitaria della chiesa locale e percorsi formativi:  
i luoghi e i soggetti**  
Interventi di:  
don Giuseppe BAGAZZOLI  
don Tarcisio BOVE  
don Edmondo LANCIAROTTA  
padre Mauro OLIVA  
prof. Giuseppe ROSSI
- **Studenti e docenti: i laboratori della cultura.**  
Interventi di:  
Alessandro CESAREO e Silvia SANCHINI,  
per il Forum delle Associazioni degli Studenti  
- Prof. Gianfranco TONNARINI,  
per il Coordinamento dei docenti universitari cattolici



# pastorale universitaria della chiesa locale e percorsi formativi: i luoghi e i soggetti

Don Giuseppe Bagazzoli (Coordinamento Collegi Universitari)

Da trent'anni sono direttore di un collegio universitario e responsabile della pastorale universitaria. Non posso non tener conto della mia esperienza, anche se sono stato invitato a questo incontro come membro del Coordinamento Nazionale dei Collegi di ispirazione cristiana.

I collegi non sono fatiscenti strutture, in attesa di essere vendute a qualche società immobiliare con l'abbandono dell'ultima religiosa o sacerdote di cui nessuno ha mai parlato, neppure in diocesi, perchè non si occupava degli ultimi. Non sono neppure luoghi in cui vengono mandati i figli perchè a casa non si riesce più a seguirli: "la mando in collegio - mi telefonava una mamma - perchè a casa non ce la faccio più!".

I collegi sono luoghi e soggetti educativi: luoghi in cui è presente una comunità educante. L'Ufficio Nazionale della Cei per l'Educazione, la Scuola e l'Università, attraverso i cinque convegni che si sono succeduti in questi ultimi anni, ci ha aiutato a focalizzare la funzione dei collegi universitari di ispirazione cristiana e a rivendicare il servizio pubblico in un sistema integrato. Il dibattito, trattandosi di tipologie diversificate che si evolvono rapidamente, resta aperto. Fin dal 1° convegno nazionale del 1996 in cui si è visto quanti e chi eravamo, considerando le diverse realtà presenti in Italia, è apparso chiaro che la funzione assistenziale è strumentale a quella educativa e formativa. Si è andato delineando un progetto educativo che, nel rispetto dell'identità e libertà dello studente, propone una vita comunitaria orientata alla formazione personale. Questa va strettamente coniugata con la trasmissione della fede, che della formazione della persona è il momento più alto e rispondente alle domande di fondo. In questi anni, con piacere, ho visto laurearsi, brillantemente, quasi tutti gli studenti che sono stati in maniera stabile ospiti del collegio, ma ringrazio Dio soprattutto perchè diversi di loro, attraverso la testimonianza degli educatori e il racconto dei compagni più grandi, si sono posti le domande sul senso della vita, hanno iniziato un cammino di riscoperta della fede che è giunto anche a chiedere la comu-

nione e la cresima. Diversi continuano con fedeltà l'esperienza cristiana nell'università, nella scuola e negli ambienti di lavoro e trasmettendola ai loro figli. Ho coltivato sempre il sogno che il collegio fosse una comunità in cui si è aiutati a fare un'esperienza di fede. Diversamente noi sacerdoti non comprenderemmo perchè siamo lì e gli studenti si disperderebbero in scelte individualistiche. In tale comunità può nascere e svilupparsi una cultura cristianamente ispirata, una presenza negli organismi accademici e domani nella società.

La Nota pastorale della Commissione Episcopale per l'educazione Cattolica, la Scuola e l'Università, *"La comunità cristiana e l'università oggi, in Italia"*, del 2000, al numero 13, dice: "Le centinaia di collegi universitari di ispirazione cristiana presenti sul territorio nazionale testimoniano l'attenzione della Chiesa verso i giovani studenti universitari e il loro impegno professionale. I collegi promuovono l'ospitalità e l'accompagnamento educativo e spirituale degli studenti e si propongono come ambiente di maturazione umana e cristiana, di formazione culturale e civile. Occorre che tali istituzioni vengano meglio valorizzate e possano interagire con le altre espressioni della pastorale, in particolare con la pastorale giovanile, puntando a rinnovare la propria immagine e il proprio servizio ecclesiale e sociale, per la preparazione di professionisti e studiosi che sappiano animare gli ambienti delle attività umane con la forza trasformatrice del Vangelo". È un richiamo a collegarsi più organicamente alla pastorale universitaria. Solo nel raccordo con essa i collegi potranno rafforzare la propria funzione educativa e culturale. I collegi non possono essere considerati o considerarsi come isole, ma vanno valorizzati come soggetti educativi in una pastorale universitaria organica.

I collegi rispondono oggi a un nuovo bisogno: quello di giovani che, purtroppo, non provengono da una famiglia unita. Nel collegio trovano una possibilità di vita comunitaria e relazionale, di dialogo e di orientamento, di maturazione di atteggiamenti positivi verso se stessi e la società, di apertura al mistero. La scelta del luogo in cui si abita e la compagnia che si frequenta è molto importante negli anni in cui si inizia l'università e si affrontano situazioni nuove lontano da casa e dalla propria parrocchia.

Per questo:

- negli incontri con gli studenti dell'ultimo anno delle superiori, gli operatori della pastorale giovanile propongano i collegi, superando l'atavica ritrosia e mettendo in luce l'eccellenza dei nostri collegi universitari;
- la funzione educativa del collegio va illustrata attraverso i mezzi di comunicazione della diocesi (giornali diocesani, radio, siti internet). Segnalo, a tale riguardo, il sito [www.collegiuniversitari.org](http://www.collegiuniversitari.org) a cui hanno aderito 130 collegi, presenti in tutte le regioni, che offrono oltre 7500 posti letto.

Da parte sua il collegio non può chiudersi in se stesso, ma gli studenti dovranno aprirsi alle attività culturali proposte nell'università, essere presenti negli istituti anche oltre il tempo delle lezioni per allargare i rapporti, partecipare alla vita politica degli organismi universitari, soprattutto aderire alle iniziative comuni proposte dai responsabili della pastorale universitaria. Un'apertura reciproca porterà buoni frutti alla pastorale universitaria e alla vita del collegio stesso.

Dall'università "La Sapienza" di Roma si è levato, la scorsa settimana, un grido: "Libertà, libertà!". Esso si è diffuso attraverso la stampa e la televisione nel mondo. Ha fatto muovere un popolo, domenica scorsa, verso piazza San Pietro. Libertà di essere e di eserci; gusto di vivere la condizione universitaria. Tale grido dovrebbe elevarsi, ogni mattina, dal cuore di ciascuno di noi, responsabili della pastorale universitaria o direttore di collegio.

---

**Don Tarcisio Bove** (Responsabile diocesano di Pastorale Universitaria)

Milano è diventata vera città universitaria da quasi 20 anni. Nell'ultimo decennio del secolo scorso, a seguito della cosiddetta legge per i mega-atenei (Ministro Berlinguer), nascono sul territorio della diocesi nuove sedi e nuovi poli .

Alle nuove sedi e ai nuovi poli corrisponde la nascita di Cappellanie universitarie e Centri Pastorali e la designazione di cappellani, in tutto 9, affiancati da altri collaboratori; il nuovo quadro si completa nel 2002 con la fondazione dell'Università Vita e Salute San Raffaele (Milano) e nel 2004 con l'apertura della Cappellania dell'Università degli Studi dell'Insubria (Varese). Nel 2005 l'Arcivescovo, card. Dionigi Tettamanzi, promulga il Direttorio per la Pastorale Universitaria Diocesana e nel 2006 designa un Vicario episcopale per questo specifico ambito pastorale.

Le Cappellanie, luoghi di quotidiana presenza della Chiesa nel mondo accademico, sono aperte "a tutti coloro che sono coinvolti nell'ambito universitario: autorità accademiche, docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo". In esse si promuovono e si affinano percorsi formativi, prevalentemente rivolti agli studenti, che tengono conto dei differenti contesti e delle diverse esigenze che negli anni si manifestano.

Un momento significativo di riflessione e di slancio per una "nuova stagione" di Pastorale universitaria è stato il convegno organizzato nel 1998 dalla Consulta Diocesana presso la Statale di Milano, dal titolo: Città e università: studiare a Milano oggi. L'allora Arcivescovo, card. Martini, era intervenuto con la relazione Chiesa e Università oggi a Milano soffermandosi in particolare su due temi: accoglienza e formazione integrale. Su questi due elementi si è fis-

sata l'attenzione della Pastorale universitaria per verificare i passi compiuti e progettare il futuro, soprattutto in ordine ai percorsi formativi.

Il capitolo dell'accoglienza richiama come soggetti soprattutto gli studenti: sia coloro che afferiscono alle sedi universitarie dalla città-regione, sia i cosiddetti "fuori sede", provenienti da più luoghi del territorio nazionale e anche dall'estero.

Le forme dell'accoglienza trovano espressione concreta nei Collegi universitari e nelle Cappellanie.

Accogliere significa offrire un alloggio e una serie di servizi oggi più ricca ed efficiente rispetto a 10 anni fa. La Chiesa milanese e numerose comunità religiose hanno attivato da decenni, e con fatica ancora sostengono, strutture di accoglienza. A queste si sono aggiunti nuovi pensionati di cui quasi tutti gli Atenei si sono dotati per rendere più appetibile la loro offerta formativa. Nel tessuto cittadino si sono moltiplicati gli appartamenti affittati a gruppi o a singoli studenti. I parroci sono i primi a rilevare l'entità del fenomeno in occasione della visita alle famiglie che a Milano avviene in occasione del Natale. Ma oggi, più che in passato, è necessario che i Collegi e le Cappellanie aiutino i giovani a sentirsi a proprio agio nella città, nella diocesi, nelle parrocchie, e far sì che gli studenti "siano sempre più associati allo sforzo di rendere le strutture esistenti luogo di integrale formazione dei giovani".

Nel 1995 nell'aula magna dell'Università Statale in occasione della "Cattedra dei non credenti" sul tema Questa benedetta maledetta città, il cardinale Martini concludeva che "la città non è il luogo da cui fuggire a causa delle sue tensioni, dove abitare il meno possibile, bensì il luogo dove imparare a vivere [...], che abbia diversi spazi di incontro e di dialogo, in cui la gente possa ritrovarsi per capirsi e scambiarsi doni intellettuali e morali di cui nessuno è privo".

Il capitolo della formazione integrale si è intrecciato e si intreccia saldamente a Milano con quello dell'accoglienza. La città è composta da diversi strati (sociali, culturali, professionali) incapaci di integrarsi tra loro. Si parla oggi di una città policentrica: degli affari, della moda, del design, dell'università... "Ne deriva una complessità non facilmente afferrabile. Ma dal momento che l'uomo per sopravvivere ha bisogno di radicamenti essenziali e cerca riferimenti, punti fermi che permettano di vivere l'atomizzazione e la frammentazione, occorre aiutarlo a trovarli".

Per un giovane che avverte di essere immerso in un mondo vario e complesso, soprattutto se approda alla grande città per ragioni di studio provenendo da contesti più semplici, si rende necessario un servizio all'unità della sua persona. Un servizio che lo accolga e lo accompagni negli anni dell'università, che lo aiuti a orientarsi e a non perdersi, attraverso relazioni autentiche che valorizzi-

no i tratti della sua personalità in crescita, soprattutto se è una personalità credente o se la domanda di fede affiora come domanda di senso.

Se la città è luogo dove imparare a vivere, l'università ne diventa l'ambito specifico per chi vi approda da studente. "Vorrei", diceva il card. Martini a proposito dei giovani universitari, "che nello studio non avessero solo l'ansia di concludere, di giungere al traguardo, ma facessero l'esperienza di una crescita umana, intellettuale e spirituale. Lo stare a Milano non dovrebbe costituire solo un tunnel nel quale passare per arrivare alla meta, bensì un tempo di maturazione".

Su questi stimoli si sono mossi i Collegi universitari (quelli diocesani hanno steso un loro "progetto educativo") e soprattutto le Cappellanie, che con il contributo dei Consigli pastorali da poco avviati, hanno formulato proposte che negli anni sono andate affinandosi.

La prima risposta è stata quella di accogliere la richiesta, in prevalenza espressa da studenti fuori sede, di poter completare l'itinerario dell'iniziazione cristiana. Come già in passato, anche in questo anno accademico vi sono giovani che in gruppo si preparano a ricevere la Confermazione. L'itinerario si articola come riscoperta di una fede che, nutrita dai sacramenti, si avvia a diventare adulta e responsabile. La celebrazione della Confermazione avviene nelle cappelle degli Atenei, scegliendo come momento l'Eucarestia domenicale o una celebrazione feriale durante un normale giorno di lezione.

Le cadenze formative, che toccano i diversi capitoli della vita di fede, vedono come scelta privilegiata il riferimento alla Parola di Dio. Infatti la scelta della lectio divina, che ha caratterizzato buona parte dell'episcopato del card. Martini ed è tuttora sostenuta dal card. Tettamanzi, è proposta attraverso nuove forme adatte alle generazioni più giovani ("Racconto della Parola", drammatizzazione...).

Il riferimento ai testi sacri, soprattutto negli itinerari di studi umanistici, sta divenendo sempre più difficoltoso. I docenti lamentano la mancanza di un retroterra biblico nelle conoscenze dei giovani. Questo sta suggerendo ai cappellani di sostituire all'omelia, nelle celebrazioni eucaristiche feriali, l'offerta di una breve introduzione esegetica delle letture. Una più ampia introduzione alle letture delle celebrazioni domenicali è preparata e diffusa da alcuni anni attraverso posta elettronica da uno dei cappellani.

Diversa, anche se all'interno dello stesso orizzonte biblico, è la lettura ecumenica a più voci che la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale ha promosso in collaborazione con la Pastorale universitaria ("Anche Dio ha i suoi guai..."). Ospitati nella Sala di Rappresentanza del Rettorato gli incontri, quest'anno alla loro terza edizione, sono aperti alla città.

Accanto a momenti di catechesi programmata sui maggiori temi cristiani, giornate specifiche o fine settimana con la partecipazione e collaborazione di docenti, sono dedicate ad argomenti più ampi (il lavoro come dono, studio e ricerca: dono o condanna, affettività e uso del tempo, risorsa del limite e limite delle risorse...). Queste occasioni sono vissute in un clima di maggiore disponibilità e pacatezza, rispetto ai ritmi quotidiani dove gli incontri interpersonali e le stesse occasioni conviviali sono consumate sempre troppo frettolosamente.

La consapevolezza che gli studenti sono contemporaneamente destinatari delle proposte diocesane della Pastorale giovanile e della Pastorale universitaria suggerisce una collaborazione tra i due ambiti e, insieme, una diversificazione di percorsi. È il caso dei cosiddetti "laboratori" promossi dalla Pastorale giovanile di cui i giovani vengono a conoscenza soprattutto attraverso i canali informatici (il sito della Diocesi) o il passaparola. Accanto a percorsi di più incontri su temi quali la pace, la conoscenza dinamica di sé, i "luoghi" dell'incontro con Dio, altri più specifici riguardano i giovani proprio in quanto studenti. Si tratta anche qui di "laboratori", coordinati da uno dei cappellani e dedicati a temi quali: "Oltre l'Università: sogni, desideri e prospettive di un neolaureato" e "L'esperienza professionale valorizza le caratteristiche personali coltivate nel tempo dell'Università?". Qui l'attenzione è posta alla dimensione culturale della fede, come pure all'educazione della dimensione etica. Essa nel tempo dell'università stimola in alcune Facoltà la riflessione su capitoli quali la relazione tra fede e scienza, fede e tecnica; come in altre Facoltà propizia l'incontro critico con le diverse stagioni storiche o filosofiche e allena a un'onestà intellettuale che supera una lettura marcatamente ideologica. L'investimento educativo è una scommessa orientata al futuro professionale dei giovani studenti, affinché traghettino ed elaborino poi nel mondo del lavoro il frutto dell'esercizio etico di oggi. Alcune collaborazioni avviate con le associazioni dei laureati aiutano a fare da ponte tra la stagione universitaria e quella professionale.

Riprendo ancora alcune parole del card. Martini per raccogliere, in conclusione, quali possono essere le caratteristiche di uno stile di fede capace di compattare la personalità di un giovane credente. "In primo luogo una fede non negligente, che non sostituisce le fatiche dell'intelligenza analitica e creativa, evitando così i rischi del fondamentalismo con la pretesa di stabilire immediati collegamenti tra l'esperienza di fede e i suoi contenuti da un lato, e le diverse e complesse situazioni oggetto dell'indagine scientifica dall'altro. In secondo luogo, e quasi come contrapposto, un modello di razionalità più vasta e più complessiva. Non di rado la razionalità che soggiace alle diverse scienze, che sono campo di lavoro degli universitari, è parziale, e la sua legittima autonomia è quindi solo

relativa. Esige perciò di essere integrata in una razionalità più comprensiva, che si interroghi sulla qualità o validità dei fini perseguiti, non semplicemente sull'efficienza dei beni impiegati. Voglio dire che l'intelligenza calcolatrice è essenzialmente obiettiva, ed è giusto; rimane però il problema dell'orientamento complessivo, delle scelte fondamentali, rimane il grande problema del senso da conferire alla propria vita e all'evoluzione dell'umanità. Su questa trincea, su questo orizzonte deve porsi la formazione universitaria”.

Queste riflessioni hanno nutrito e continuano a nutrire i passi che a Milano stiamo compiendo per conferire organicità ad una proposta formativa che abbia al centro la persona dello studente e lo accompagni in quest'epoca di forte transizione e di cambiamenti – a cui è sottoposta anche l'università italiana – mentre egli attraversa una stagione preziosa e irripetibile della vita nella nostra città.

---

Padre Mauro Oliva [Cappellano]

### 1. *Cappellanie, parrocchie, diocesi: un cammino d'insieme*

Il lavoro nelle Cappellanie è strettamente collegato a tutto il grande lavoro pensato e organizzato nelle diocesi. La realtà universitaria romana è molto grande: Roma, infatti – secondo i dati forniti – è la città universitaria più grande d'Europa, considerato il fatto che nel Lazio ci sono circa 275mila studenti (circa il 25% della popolazione universitaria di tutta l'Italia) gran parte dei quali sono a Roma. A questi si aggiungono i numerosissimi studenti che vengono dalle diocesi limitrofe e quelli “fuori sede” (circa 90mila). Esiste nella regione una consulta di Pastorale universitaria che è rappresentata nell'episcopato da S.E. Mons. Lorenzo Loppa, Vescovo di Anagni-Alatri e nella segreteria da Mons. Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale universitaria, segretario della Sezione Università del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee.

Nella diocesi di Roma sono presenti circa cinquanta Cappellani più i coordinatori di settore, generalmente vice-parroci che coordinano il lavoro nelle parrocchie al servizio dei giovani universitari, a cui aggiungere il Coordinamento dei Direttori dei Collegi universitari.

La diocesi di Roma da diversi anni elabora un itinerario formativo annuale con un taglio antropologico-teologico-culturale, che si avvale del Catechismo della Chiesa Cattolica e del Catechismo dei giovani/2. Questo itinerario annuale è collocato all'interno di un progetto triennale di PU che ha come riferimento i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Eucaristia e Cresima) a cui è abbinato il cammino delle tre virtù cardinali Fede, Speranza e Carità.

Il progetto triennale mantiene un taglio catechetico-culturale ed è illuminato dagli insegnamenti del Concilio Vaticano II e dal magistero successivo al fine di inserire i giovani studenti nel Mistero della Chiesa ancor prima che nel suo ministero.

L'itinerario annuale si inserisce nel cammino della Chiesa secondo i tre livelli universale, nazionale e particolare, accogliendo e presentando, nel modo adatto agli universitari, il respiro, la sensibilità, lo sviluppo della Chiesa e del suo itinerario riguardo la pastorale della cultura e quello di educazione "alla" fede o "nella" fede. Questo percorso è declinato secondo l'anno liturgico con i suoi tempi e, all'interno di esso, con il vangelo proprio che diviene vera e propria "lectio", utilizzata in ambito diocesano e nelle cappellanie.

Un altro aspetto importante di questo cammino triennale è sia il taglio vocazionale sia quello di iniziazione allo sviluppo e alla crescita della vita cristiana mediante la preghiera. Vengono così presentati gli stati di vita come vocazione propria dello stato laicale, della vita consacrata e del sacerdozio ordinato. È da precisare che questo itinerario non è un catechismo e non si sostituisce ad esso e non ha la pretesa di costituire un testo base per gli incontri, ma contiene diversi elementi sopra citati utilizzabili e usufruibili.

Vi sono momenti annuali importanti che caratterizzano la vita di PU: festa di accoglienza delle matricole, ogni anno all'inizio dell'anno accademico, un pellegrinaggio che si svolge ad assisi con gli universitari i quali accolgono le matricole in questo percorso di arte-cultura-fede-amicizia; seguono poi convegni, giornate di spiritualità, conferenze culturali, incontro con il Santo Padre, simposi di studio (respiro di carattere diocesano, regionale, europeo). In queste iniziative sono molto coinvolti i docenti ai quali è data un'attenzione particolare sia a livello diocesano sia a livello di singole cappellanie delle varie università.

L'itinerario formativo annuale si trova così ad avere un testo (sussidi), una vita (incontri).

Come nasce l'itinerario annuale diocesano?

Anzitutto con il coinvolgimento di tutte le forze di PU: i cappellani, gli operatori di PU (le consacrate), i docenti, i movimenti, le associazioni, il coordinamento dei Collegi universitari; tutte queste forze danno corpo ad alcuni temi principali che poi vengono sviluppati in maniera armonica.

Certamente pensare e stendere un itinerario ha come e l'elemento previo la consapevolezza che al centro vi sia la vita di uno studente universitario e il suo studio al fine di essere autenticamente al servizio del suo cammino specifico di formazione, di perfezione umana e di santificazione. Per questo luogo di crescita umana e di fede dello studente sono quindi l'università, lo studio, l'applicazione, la dedizione allo studio, la vita comunitaria, la pre-

ghiera, non una accanto all'altra, ma una nell'altra proprio secondo lo stile della PU: ecco spiegato il movimento concentrico che considera la formazione umana, la formazione delle coscienze, la formazione prettamente cristiana e spirituale.

A Tor Vergata, come nelle altre cappellanie, le iniziative sono espressione di un progetto di PU: ogni cappellania deve sapere quale obiettivo raggiungere nella particolarità della sua università o della sua facoltà, tale da costituire un vero e proprio momento di riflessione sull'università stessa, sui membri che la costituiscono e sul territorio di cui essa fa parte ed è espressione.

## *2. Riguardo i docenti*

Vi sono docenti cristiani i quali, proprio perché hanno dedicato la loro vita allo studio, hanno avuto modo di confrontarsi con quelle che sono le ragioni della fede al punto da aver incarnato la propria fede in convinzioni profonde che hanno trasformato la loro vita vivendola in maniera esemplare. Noi seguiamo questo docenti offrendo loro la possibilità di esprimersi oltre a quella onestà intellettuale legata al loro impegno strettamente accademico, promuovendo iniziative, conferenze, convegni nei quali vengono trattati argomenti inerenti alla loro disciplina accademica anche alla luce di una vera e propria antropologia cristiana.

Vi è anche l'incontro prezioso con i docenti non credenti, facendo conoscere loro con colloqui personali, cosa sia la PU e come essa si adopera per la promozione della cultura, per la formazione della coscienza e del senso etico. Da qui inizia un dialogo, un'amizizia, un incontro e uno scambio molto costruttivo. I giovani studenti si accorgono di questo, per cui tutto il clima dell'ambiente universitario cambia diventando più favorevole, più umano e più umanizzante soprattutto nel rapporto tra docenti e studenti.

La cura dei docenti diventa fondamentale proprio perché l'università in gran parte è fatta proprio dai essi stessi e da come loro vivono la loro vocazione scientifica e umana.

## *3. La presenza nelle facoltà.*

La presenza diventa fondamentale nei luoghi frequentati dai ragazzi, quali luoghi della lettura, del pranzo, dello studio, del raduno, facilitando un ponte-aggancio con gli studenti stessi.

Nelle università più grandi vi è anche un Consiglio Pastorale, con rappresentanti di facoltà, sia docenti, sia studenti, sia personale tecnico amministrativo: essi stessi evidenziano problematiche e suggeriscono attività in quanto persone protagoniste della vita universitaria. Questo aiuta costruire una vera e propria comunità universitaria. Da qui la necessità della formazione dei cappellani universitari proprio perché molti arrivano da esperienze differenti di apostolato, alcuni sono anche religiosi, hanno avuto una missione

diversa: c'è bisogno di uno sforzo serio in questa direzione poiché non ci si improvvisa cappellani. A tal proposito l'estate scorsa è stata data vita ad un primo seminario di studio di PU invitando giovani sacerdoti e seminaristi.

Per l'anno 2007/2008 il tema che guida tutta la PU in università è "Testimoni del Risorto in università: costruire insieme la civiltà dell'amore. Dalla Parola alla cultura".

Tre obiettivi formativi:

1. *obiettivo sacramentale*  
Riscoperta del sacramento della Confermazione, per tutti. Completamento dell'iniziazione cristiana per i giovani che non hanno ricevuto il sacramento della Confermazione (secondo le indicazioni di papa Benedetto XVI). Rafforzamento del senso di appartenenza ecclesiale. Promozione della conoscenza del ruolo del ministero ordinato nella vita e nella missione della Chiesa.
2. *obiettivo pastorale*  
Consolidamento in unità di intenti dei luoghi pastorali dei giovani universitari (cappellanie, parrocchie, collegi, movimenti, associazioni). Collaborazione pianificata degli organismi diocesani e delle parrocchie. Avvio di servizi parrocchiali per gli universitari. Comunione con il cammino pastorale giovanile della chiesa italiana e universale.
3. *obiettivo apostolico-missionario*  
Impegno di animazione culturale in università. Creazione di gruppi culturali in facoltà. Configurazione della missione degli universitari nella chiesa e nella società. Apporto responsabile e disponibilità personale nel discernimento delle vocazioni al ministero ordinato.

Linee strutturali dell'itinerario.

1. *dimensione teologica*  
Il Dio di Gesù Cristo è un Dio affidabile. Il vangelo e la storia. La costruzione della civiltà dell'amore. La storicità della comunità cristiana. La comunità cristiana oggi in Italia e l'attenzione al mondo giovanile. L'agorà degli universitari
2. *dimensione antropologica*  
l'uomo corrisponde ad un Dio affidabile che comunica se stesso nella Creazione e nella Rivelazione, cioè nei sacramenti redentivi: toccato dall'amore di Dio l'uomo diventa capace di affidabilità e responsabilità nei confronti di se stesso, della società umana, in particolare di quella porzione di società umana che è stata rinnovata dall'acqua e dallo spirito, che è la Chiesa. La responsabilità nei confronti del vangelo di cui egli è destinatario e che deve portare a tutte le genti. La virtù dell'onestà intellettuale. La maturità affettiva. La coscienza morale che deve essere illumina-

ta e formata. La capacità di discernimento. La responsabilità verso l'altro: un giovane universitario diventa corresponsabile con Dio di se stesso, di ogni fratello, del bene comune della società, del creato, del Regno di Dio.

**Don Edmondo Lanciarotta** (Responsabile regionale di Pastorale Universitaria)

### Premessa

“L'università, formata da docenti, ricercatori, studenti e da personale qualificato tecnico-amministrativo, è ambiente di azione pastorale ordinaria e specifica. Essa è rispettosa del carattere proprio dell'istituzione universitaria e si svolge nella convinzione che la fede cristiana non solo non invada terreni “profani”, ma sia di grande aiuto al raggiungimento delle finalità autentiche dell'università» (COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*, 20 aprile 2000, n. 10.). Inserita armonicamente nel quadro di una pastorale organica capace di coniugare la cura delle comunità territoriali con quella delle realtà di categoria e di ambiente, la pastorale universitaria, “concretizza la missione della Chiesa nell'università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura” (Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ex corde Ecclesiae*, 15 agosto 1990, n. 38, in EV 12, 452).

“Oggi la pastorale universitaria costituisce uno degli ambiti nei quali può trovare terreno fertile la nuova evangelizzazione e la testimonianza dei valori cristiani per contribuire a realizzare un nuovo umanesimo aperto alla dimensione spirituale della verità. Purtroppo appare preoccupante il fatto che a questo ambito pastorale che interessa centinaia di migliaia di giovani, migliaia di docenti e ricercatori, siano destinate poche risorse di personale e di mezzi e comunque sia considerato un settore a se stante non raccordato dentro i programmi diocesani di pastorale giovanile, di pastorale della cultura” (S.E. Mons. CESARE NOSIGLIA, *Discorso ai Vescovi* nella 51 Assemblea Generale dei Vescovi (19-23 maggio 2003).

### Tenendo conto

- della base condivisa “*Per una pastorale dell'Università. Linee per un progetto diocesano organico*” stabilito in data 4 maggio 2004, (v. allegato),
- del ‘*Messaggio ai delegati CET al Convegno Ecclesiale nazionale di Verona*’, (v. allegato),
- delle indicazioni emerse negli incontri degli ultimi anni,
- del Discorso del Card. Angelo Scola, per la festa del SS. Redentore, il 16 luglio 2006,
- degli orientamenti dopo il Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006)

- (a. il primato dell'evangelizzazione nella prospettiva della speranza: mostrare la dimensione escatologica della fede che rinnova la vita umana; b. la comunione e la missione nella prospettiva della speranza per una testimonianza efficace nella storia umana; c. negli spazi della vita l'esercizio della speranza: è coniugare la coscienza cristiana e la forma moderna/post-moderna della vita)
- degli interventi autorevoli del Papa Benedetto XVI,
  - degli ultimi convegni nazionali promossi dall'UNESU CEI a Napoli (15-17 febbraio 2007) sul tema: "Formazione e scienza a servizio dei giovani, per il bene della società italiana" e a Montesilvano di Pescara (16-18 marzo 2007) sul tema "Al centro la persona: studenti per una nuova qualità dello studio e della ricerca";
  - obiettivo principale è quello di *rendere la pastorale dell'università organica e completa in tutte le Chiese particolari*,
  - il coordinamento regionale desidera, con la guida di S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Vescovo delegato, seguire le indicazioni condivise da tutti negli ultimi incontri.

## 1. Pastorale universitaria e Chiesa particolare.

I punti fermi sono i seguenti.

1.1. *Il soggetto adeguato* di pastorale dell'università è la comunità cristiana nel territorio (chiesa particolare e parrocchie). «È necessario maturare nella coscienza ecclesiale la convinzione sempre più solida che soggetto adeguato della pastorale universitaria è l'intera comunità ecclesiale, nella sua organica struttura e nelle sue diverse articolazioni [...]» COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*, 20 aprile 2000, n. 10.

1.2. *La pastorale dell'università* è, nelle sue diverse componenti, azione ecclesiale specifica nel mondo dell'università. Essa si articola come:

- *cura pastorale delle persone* singole e associate e loro coordinamento;
- *animazione cristiana dell'università*: animazione, ispirata e illuminata dal riferimento ad una antropologia compiuta, della vita dell'università;
- *inculturazione della fede*: ricaduta sulla comunità cristiana stessa (percorsi formativi, catechesi, carità) e sui suoi settori pastorali (giovani, famiglia, lavoro) delle istanze che provengono dall'università e dai diversi ambiti del sapere per una consapevolezza di sé e della propria missione.

1.3. *Per l'animazione cristiana (evangelizzazione) dell'università* è essenziale *la testimonianza singola e associata del laicato* e cioè dei soggetti che costituiscono la comunità accademica (docen-

ti, studenti, ricercatori, personale amministrativo, personale direttivo ed educativo dei collegi universitari...), ma occorre che la testimonianza di questi ultimi sia espressione della conversione missionaria della comunità cristiana nel suo insieme (solo la comunione attorno alla Parola e all'Eucaristia può rafforzare la missione), superando forme di "federalismo" ecclesiale.

1.4. *I luoghi del discernimento pastorale* nella chiesa particolare sono gli uffici e le consulte diocesane e regionali di pastorale dell'università coordinati da un responsabile nominato dal vescovo: ad essi fanno riferimento le cappellanie, i centri universitari, i collegi universitari.

## 2. Il coordinamento regionale di pastorale dell'Università

2.1. *Il momento regionale* (cfr. E. LANCIAROTTA, *La prospettiva del responsabile di pastorale universitaria*, in UNESU Notiziario 5/2005, 43-48 e *La pastorale universitaria regionale*, ivi, 158-169) - s i presenta 'fragile' (aspetto giuridico-istituzionale), fecondo (aspetto politico e culturale), 'debole' (aspetto ecclesiologico-pastorale), e strategico (progettuale e dialogico);

- è espressione diretta della 'volontà' dei vescovi della Regione Ecclesiale, rivela la loro ecclesiologia, sostiene la loro scelta e la loro 'sollecitudine' pastorale per l'Università, affermando la rilevanza pastorale della questione educativa ed universitaria;
- si caratterizza come 'momento' di dialogo, comunione, discernimento culturale, confronto critico, sostegno, animazione, progettualità...tra i responsabili diocesani di Pastorale Universitaria, intesa come parte integrante della missione della chiesa;
- si qualifica e si alimenta come 'osservatorio-cantiere' del progetto culturale in dialogo con tutte le chiese locali promuovendo e valorizzando tutti i soggetti protagonisti (studenti, docenti, cappelle, centri, collegi, associazioni, movimenti, forum, consulte...);
- si offre come 'organismo' pastorale di collaborazione, coordinamento e verifica dell'azione pastorale delle singole diocesi e di proposta, tramite il Vescovo Delegato, ai Vescovi della Regione Ecclesiastica.
- è costituito dal Responsabile della Commissione regionale Scuola, Educazione Università, dalla segretaria della Commissione (che si prende cura delle lettere di convocazione e di informazione, delle comunicazioni telematiche, dei verbali degli incontri, del sito telematico), dai Direttori degli Uffici Diocesani di Pastorale dell'Università e loro diretti collaboratori, dai Presidenti/Responsabili regionali delle aggregazioni laicali (studenti e docenti) impegnati nell'Università (FUCI, CL, AIDU...), da una rappresentanza di Responsabili/Direttori di Collegi, Centri, Cappelle universitari.

– generalmente, ogni anno, si incontra quattro volte per il discernimento pastorale (cfr. programma 2005-2008 sotto) ed un appuntamento pubblico chiamato ‘Seminario di studio’, aperto a tutti i collaboratori ed operatori di Pastorale dell’Università delle singole diocesi e ai membri delle aggregazioni laicali impegnate nell’Università, durante il quale vengono messi a tema argomenti importanti.

## 2.2. *I Seminari di studio.*

I temi dei Seminari di studio realizzati in questi ultimi anni sono:

- ‘Quale cultura per l’Università oggi’: relatori i proff. Luigi. Sartori, G. L. Brena, (PD 6.5.95).
- ‘Università e culture dei giovani’: relatori proff. Italo. De Sandre, Luciano Padovese, (PD 4.5.96).
- ‘Il docente universitario nel progetto culturale della chiesa’: relatore prof. G. Giorio, (PD 3.5.97).
- ‘Autonomia massificazione eccellenza: quali sfide alla pastorale?’  
Relatore: Dr. Luciano .Guerzoni, sottosegretario MURST, (PD 16.5.98).
- ‘Le politiche regionali dell’Università: per un dialogo tra le comunità ecclesiali e le Istituzioni’.: Relatori Proff. P. M. Bisol, F. Frilli, (PD 8.5.99).
- ‘La riforma dell’Università italiana tra esigenze di globalizzazione e l’attenzione alla persona’: relatori dr. L. Pinto, prof. L. Bernardi, (PD 13.5.2000).
- ‘La riforma dell’università in Italia: quel che resta da fare’: relatori prof. L. Donà Dalle Rose,(PD, 12 5.2001).
- ‘Università, pluralismo etnico, cultura e religioso’: relatori proff. G. Franceschetti, G. Brusegan, (PD 18.5.2002).
- ‘I giovani universitari interpellano la Chiesa: percorsi di pastorale dell’università’: relatore Prof. Alessandro Castegnaro (PD, 18 ottobre 2003).
- ‘La pastorale dell’Università nel quadro di una pastorale organica: prospettive, priorità, requisiti, indicazioni, percorsi’: Relatore. Prof. d .Edmondo. Lanciarotta, (PD 9 ottobre 2004).
- ‘La dimensione religiosa nella formazione degli studenti universitari. Individuazione di percorsi di educazione alla fede in Gesù Cristo’. Vicenza 22 ottobre 2005. “La pastorale universitaria in Europa”. S. E. Mons. Cesare Nosiglia, vescovo di Vicenza e Delegato per la pastorale universitaria del CCEE e della Commissione Scuola educazione Università della CET. Relazione: “Per una educazione alla fede in Gesù Cristo degli studenti universitari: suggerimenti”. Mons. Roberto Tommasi, docente di Filosofia della Facoltà Teologica Triveneta.

### 2.3. Il Programma orario 2005-2006.

Sabato 22 ottobre 2005: Comunicazioni e discussione su alcuni itinerari alla fede cristiana per studenti universitari: la Cappella Universitaria: Mons. Giovanni Brusegan (PD); il Collegio Universitario: d. Francesco Massagrande (PD) e d. Luciano Segatto (UD); il Centro Universitario: d. Federico Zanetti (PN); C L: d. Lucio Guizzo (PD); F.U.C.I: Matteo Macilotti (PD)

Martedì 22 novembre 2005:

- verifica del Seminario di studio e del percorso finora realizzato,
- individuazione degli obiettivi pastorali per il 2005-2006.

Martedì 14 febbraio 2006:

- ripresa delle relazioni del Seminario di studio,
- *'la spiritualità dello studio accademico'* (relatore d. Andrea De Carli di Trento);

Martedì 28 marzo 2006:

- pastorale dell'Università e Facoltà Teologica Triveneto: dialogo e collaborazione per la formazione integrale dello studente universitario (relatore prof. d. Andrea Toniolo, Preside della FTTR);

Martedì 23 maggio 2006:

- elaborazione e stesura completa di *schede specifiche per la formazione spirituale degli studenti universitari*,
- prima stesura di un *'Messaggio'* da offrire ai partecipanti del Triveneto al Convegno ecclesiale di Verona 2006.

### 2.4. Il Programma orario 2006-2007.

Martedì 19 settembre 2006:

- Programmazione anno 2006-2007;
- Stesura definitiva del *'Messaggio'* ai Delegati del Triveneto al Convegno di Verona;
- Presentazione dei programmi pastorali diocesani.

Martedì 14 Novembre 2006:

- Considerazioni dopo Verona 2006: orientamenti e suggerimenti pastorali.
- Stesura definitiva degli *"Itinerari formativi per studenti universitari"*.

Martedì 30 gennaio 2007:

- Il *'dopo Verona'*: la *'fragilità' dello studenti universitario*: introduce il prof. p. Mario Vit, Direttore *'Veritas'* di Trieste.
- I Convegni nazionali di pastorale dell'Università.

Martedì 27 Marzo 2007:

- Il *'dopo Verona'*: *'Ragione, intelligenza, amore ...a partire da Benedetto XVI'*: introduce il prof. p. Francesco Massagrande, Direttore Collegio *'Mazza'*, Padova
- Il seminario di studio: tema, organizzazione.

### 3. La situazione nelle nostre diocesi.

La situazione complessiva della nostra regione pastorale tri-veneta sta migliorando, ma rimane ancora consistente una certa disomogeneità tra diocesi, circa l'organizzazione della Pastorale dell'Università.

Tramite una scheda appositamente preparata dalla Segreteria si cercherà, in questi mesi, di raccogliere i dati principali (Responsabili diocesani Ufficio pastorale dell'Università, collaboratori; Cappellani, Direttori Collegi, Centri; l'esistenza di Consulte, Forum, Associazioni, movimenti...con l'indicazione di presidenti, responsabili, collaboratori (laici e religiosi) per realizzare una 'fotografia' dell'esistente nelle nostre diocesi circa la pastorale dell'università., specificando la nomina da parte del vescovo, la posizione giuridico-canonica ed individuando altri aspetti e nodi fondamentali.

### 4. Obiettivi da raggiungere.

In questo quadro, sono stati individuati i seguenti obiettivi da raggiungere:

4.1. *Superare* l'idea della pastorale universitaria intesa come cura pastorale degli studenti universitari per restituirle un'autentica fisionomia di momento specifico e saliente della pastorale diocesana organica e completa.

4.2. *Riconoscere* il ruolo del responsabile diocesano di pastorale universitaria, distinto da quello del cappellano universitario.

4.3. *Delimitare* il rapporto tra i soggetti operanti a dimensione territoriale (parrocchia; associazioni) e quelli agenti direttamente nell'ambito universitario (cappellania, centro, collegio universitario).

4.4. *Favorire* nei docenti cattolici la consapevolezza ecclesiale del loro servizio creando "reti" e collegamenti con la pastorale universitaria delle Chiese particolari. Si tratta di riconfigurare in termini di una nuova consapevolezza ecclesiale il lavoro (individuale e associato) dei docenti universitari non solo per quanto riguarda le questioni "culturali/epistemologiche della loro disciplina o area disciplinare", ma anche per tutto ciò che attiene al loro rapporto con gli studenti e, cioè, l'insegnamento, la ricerca scientifica, l'orientamento, il tutoraggio, la qualità didattica, la spendibilità sociale e professionale del curriculum, la 'governance' dell'università;

4.5. *Favorire* negli studenti universitari (singoli e associati) la consapevolezza ecclesiale, spirituale, teologica dello studio universitario. "Fare incontrare, dialogare e operare insieme, favorendo incontri e occasioni di spiritualità e di formazione culturale per svi-

luppate una missione dentro l'università, un'azione incisiva di testimonianza di Cristo risorto, speranza del mondo e speranza dell'università" (NOSIGLIA C., *Relazione incontro a Vicenza*, 16 ottobre 2007).

4.6. *Dare profilo* allo specifico della vocazione cristiana laicale degli universitari (studenti e docenti) per l'inculturazione della fede e l'animazione cristiana dell'università. "Comunione, collaborazione, corresponsabilità, tre parole chiave del Convegno di Verona, trovano una loro forza nel contesto laico dell'università proprio dall'attivazione della specifica vocazione laicale secondo un duplice movimento: dalla comunità al mondo, dal mondo del laico alla comunità" (NOSIGLIA C., *Relazione incontro a Vicenza*, 16 ottobre 2007).

## 5. Coniugare la fede con le conoscenze proprie dei rispettivi percorsi accademici.

### Percorsi formativi per gli studenti.

La separazione tra i cammini formativi dell'educazione cristiana e quelli dell'università produce non solo una caduta della valenza educativa dell'università, ma anche la percezione nei giovani del valore solo superfluo o privato dell'esperienza della fede. In concreto, si tratta di elaborare dei percorsi che, partendo dal cuore della comunità cristiana (Parola e Eucaristia), coniughino i percorsi educativi della catechesi (primo annuncio, iniziazione cristiana) con le istanze della cultura e della formazione universitarie (studio, insegnamento, ricerca) considerate anche nei loro risvolti sociali e politici.

#### 5.1. *La "preparazione alla fede".*

*Occorre tener uniti lo studio e la ricerca.* Formazione cristiana e studio accademico rischiano addirittura di essere in competizione tra loro non solo a livello di tempi di impegno, ma soprattutto di convinzioni. Allora ecco la domanda: la nostra attività formativa considera gli universitari *in quanto universitari*? Siamo in grado di elaborare e offrire una "spiritualità dello studio"? Sappiamo animare studenti e docenti a vivere cristianamente lo studio? Si tratta più precisamente di "riscattare" nel loro significato pienamente umanistico ed educativo le dimensioni essenziali del lavoro accademico: studio, insegnamento, apprendimento, ricerca e contributo al discernimento ecclesiale. In questo sta l'apporto specifico della pastorale universitaria alla pastorale giovanile e alla catechesi.

#### 5.2. *L'introduzione alla fede.*

Solitamente un giovane viene re-introdotta (forse addirittura introdotta) nell'esperienza della fede. La figura di colui che introduce è estremamente importante, a volte si rivela decisiva per ricom-

prendere la propria identità scomposta durante la prolungata adolescenza. La persona o il gruppo che introduce ha una rilevanza insostituibile. Ci vuole sempre colui che dice, fissando lo sguardo su Gesù che passa: "Ecco l'Agnello di Dio" (Gv. 1,36).

### 5.3 *L'incontro con Cristo e la connessione con lo studio accademico.*

A partire dall'intuizione dell'amicizia e della misericordia, un secondo passo da favorire è l'incontro personale con Gesù Cristo, soprattutto attraverso l'esperienza reale dell'ascolto della Parola di Dio. Emerge in questo l'alta valenza umanistica della fede cristiana, che può entrare in dialogo con la ricerca del giovane studente universitario che va scoprendo i nuovi orizzonti che lo studio e le esperienze formative gli aprono.

### 5.4. *Una "fede adulta e pensata".*

Occorre anche riflettere sulla connessione tra consapevolezza e studio teologico e conoscenze/applicazioni scientifiche teoriche e applicate. Questi diversi livelli vanno anche considerati in relazione a situazioni diverse: i pendolari, i fuori sede, gli studenti stranieri, gli studi teologici.

## **6. Programma incontri 2007-2008: sede CET a Zelarino (VE) alle ore 15,00-18,00**

*Martedì 16 ottobre 2007: ore 17,00 a Vicenza*

- Incontro con S. E. Mons. Cesare Nosiglia.
- Programmazione anno 2007-2008 del 'Gruppo di lavoro regionale per l'Università'.
- Presentazione delle principali iniziative pastorali diocesane e dell'associazionismo.

*Giovedì 6 dicembre 2007:*

- Verifica incontro con S.E. Mons. Cesare Nosiglia.
- Precisazione e definizione del programma 2007-2008.
- Preparazione del seminario di studio (organizzazione, relatori, tempi...).

*Martedì 19 febbraio 2008:*

- Elaborazione degli 'Itinerari formativi' per studenti universitari.
- Verso il convegno nazionale docenti universitari: avvio del dialogo ed esperienze in atto.
- I 'laboratori culturali della fede' e i 'laboratori di facoltà': precisazione e costituzione.

*Venerdì 11 Aprile 2008: ore 15,15 a Padova, al Collegio Mazza:*

### **SEMINARIO STUDIO**

*Tema: La formazione integrale dello studente universitario tra emozioni e razionalità".*

*Modalità: brevi interventi (del responsabile dell'ESU, uno studente della FUCI, uno di CL, uno dell'ERASMUS, un Direttore di Col-*

legio, di Centro/Cappella universitaria) sul tema; considerazioni da parte di due esperti (un sociologo ed un filosofo); dibattito in aula.

*Martedì 13 maggio 2008:*

- Individuare percorsi ed itinerari diocesani di pastorale dell'Università a partire dalle 'Linee per un progetto diocesano di pastorale dell'Università', documento elaborato nel 2004.
- Elaborazione e precisazione definitiva del 'censimento' delle nostre diocesi circa la Pastorale dell'Università, tramite una scheda specifica.

### **Conclusione**

S. E. Mons. C. Nosiglia indica come obiettivo di fondo della Pastorale dell'Università l'invito del card. Ratzinger, poco prima di essere eletto Papa, a rendere credibile Dio dentro l'università, attraverso una fede illuminata e vissuta dai credenti. "Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo fisso verso Dio, imparando da lui la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini, il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini".

La Commissione della Pastorale dell'Università della CET, in comunione con il Magistero Ecclesiale, diventa sempre più un momento costante, significativo ed autorevole di discernimento, di promozione e di coordinamento della pastorale dell'università delle singole diocesi.

---

## **Prof. Giuseppe Rossi (Responsabile regionale di Pastorale Universitaria)**

Grazie dell'invito. Avverto la responsabilità di intervenire quale docente universitario e quale coordinatore laico di un ufficio regionale di pastorale universitaria. Presenterò due riflessioni: la prima sul rapporto fede e cultura in Università, che è tema non solo del dibattito attuale, ma tema costante e non di rado travagliato dell'esperienza dell'intellettuale credente; la seconda riflessione sulle prospettive e sulle difficoltà con cui le Chiese locali (almeno quelle della realtà siciliana che conosco meglio) affrontano il problema di una più incisiva azione pastorale in università.

### **1. Rapporto cultura-fede in Università: quale stile?**

Tenterò di elencare alcune esigenze che appaiono ampiamente condivise nella riflessione dei credenti che hanno approfondito il rapporto fede-cultura in università e che sono state più volte espres-

se negli insegnamenti dei Papi. Sottolineerò poi uno stile che mi pare particolarmente valido per dare attuazione in modo limpido e maturo a tale rapporto, cosciente che tuttavia che vi è una pluralità di proposte sulle modalità concrete di viverlo.

Alcune esigenze condivise:

*1a)* La scelta dell'impegno universitario, al di là delle motivazioni pur valide della preparazione alla professione e della vocazione alla ricerca, ha come senso ultimo l'amore della verità.

Romano Guardini in una conferenza tenuta all'Università di Monaco nel 1954 su "La responsabilità dello studente nei confronti della cultura", rispondeva alla domanda: "che cosa cerca colui che si avvia all'università?" distinguendo quattro motivazioni: "il poter godere di un'atmosfera di libertà, la preparazione specifica ad una professione, la volontà di dedicarsi alla ricerca, l'interesse per la verità in quanto tale". In una Università, dove era ancora vivo il ricordo del sacrificio dei giovani della Rosa Bianca (i fratelli Scholl e i loro amici, giustiziati dal nazismo), Guardini diceva: "L'Università si ammala, appena la verità cessa di essere il punto di riferimento del sapere universitario", probabilmente con riferimento alla deviazione dell'università nel periodo nazista.

Ma l'affermazione assume un valore più generale valido anche per gli anni successivi.

*1b)* Occorre superare la frammentazione dei saperi ed il riduzionismo scientifico per riscoprire la tensione all'unità del sapere.

Giovanni Paolo II ha riaffermato questa esigenza in molteplici occasioni. Basti citare un discorso agli universitari di Kinshasa (Zaire) nel 1980 dove affermava: "Al di là delle differenti nozioni che (l'Università) ha la funzione di trasmettere, essa non può disinteressarsi di un altro dovere: quello di permettere e facilitare l'inserimento del sapere in un contesto più ampio, fondamentale, in una concezione pienamente umana dell'esistenza. Con questo lo studente eviterà di soccombere alla tentazione delle ideologie, ingannevoli perché sempre semplificatrici. L'università ha il compito fondamentale della formazione dell'uomo e del servizio al Paese."

*1c)* Il processo di formazione integrale della personalità dello studente richiede una sintesi matura di cultura e di esperienza di fede, non solo visione intellettuale, ma anche vissuto nella comunità ecclesiale.

Lo stesso discorso, con le dovute modifiche, vale anche per la "formazione permanente" del docente universitario. Questa affermazione sta a fondamento e giustificazione di un impegno di pastorale universitaria, orientato a far vivere l'università come luogo di ricerca della verità, di unità del sapere e di servizio all'uomo.

Fin qui alcune esigenze ampiamente condivise. Ma poi quando si passa a specificare le modalità concrete con cui rispondere a tali esigenze, cioè gli stili della testimonianza personale e di gruppo, appaiono differenze anche significative.

Secondo le mie convinzioni e sensibilità, uno stile idoneo a vivere un rapporto limpido e maturo tra cultura e fede, dovrebbe ispirarsi a tre punti particolarmente rilevanti:

- anzitutto il riconoscimento della distinzione degli ordini di conoscenza tra fede e ragione.

Si tratta di affermazioni di Pio XII, Paolo VI, Giovanni Paolo II. Basti citare il discorso di Giovanni Paolo II a Colonia nel 1980, nel 700° anniversario della morte di Alberto Magno, in cui si afferma che l'importanza fondamentale e perenne di Alberto Magno sta nel fatto che egli ha "riconosciuto l'istanza di verità di una scienza razionalmente fondata", ha affermato "l'autonomia e l'indipendenza della scienza" e ha "preso posizione a favore della libertà della ricerca". Il Papa, con fiducia ha affermato che non occorre temere che una scienza, la quale si fondi su motivi razionali e proceda con serietà metodologica, giunga a conoscenze che entrino in conflitto con la verità di fede.

- l'accettazione del metodo del dialogo tra Chiesa e Università.

Il dialogo risponde alle esigenze della Chiesa che ha bisogno della università per una migliore conoscenza delle culture, per comprendere le domande degli uomini, per acquisire il linguaggio più adatto all'annuncio del Vangelo.

Il dialogo risponde alle esigenze dell'Università che può essere aiutata a comprendere meglio la sua funzione essenziale, confrontandosi con l'ideale dell'unità del sapere, del metodo critico, per superare riduzionismo scientifico, scetticismo epistemologico e asservimento della dignità dell'uomo ai rischi dello sviluppo tecnologico fine a se stesso.

Nel discorso di Benedetto XVI, previsto per la visita alla Università "La Sapienza" di Roma, si insiste su questo aiuto offerto all'Università, andando alla radice del problema:

La fede cristiana può contribuire all'esercizio della ragione, a "dimostrare ragionevole una norma morale" anzitutto come "sapienza delle grandi tradizioni religiose, dell'esperienza accumulata nel corso di generazioni" (è un richiamo alla Chiesa "maestra di umanità" del Concilio, ma anche un'apertura al dinamismo della fede, allo sviluppo nel tempo della dottrina della chiesa, su cui aveva insistito Newman, nell'opera Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana, che lo avrebbe portato alla conversione al cattolicesimo).

Ma oltre a questo contributo, c'è un secondo contributo accennato nella parte finale del discorso : la fede è "forza purificatrice per la ragione". Infatti il messaggio cristiano dovrebbe essere un incoraggiamento verso la verità, forza contro la pressione del potere e degli interessi" e anche contro "l'attrattiva dell'utilità, considerata come criterio ultimo nel mondo occidentale"

Nelle parole "contro la pressione del potere" sembra riecheggiare il pensiero di Romano Guardini che per la relazione all'Università di Monaco, in occasione dei suoi 80 anni, sceglie come titolo. "Volontà di potenza o volontà di verità?". Egli scrive: "Si tratta di decidere se l'esistenza umana debba essere dominata dalla volontà di potenza o dalla volontà di verità. È una decisione essenziale, richiesta con modalità sempre nuove: se cioè un'epoca, anzi ogni uomo voglia che il primato dell'esistenza sia la volontà di potenza o la volontà di verità; se la verità vada cercata a partire dall'altezza di significato che le è propria, oppure che si debba porre la conoscenza sotto il segno della potenza. La decisione tocca ad ognuno, sia egli professore o studente".

Nelle parole di Papa Ratzinger "contro l'attrattiva dell'utilità, considerata come criterio ultimo", sembra riecheggiare il pensiero di John Henry Newman, che nei discorsi sull'idea di Università in preparazione alla fondazione dell'università cattolica di Dublino (1851), polemizzava con la formazione utilitaristica rivendicando il ruolo dell'educazione liberale, cioè disinteressata. Certo Newman risentiva dell'esperienza vissuta a Oxford, dell'ideale del college inglese che assegnava agli studi universitari il compito di formare il "gentiluomo", certo Newman aveva una concezione ristretta della funzione dell'università limitata al compito didattico e non anche alla ricerca, ma egli affermava una chiara scelta per un compito degli studi universitari non solo informativo, ma formativo della personalità .

Sia alla cultura umanistica che scientifica chiede la stessa cosa" l'abitudine a pensare in modo preciso e logicamente coerente". Egli contrappone questa formazione intellettuale disinteressata non solo alla preparazione immediatamente utilitaristica, ma anche alla invadenza clericale, rappresentata per l'università di Dublino dalle idee dell'arcivescovo Cullen, con cui Newman entra in contrasto fino a dimettersi dalla carica di rettore.

- la scelta di una testimonianza della fede senza fanatismo e senza viltà.

Per questa caratteristica desidero citare una pagina di Igino Righetti "La nostra idea universitaria", Studium 1931:

"La nostra idea è molto semplice e consiste nel proposito di portare il pensiero e la vita cristiana nella scuola universitaria, se-

guendo le vie proprie dell'indole della scuola medesima....Il passato anticlericalismo lascia persistere la persuasione che la religione non deve penetrare in Università. E d'altra parte nessuno potrebbe pretendere che bastasse aprire le porte delle cappelle universitarie per aprire le menti alla fede e alla grazia. Per conciliare con la religione anime lontane occorre l'apologia di esempi eloquenti, fioriti loro accanto, connaturati con l'ambiente e dell'ambiente distinti per tratti di mirabile novità. Occorre una corrente di persone convinte, *senza fanatismo e senza viltà*, che crei la simpatia, che smonti le prevenzioni, che riveli nel gusto, nel pensiero, nella virtù, il gaudio, la dignità, la ricchezza della fede vissuta”.

## 2. Prospettive e difficoltà della Chiesa locale nella attuazione della pastorale universitaria?

Alcune prospettive della pastorale universitaria nelle università siciliane sono state discusse al convegno organizzato dalla Conferenza Episcopale Siciliana a Catania nell'ottobre 2004 (cfr “L'Università in Sicilia. Formazione e ricerca a servizio dell'uomo. Il contributo dei cristiani”, a cura di G. Rossi e P. La Terra, Sciascia editore, 2005). In particolare il documento “Per una pastorale universitaria”, indica come finalità della missione della comunità ecclesiale nell'ambiente universitario quella di “irradiare il Vangelo attraverso la specifica attività delle persone che costituiscono la comunità ecclesiale (studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo).

Si tratta cioè di passare attraverso lo spessore della vita culturale di una facoltà o di un Dipartimento o di un Collegio, non affiancandosi a sovrapponendosi ad essa” Nello stesso documento vengono richiamati, come pericoli da evitare” un laicismo che tiene rigorosamente separate vita spirituale e vita intellettuale sia nelle menti.. ..sia nelle ricerca e insegnamento; dall'altro un confessionarismo che crede di poter concepire la sua verità come arma di lotta e le persone come terra di conquista”.

Così nella pastorale universitaria “i protagonisti sono membri della Chiesa ai quali lo Spirito ha assegnato un terreno di santificazione e di missione particolarmente, quello che ha a che fare con la conoscenza della *verità*, con la ricerca del *bene*, con l'esperienza e il gusto della *bellezza*.

Nelle conclusioni del Convegno, tratte dal compianto mons. Cataldo Naro, con il rigore intellettuale e la delicatezza del tratto che lo contraddistinguevano, venivano indicate tre principali prospettive per la pastorale universitaria nell'isola:

– occorre approfondire la necessità di una rinnovata attenzione delle Chiese diocesane al mondo dell'università, come anche di una più matura consapevolezza delle associazioni cattoliche di

- studenti e docenti che hanno svolto “esperienze belle ed efficaci di formazione a autoformazione credente”;
- occorre lavorare per il coordinamento e l’integrazione delle iniziative di pastorale universitaria, tenendo ferma la responsabilità primaria della Chiesa locale per l’animazione cristiana del mondo universitario (Chiesa locale “che pure dovrebbe decidere un più generoso investimento di mezzi ed energie umane”), ma al tempo stesso prendendo atto delle esperienze maturate da gruppi e associazioni cattolici che da tanti anni sono operanti in università;
  - di fronte all’ampliamento dei compiti dell’istituzione universitaria (ad es. il sostegno allo sviluppo del territorio oltre alla ricerca e formazione), di fronte all’accrescersi degli scambi internazionali, come di fronte al rischio di crescente spersonalizzazione che tocca l’università, è necessario che i credenti non si sottraggono al dovere di una “testimonianza del loro legame con Cristo e con il Vangelo nella semplicità e quotidianità”.

Tali prospettive sembrano avere una validità più generale di quella dell’occasione in cui sono state formulate. Esse però sembrano richiedere alcune “conversioni” nelle idee e nei comportamenti delle nostre comunità cristiane.

Anzitutto appare necessario recuperare la convinzione che l’evangelizzazione avviene attraverso strutture territoriali (le parrocchie), ma anche attraverso forme di pastorale d’ambiente. Il “pan-parrocchialismo” è monco! È vero che la parrocchia ha superato in Italia le trasformazioni sociali avvenute con la fine della civiltà rurale, ma non di rado essa appare inadeguata nelle grandi aree metropolitane come nei centri urbani di medie dimensioni, a prendersi carico delle problematiche specifiche del mondo della formazione (le scuole di ogni ordine e grado) e del mondo del lavoro.

Poi superare l’idea che è possibile una pastorale giovanile indifferenziata e costruire itinerari di formazione e di accompagnamento spirituale che sembrano non prendere in alcun conto la condizione di studente (in particolare universitario), che invece risulta centrale per una reale crescita umana e spirituale.

Sul piano dei comportamenti appare necessario trovare forme concrete per favorire la collaborazione tra le esperienze associative cattoliche presenti in Università (associazioni, movimenti, collegi, residenze), attraverso l’azione di stimolo e coordinamento delle strutture ad hoc che la Chiesa locale ha scelto (Cappella universitaria, ufficio di pastorale universitaria).

L’affermazione che il soggetto della pastorale universitaria è la comunità ecclesiale, ma che essa deve valorizzare le esperienze e le tradizioni di gruppi di laici che vivono quotidianamente in università è facile da dirsi, ma difficile da realizzare.

Con riferimento specifico alla prospettiva di una più viva testimonianza dei docenti cristiani in università (senza fanatismo e

senza viltà!) può risultare opportuno verificare la validità di alcune forme concrete che sono state sperimentate nel recente passato:

- iniziative di approfondimento comune su alcune “questioni” rilevanti del nostro tempo, sull’esempio dei Laboratori culturali tenuti durante il Giubileo dell’Università e poi nel convegno del 2003 su Università e Chiesa in Europa, che si ponevano come momenti di riflessione multidisciplinari (tra cui la teologia) e interdisciplinari tra i credenti, ma anche come occasione di dialogo con altre visioni della vita per costruire un sistema di valori condivisi;
- iniziative di formazione per gli studenti universitari da inserire anche nel curriculum (ad es. corsi di etica presenti in varie università);
- iniziative più specifiche di spiritualità e/o di approfondimento biblico-teologico, limitate ai docenti o offerte, per iniziativa dei docenti, come contributo agli itinerari formativi degli studenti.

# S

## tudenti e docenti: i laboratori della cultura

Alessandro CESAREO e Silvia SANCHINI, per il Forum delle Associazioni degli Studenti

Il Forum delle Associazioni degli studenti universitari cattolici italiani è un organismo composto da studenti provenienti dalle più significative realtà dell'associazionismo cattolico operante in ambito universitario (ACLI, AGESCI, Cammino Neocatecumenale, Comunione e Liberazione, FUCI, Gioventù Nuova, Rinnovamento nello Spirito, The Others) e che già da qualche anno opera in collaborazione con l'UNESU.

Il Forum delle Associazioni si è impegnato a scrivere una lettera ai docenti partendo da un'esigenza reale, quella di entrare in contatto con loro soprattutto dopo che si sono svolti, negli ultimi anni, ben tre Convegni degli Studenti universitari (Loreto 1999, Viterbo 2006, Montesilvano 2007), promossi dall'UNESU e dal Forum, iniziative nell'ambito delle quali è stato possibile mettere a fuoco alcune necessità che forse più delle altre rispecchiano la condizione attuale del mondo universitario.

La particolare fase che stiamo vivendo, infatti, risente in maniera sempre più evidente di forme di frammentazione culturale, di dispersione e, soprattutto, di solitudine e di isolamento, con l'inevitabile conseguenza di rendere troppo lunghi i tempi previsti per il conseguimento della laurea ma, soprattutto, di non agevolare in alcun modo la crescita umana e spirituale degli studenti, obiettivo cui invece, proprio per la natura comunitaria che l'ha caratterizzata, l'Università dovrebbe comunque tendere.

Finora, infatti, eccezione fatta per alcuni esempi isolati del tutto riconducibili all'esperienza degli Atenei cattolici, non si è ancora aperto nessuno spazio significativo al cui interno i giovani possano sentirsi responsabili del proprio studio e del proprio futuro, visto che negli ultimi anni accademici ha prevalso la logica della funzionalità, dell'efficienza, dei numeri, cui pure va dato un valore, ma senza dimenticare l'assoluta centralità della persona umana.

Negli ultimi anni, i membri di questo Forum hanno lavorato in gruppi di studio, in buona parte finalizzati all'articolazione dei Convegni, suddivisi per aree tematiche assai rilevanti, relative, ad esempio, ai campi essenziali della formazione universitaria. I risultati delle attività di laboratorio condotte all'interno degli stessi hanno dato luogo a delle interessanti sintesi già pubblicate sui Notiziari dell'UNESU nel 2006 e 2007. Tra le varie proposte, alcune sono sembrate più importanti delle altre, ovvero – in primo luogo – l'idea centrale di orientare il no-

stro cammino di formazione nel senso di una fede amica della ragione e viceversa, perché ambedue le facoltà possano concorrere alla formazione di personalità equilibrate e serene, aperte al dialogo ed illuminate dalla presenza di Cristo.

Gli studenti avvertono infatti con chiarezza la necessità di una sintesi più ampia, più completa, che abbia al centro di tutto la ricerca del senso pieno della vita, al cui interno fede, ragione, vita e cultura si integrino in un contesto di consapevolezza e di libertà. È a questa nuova *humanitas*, infatti, che, facendo riferimento al magistero di Benedetto XVI ed insieme ai docenti, vorremmo tendere, e nel cui ambito costruire un significativo programma di ricerca della Verità.

---

### Prof. Gianfranco TONNARINI, per il Coordinamento dei Docenti Universitari cattolici

Nel corso del 2006 e del 2007, l'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università ha organizzato alcuni incontri rivolti ai docenti universitari (il 14 luglio 2006, il 26 maggio 2007 e il 9 giugno 2007) finalizzati a preparare il terreno per un unico scopo: favorire la creazione di una "rete" tra i docenti universitari cattolici italiani, un luogo per il discernimento e l'assunzione di responsabilità comuni verso l'università italiana e gli studenti che la frequentano.

L'Ufficio Nazionale intende perseguire con decisione questo proposito, raccordando e rafforzando quanto già generosamente i docenti universitari cattolici realizzano nelle diverse sedi accademiche, statali e non statali, italiane.

Negli incontri già avvenuti è stata evidenziata una sottolineatura: l'intenzionalità esplicita e anche la "preoccupazione" che all'università di oggi non venga a mancare il contributo lucido e coordinato dei docenti universitari cattolici italiani, in cooperazione con l'Ufficio Nazionale nella prospettiva di creare un gruppo/comitato stabile di collaborazione.

Inoltre ecco la decisione di realizzare dal 19 al 20 aprile 2008 il VII Convegno Nazionale dei docenti universitari cattolici italiani sul tema: *"Le nuove responsabilità dei docenti universitari di fronte al cambiamento"*.

Coadiuvato da un gruppo di docenti universitari (composto dai professori: Duilio Bonifazi, Sandra Chistolini, Luciano Corradini, Maria Luisa De Natale, Giuseppe Ignesti, Giuliana Martirani, Francesco Miano, Marco Paolino, Gian Cesare Romagnoli, Gianfranco Tonnarini), l'Ufficio ha iniziato a riflettere sull'impostazione del Convegno e su come creare le condizioni migliori per una partecipazione dei docenti universitari che sia, nello stesso tempo, rappresentativa e partecipe.

Lo schema prevede lo sviluppo di tre sessioni di lavoro: 1) L'unità della persona e l'unità del sapere; 2) La riforma dell'università e degli ordinamenti didattici per un nuovo modello di università; 3) L'università come comunità educativa.

# 10 Sessione

## PER UN PROGETTO DIOCESANO DI EDUCAZIONE ALLA FEDE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI

- Conclusioni  
Mons. Bruno STENCO, Direttore UNESU



# Conclusioni

Mons. BRUNO STENCO - Direttore UNESU

La situazione culturale contemporanea e la crescita numerica esponenziale degli studenti (e, proporzionalmente, dei docenti) rendono *l'Università un ambiente di azione pastorale ordinaria e specifica*. La pastorale universitaria, inserita armonicamente nel quadro di una pastorale organica capace di coniugare la cura delle comunità territoriali con quella delle realtà di categoria e di ambiente, «concretizza la missione della Chiesa nell'Università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura» (Cf GIOVANNI PAOLO II, *Ex Corde Ecclesiae*, Costituzione apostolica sulle università cattoliche, 15 agosto 1990, 38).

Nell'azione pastorale condotta dal 2000 ad oggi, nel contesto di una Chiesa italiana che vuole privilegiare la conversione missionaria, si sono seguite le indicazioni suggerite nel documento *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*: «Il positivo cammino ecclesiale degli ultimi anni non nasconde alcuni nodi critici: l'esperienza universitaria e gli universitari non trovano sempre adeguata attenzione nelle nostre comunità cristiane<sup>28</sup>. [...] Inserita armonicamente nel quadro di una pastorale organica capace di coniugare la cura delle comunità territoriali con quella delle realtà di categoria e di ambiente, la pastorale universitaria, “concretizza la missione della Chiesa nell'università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura”<sup>29</sup>. L'università, formata da docenti, ricercatori, studenti e da personale qualificato tecnico-amministrativo, è ambiente di azione pastorale ordinaria e specifica»<sup>30</sup>.

Si noti come il documento qualifichi la natura insieme “ordinaria e specifica” della pastorale dell'università. Questo approccio ha contribuito ad avviare una riflessione teologico-pastorale sul rapporto tra “parrocchia, Chiesa locale e pastorale d'ambiente”<sup>31</sup>, tra “università e chiesa locale nel contesto del cammino di conversione missionaria della Chiesa italiana verso il convegno ecclesiale di Verona”<sup>32</sup>. Si tratta di una riflessione importante perché la testimonianza cristiana della fede in università e la sua trasmissione nell'ambiente accademico in qualche misura chiedono all'intera comu-

<sup>28</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una pastorale della cultura*, 23 maggio 1999, n. 29.

<sup>29</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ex corde Ecclesiae*, 15 agosto 1990, n. 38, in EV 12, 452.

<sup>30</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*, 20 aprile 2000, n.10.

<sup>31</sup> Cfr. L. BRESSAN, “Parrocchia, Chiesa locale e pastorale d'ambiente negli orientamenti pastorale della Chiesa Italiana”, in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università*, 1 (2004), 173-190.

<sup>32</sup> Cfr. la relazione di G. AMBROSIO e quella di F. G. BRAMBILLA pubblicate in questo *Notiziario*.

nità cristiana (e non solo a pochi addetti ai lavori) di coglierne un dinamismo molto profondo: formare una comunità capace di promuovere una cultura cristianamente ispirata inserita nel tessuto vivo della società e contribuire in tal modo a far sì che l'università sia valorizzata nella intrinseca natura umanistica di comunità di studio e di ricerca della verità.

d.  
Azione specifica  
nella duplice  
prospettiva  
culturale e  
pedagogica

È in nome dell'uomo, la cui dignità è stata definitivamente rivelata in Cristo (cf. GS 22), che la Chiesa cerca l'incontro con l'università. È per la promozione autentica e integrale della persona che la comunità ecclesiale si rivolge agli uomini dell'università, in primis ai docenti cattolici. Oggi è diventato ancor più urgente e necessario che essi siano consapevoli della mediazione culturale e dell'impegno di testimonianza cui sono chiamati. "Ad essi, infatti, è affidato un compito essenziale affinché l'università, assolvendo alle funzioni di ricerca, di insegnamento, di servizio alla società, si volga all'uomo, ne promuova l'autentica qualità umana, lo apra alle dimensioni etiche, ai fini ultimi. Così i cristiani recano un originale contributo alla umanizzazione di questo ambiente, e grazie a loro trova spazio nell'università la fecondità della visione cristiana che stimola alla ricerca della verità, sollecita alla generosa testimonianza e guida ad un rigoroso e fiducioso confronto con le altre visioni ideali presenti nell'ambiente" (Consiglio Permanente, 28 gennaio, 1993, EC, 1302).

a.1) La pastorale universitaria è fortemente caratterizzata dalla *dimensione culturale*, che la attraversa e la qualifica, disegnanone la tipicità. La nuova evangelizzazione – cioè l'evangelizzazione del mondo occidentale, in cui la tradizione della fede cristiana si è indebolita e viene spesso emarginata, contesa ed estraniata – è impensabile senza una marcata e specifica sollecitudine pastorale per il mondo della cultura. L'Università e, più ampiamente, la cultura universitaria costituiscono una realtà d'importanza decisiva. «*La Chiesa non può mancare di raccoglierle nella sua missione d'annunciare il Vangelo*» (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA – PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI – PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA, *Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria*, 22 maggio 1994, p.9, n.6).

In questa prospettiva la pastorale universitaria evidenzia i seguenti aspetti:

- la vita universitaria è luogo privilegiato di intelligenza della fede
- in università, la fede è capace di generare cultura
- contribuisce alla elaborazione di un nuovo umanesimo integrale

a.2) La pastorale universitaria offre un contribuisce allo sviluppo della vita dell'Università

L'esistenza di concezioni diversificate di Università pone a ogni Chiesa locale l'esigenza di vagliare la propria situazione concreta, perché *la visione antropologica della fede cristiana possa esprimersi in una concreta forma pedagogica*, con i suoi valori qualificanti: l'unità del sapere, il primato della persona, il valore di servizio e di civiltà della preparazione professionale e della ricerca, l'orizzonte della verità come anelito costante. Questi sono i caratteri propri di un paradigma culturale che sa esprimersi creativamente nelle diverse e articolate tradizioni e sensibilità.

b.  
Azione ordinaria

Si può dunque ritenere che nel corso di questi due anni sia migliorato il collegamento pastorale tra Chiesa particolare e università, nel senso che un maggior numero di diocesi ha consolidato o ha iniziato a darsi una organizzazione pastorale più efficace. Inoltre gli stessi soggetti della pastorale dell'università (studenti, docenti singoli o associati) prendono più diffusamente coscienza del loro impegno di testimonianza attiva.

Il riferimento al rapporto tra *Università e territorio* e in particolare al rapporto tra *Università e Chiesa locale* ha consentito di soffermare l'attenzione dei Vescovi sull'*assetto organizzativo* della pastorale dell'università in Italia. S.E. Mons. Cesare Nosiglia, in qualità di Presidente della Commissione episcopale per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università, in occasione del Consiglio Permanente del 22-24 marzo 2003 sollecitò i Vescovi in questo senso e nel comunicato finale di quella sessione si esplicitano gli obiettivi e le priorità: « L'obiettivo pastorale verso il quale i Vescovi impegnano la comunità ecclesiale in questo ambito nei prossimi anni è duplice: assicurare a livello diocesano il necessario coordinamento degli organismi, dei soggetti, delle istituzioni (parrocchie universitarie, cappelle, centri universitari) e delle aggregazioni laicali operanti nella e per l'Università; incrementare la collaborazione a livello regionale, avvalendosi anche di una commissione di coordinamento presieduta da un Vescovo ». Si tratta di orientamenti che lo stesso Mons. Cesare Nosiglia ha presentato a tutti i Vescovi nel corso della 51ª Assemblea Generale dei Vescovi (19-23 maggio 2003). Questi orientamenti inducono a operare perché sia a livello diocesano che di regione ecclesiastica l'assetto organizzativo della pastorale dell'università sia meglio definito e riconosciuto. E si è già iniziato a farlo<sup>33</sup> considerando anche, specialmente nelle grandi città universi-

<sup>33</sup> Si vedano ad esempio le relazioni di W. MAGNI, "La cappella, il cappellano e la pastorale universitaria" e di E. LANCIAROTTA, "La pastorale universitaria regionale", pubblicate in questo *Notiziario*; oppure la relazione di G. BENZI, "La cappella, il Centro culturale e il riconoscimento del servizio culturale da parte dell'università. Statuti e convenzioni", in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 1 (2005), 56-58.

tarie, la necessità di una duplice figura: quella dell'incaricato diocesano di pastorale universitaria e quella del cappellano.

### *b.1) Pastorale universitaria e Chiesa particolare*

L'obiettivo generale della pastorale universitaria è: rendere la pastorale dell'università organica e completa in tutte le Chiese particolari.

I punti fermi sono i seguenti.

- Il soggetto adeguato di pastorale dell'università è la comunità cristiana nel territorio (chiesa particolare e parrocchie). «È necessario maturare nella coscienza ecclesiale la convinzione sempre più solida che soggetto adeguato della pastorale universitaria è l'intera comunità ecclesiale, nella sua organica struttura e nelle sue diverse articolazioni [...]»<sup>34</sup>.
- Per l'animazione cristiana (evangelizzazione) dell'università è essenziale *la testimonianza singola e associata del laicato* e cioè dei soggetti che costituiscono la comunità accademica (docenti, studenti, ricercatori, personale amministrativo, personale direttivo ed educativo dei collegi universitari...), ma occorre che la testimonianza di questi ultimi sia espressione della conversione missionaria della comunità cristiana nel suo insieme (solo la comunione attorno alla Parola e all'Eucaristia può rafforzare la missione), superando forme di "federalismo" ecclesiale.

I luoghi del discernimento ecclesiale nella chiesa particolare sono gli uffici e le consulte diocesane e regionali di pastorale dell'università coordinati da un responsabile nominato dal vescovo: ad essi fanno riferimento le cappellanie, i centri universitari, i collegi universitari.

La situazione complessiva del nostro servizio pastorale, risultante dai dati relativi alle singole diocesi pervenuti all'Ufficio Nazionale, sta migliorando, ma rimane ancora consistente una certa disomogeneità tra diocesi e anche tra regioni ecclesiastiche. Risultano nominati dai Vescovi come responsabili diocesani di pastorale universitaria 150 sacerdoti e 11 laici; sono attivi (con identità giuridico-canonica non sempre omogenea e definita) 30 "cappellanie universitarie", 25 "centri universitari", 13 "parrocchie". I referenti responsabili di queste strutture sono 70 (sacerdoti e religiosi) e sono coadiuvati da oltre 40 collaboratori (sacerdoti e religiosi). Inoltre, non in tutte le regioni ecclesiastiche esiste un incaricato e uno statuto che regola il lavoro di un organismo di coordinamento della pastorale dell'università.

<sup>34</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*, 20 aprile 2000, n. 10.

### *b.2) Obiettivi generali*

In questo quadro, gli obiettivi da raggiungere in modo generalizzato sono i seguenti:

- a. superare l'idea della pastorale universitaria intesa come cura pastorale degli studenti universitari per restituirle un'autentica fisionomia di momento specifico e saliente della pastorale diocesana organica e completa;
- b. riconoscere il ruolo del responsabile diocesano di pastorale universitaria, distinto da quello del cappellano...;
- c. delineare il rapporto tra i soggetti operanti a dimensione territoriale (parrocchia; associazioni) e quelli agenti direttamente nell'ambito universitario (cappellania, centro, collegio universitario);
- d. favorire nei docenti cattolici la consapevolezza ecclesiale del loro servizio creando "reti" e collegamenti con la pastorale universitaria delle Chiese particolari; si tratta di riconfigurare in termini di una nuova consapevolezza ecclesiale il lavoro (individuale e associato) dei docenti universitari non solo per quanto riguarda le questioni culturali/epistemologiche della loro disciplina o area disciplinare (*dimensione culturale*), ma anche per tutto ciò che attiene al loro rapporto con gli studenti e cioè l'insegnamento, la ricerca scientifica, l'orientamento, il tutoraggio, la qualità didattica, la spendibilità sociale e professionale del curriculum, la governance dell'università (*dimensione pedagogico-educativa*);
- e. favorire negli studenti universitari (singoli e associati) la consapevolezza ecclesiale, spirituale, teologica dello studio universitario;
- f. tra le vocazioni cristiane ecclesiali, dare profilo allo specifico della vocazione laicale degli universitari (studenti e docenti) per l'animazione cristiana dell'università; devono sentire che il loro lavoro è riconosciuto dalle comunità cristiane;
- g. prevedere, come pastorale ordinaria, percorsi formativi per studenti universitari finalizzati alla sintesi tra fede, cultura e vita mediante la collaborazione tra uffici catechistici, uffici di pastorale universitaria e pastorale giovanile.